



ISTITUTO "PIER AMATO PERRETTA"

Dal 25 aprile online il "Database del partigianato comasco"

Frutto di due anni di lavoro, grazie alla collaborazione con l'Istituto Jean Monnet di Mariano Comense, vi sono raccolte le schede di 4630 partigiani che hanno combattuto il nazifascismo in Provincia di Como negli anni 1943-1945

Una finestra aperta su un pezzo di storia importante del territorio comasco. Da domenica 25 aprile, anniversario della Liberazione, l'Istituto di Storia Contemporanea "P.A. Perretta" di via Brambilla, a Como, renderà fruibile al pubblico il "Database del partigianato comasco", che sarà accessibile collegandosi al sito dell'Istituto (www.isc-como.org). Frutto di una ricerca durata due anni, che ha coinvolto studenti e ricercatori, vi sono raccolte le schede di 4630 partigiani che hanno combattuto il nazifascismo in Provincia di Como negli anni 1943-1945. Non solo i più noti - dal capitano Neri (il partigiano Luca Canali) a Michele Moretti (protagonista della cattura e della fucilazione del Duce, ma anche molti sconosciuti. Materiale prezioso e unico nel suo genere, basato sulle schede compilate dall'Allied Military Government (il Governo militare alleato) appena terminata la guerra. Perché gli americani

si siano presi la briga di imbarcarsi in questa indagine non è dato sapere. Resta il fatto che appena terminata la guerra, a cavallo tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate del '45, i militari alleati si adoperarono per censire quanti avevano svolto un ruolo nella Resistenza. Alcuni partigiani si prestarono, altri no. Per questo il database non fotografa, in maniera esaustiva, il movimento resistenziale comasco, e molti nomi mancano all'appello. Ogni scheda, però, aggiunge un tassello di conoscenza in più a quel periodo così complesso, doloroso e, per certi versi, straordinario, della nostra storia. «La storia siamo noi - ci dice **Lauretta Minoretti**, ricercatrice dell'Istituto che ha contribuito alla realizzazione del database -, ne siamo parte e la costruiamo, giorno per giorno. Per questo dobbiamo conoscerla a fondo. La documentazione messa a disposizione attraverso la catalogazione delle schede è un punto di partenza prezioso

che permetterà a ricercatori, studiosi, studenti di avviare qualsiasi tipo di indagine su quel periodo. Nel pieno della pandemia ci è sembrato il modo migliore per celebrare la Festa della Liberazione: non un semplice ritrovarsi, posando una corona d'alloro nei luoghi purtroppo teatro dei tanti eccidi, quanto piuttosto contribuire, in modo fattivo, a mantenere viva la memoria del nostro passato». **Che informazioni contengono le schede?** «Nome, cognome, genitori, professione, titolo di studio, azioni compiute - spiega **Patrizia Di Giuseppe**, direttrice dell'Istituto -. Qualcuna è corredata anche da una fotografia. Alcune sono molto dettagliate, altre meno». **Come sono arrivate all'Istituto?** «Non è chiaro come **Giusto Perretta** (fondatore dell'Istituto Comasco per la Storia del Movimento di Liberazione, oggi Istituto di Storia Contemporanea, ndr) sia arrivato a disporne. Con



LA SEDE DELL'ISTITUTO COMASCO DI STORIA CONTEMPORANEA DI COMO

ogni probabilità sono finite negli archivi dell'Anpi Como (Associazione nazionale partigiani), che poi le ha girate all'Istituto. Tutta la documentazione dell'Anpi lariana è infatti oggi conservata presso di noi». **Quando avete deciso di organizzarle in un database?** «L'occasione ci è stata offerta da alcuni bandi pubblicati nel 2014 per celebrare i 70 anni dalla fine della guerra e del movimento di liberazione. Vi partecipammo, elaborando un progetto di catalogazione e

divulgazione, grazie anche ai suggerimenti e all'intuizione del compianto **prof. Giuseppe Pitorri**, insegnante di "Sistemi e Reti" per l'indirizzo di Informatica dell'Istituto Jean Monnet di Mariano Comense, caro amico di famiglia. Una volta vinto il bando 8 studenti del prof. Pitorri, seguiti dalla nostra **Lauretta Minoretti**, parteciparono al progetto, trascorrendo per mesi i pomeriggi in Istituto, scannerizzando e indicizzando i documenti». «È stato un lavoro lungo e pesante - aggiunge



ci fornisce una visione complessiva del fenomeno, anche se parziale e tutta da vagliare. Qualche curiosità? Ad esempio, una consistente presenza di partigiani meridionali. E anche un discreto numero di donne (nelle schede archiviate ve ne sono 168), anche se il contributo femminile all'azione partigiana andrebbe approfondito, perché sottostimato. Molte donne, infatti, non si presentarono al censimento americano semplicemente perché non avevano preso parte ad azioni sul campo, eppure il ruolo da loro giocato nel nascondere, nutrire, vestire molti partigiani le fa annoverare, a tutti gli effetti, come parte attiva del movimento. Altra curiosità, non sono pochi coloro che si dichiarano partigiani enunciando azioni compiute tra il 24 e il 25 aprile, fenomeno che può essere letto come un modo per nascondere un passato un po' oscuro e il conseguente tentativo di riabilitarsi. Ulteriore elemento di interesse è dato dalla presenza, tra i militanti partigiani, di ogni tipo di occupazione: dal contadino, all'operaio, all'artista, all'impiegato postale. Tutti, in qualche modo parteciparono alla Resistenza, così come ogni paese ne fu rappresentato: anche tra i comuni più sperduti dei monti dell'Alto Lario».

La collocazione geografica del territorio comasco, terra di confine, influenzò in qualche modo l'azione dei nostri partigiani?

«La vicinanza con la Svizzera - commenta la direttrice dell'Istituto - contribuì senza dubbio nel conferire una connotazione di unicità al nostro territorio. A caratterizzarlo da un lato la significativa presenza di uomini dei servizi segreti, dall'altro il fatto che in città risiedessero i capi dell'esercito tedesco occupante. Elementi che contribuirono, gioco forza, nel limitare l'apporto del capoluogo all'azione partigiana, contrariamente a quanto invece avvenne ad esempio nell'Alto Lago». «La vicinanza con la Svizzera - conclude Lairetta Minoretti - premesse inoltre a molti partigiani di accompagnare oltre confine tantissime persone in fuga dalla guerra, ebrei, perseguitati e militari. Anche per questo il nostro territorio giocò un ruolo chiave per la salvezza di molti uomini e donne».

MARCO GATTI

Lairetta -, prima il passaggio allo scanner delle 4630 schede, quindi il loro inserimento dentro uno schema definito per renderne possibile la consultazione. Ora chi accederà al database potrà effettuare la ricerca per nome, luogo di provenienza, professione e visualizzare i documenti in pdf. Le schede potranno anche essere scaricate, previa però richiesta specifica all'Istituto».

Che immagine possiamo trarre del movimento resistenziale comasco da questa documentazione?

«Senza dubbio il materiale aggiunge elementi interessanti alle informazioni di cui già disponiamo - spiegano la direttrice e la ricercatrice -, in primo luogo perché

100

A. M. G.
UFFICIO PATRIOTICO
RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO ITALIANO

3150

Scheda personale del Partigiano *Monetti Michele < Pietro >*

PARTE I.

Presentatosi al Centro il *4 Maggio 1944*

Cognome *Monetti Michele*

Nome *Michele*

Sesso *Maschile*

Nazionalità *Italiana*

Luogo e data di nascita *Como - 25-3-1908*

Indirizzo abituale di *15 Al. Como*

Occupazione normale

Data di partenza

Destinazione immediata

È stato iscritto al

Ha avuto cariche e

Data di inizio dell'

Reparto, squadra, *della 59^a*

Grado di comando

Nome del capi o *Reaniero*

È stato ferito? (

È stato ricoverato

È impiegato al

Militare *Passo del*

Di quali armi *Di tipo B*

(specificare)

Si trova attaz

Alloggia a ca

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

CENTRO RACCOLTA PATRIOTI DI *Como*

SCHEDA N.°

1) COGNOME E NOME *Monetti Michele*

2) Paternità *Giuseppe*

3) Nominativo *Monetti Michele*

4) Data e località di nascita *Como - 25/3/1908*

5) Residenza *Como - 15 Al. Como*

6) Recapito attuale *Via Boldoni 12*

7) Reparto di appartenenza (formazione) *Gruppo Volontari Casio*

51 Gruppo Partigiani Casio

8) Grado partigiano

9) Data di presentazione al reparto *25 Aprile 1944*

10) Spese del servizio prestato: *contributo, lavoro, donazioni, ecc.*

11) Nome del superiore diretto nella formazione *Reaniero*

12) Nomi dei superiori ed inferiori che possono confermare e precisare le indicazioni date con la presente scheda *Lina Mariani per 11/11*

13) Grado ricevuto precedentemente *18 settembre 1943 nell'Esercito, Marina, Aeronautica*

14) Qualifica professionale *colabro*

15) Se ha prestato o no giuramento al governo repubblicano (facile specificare il motivo)

16) Soluzione preferita (1)

a) Incorporato nell'Esercito Italiano *no*

b) Impiegato in operazioni di Polizia *no*

c) Avviato al lavoro presso le apposite organizzazioni Civili e Militari *no*

d) Entrare in famiglia ed al proprio lavoro (località) *h*

e) Collocato all'estero *no*

Data *6/4/44*

Firma del Comandante la formazione *G. Reaniero, Lince*

Firma del Partigiano *Monetti Michele*

Visto il Comandante del Centro

(1) - La scheda deve essere compilata con serietà e onestà con le date e responsabilità del comandante della formazione partigiana.
(2) - Cancellare le voci che non servono.
(3) - Se oppure no.

ALCUNE DELLE
SCHEDE CONSERVATE
NELL'ARCHIVIO
DELL'ISTITUTO
PERRETTA



Coronavirus La lotta alla pandemia

Avrebbe «accontentato» pazienti insistenti

*«Iniettava acqua e non il farmaco»
Indagato un medico nelle Marche*

Soluzione fisiologica somministrata dal medico di base al posto del vaccino. La risposta ai dubbi di tre pazienti di un medico di Falconara Marittima (Ancona), insospetiti dalla sua riluttanza a rilasciare l'attestazione, sarebbe arrivata dagli accertamenti della Mobile di Ancona. L'ipotesi di

vaccinazioni fittizie ha fatto scattare l'indagine e l'iscrizione del medico nel registro degli indagati. L'uomo avrebbe tentato di giustificarlo con il voler accontentare mutui che lo pressavano ma ha anche negato le accuse: «Io ho fatto solo vaccini veri, mi accusano ma non è vero nulla».

Ira su scuola e coprifuoco Scontro Regioni-governo

Strappo. I governatori: posticipo dell'orario e si alla ristorazione al chiuso
Sulla percentuale di studenti in classe «metodo fuori dalla Costituzione»

ROMA
LORENZO ATTIANESE
Limare le misure del decreto legge. Dopo l'astensione della Lega sul Dl in Consiglio dei ministri, proseguono le tensioni nel governo, alle prese con l'ira dei governatori. Le Regioni chiedono di posticipare il coprifuoco alle 23 e una deroga ai servizi di ristorazione, affinché siano permessi sia al chiuso che all'esterno per le ore di pranzo e cena. Ma è sul nodo scuola che si è consumato lo strappo, annunciato dallo stesso presidente della Conferenza, Massimiliano Fedriga: «Aver cambiato in Cdm un accordo siglato da noi con i Comuni e le Province sulla presenza di studenti a scuola è un precedente molto grave» che ha «incrinato la reale collaborazione tra Stato e Regioni».



Una lezione in presenza al 50% in un liceo milanese ANSA

La lettera a Draghi

Alla sua approvazione, la percentuale sulla presenza in classe dei ragazzi delle superiori in zona gialla e arancione è salita al 70%, rispetto al 60% inizialmente concordato con i governatori: un elemento che ha portato i governatori a esprimere «amarezza» in una lettera indirizzata al premier Mario Draghi con la richiesta di «un incontro urgente prima della pubblicazione del provvedimento». «È stato un metodo che non ha privilegiato il raccordo tra le diverse competenze che la Costituzione riconosce ai diversi livelli di Governo», si legge. In attesa di una risposta del premier, Fedriga si dice «convinto che nelle prossime setti-

mane ci potrebbe essere una revisione di questo decreto». Da Palazzo Chigi però finora non è arrivato alcun segnale di questo tipo, anche se il testo finale del Dl ancora non c'è. L'auspicio delle Regioni è quello di poter incassare almeno un «tagliando» del decreto entro metà maggio, se i numeri dei contagi lo permetterà. Un obiettivo ga-

■ Gelmini: «Nel dl è indicato il 70% ma se non si potrà gli enti locali potranno derogare»

rantito dallo stesso ministro per le Autonomie Mariastella Gelmini, che tenta una mediazione: «Sono assolutamente certa che presto il coprifuoco sarà solo un brutto ricordo». E sulla scuola la ministra in quota FI chiarisce: «nel decreto ci sarà scritto il 70% ma non metteremo a rischio nessuno. Se non sarà possibile assicurare queste

■ Lazio e Liguria si dicono già «gialle» Sono cinque le aree pronte all'arancione Tre a rischio rosso

quote, regioni ed enti locali potranno derogare».

Le pressioni della Lega

Non solo studenti e ristoratori. Tra le richieste delle Regioni c'è anche la programmazione di riaperture del settore del wedding, delle piscine al chiuso oltre alla ripresa degli allenamenti individuali nelle palestre già da lunedì 26. Anche il segretario della Lega Matteo Salvini resta sulle barricate e pur rinnovando «lealtà» a Draghi incalza: «Il governo ha disatteso l'accordo con gli enti locali, mettendo in difficoltà presidi, sindaci e studenti». Il leader del Carroccio continua a puntare i piedi anche contro il coprifuoco alle 22, che - dice come esempio - «mette a rischio la stagione estiva dell'Arena di Verona, anche con il limite di mille spettatori». Ma «l'Arena potrà avere la deroga su iniziativa della Regione», chiarisce il ministro della Cultura Dario Franceschini.

Le nuove zone

Le aperture di lunedì sono già state annunciate con certezza da alcune regioni con dati in netto miglioramento, come Lazio e Liguria. Ma dovrebbero avere lo stesso colore anche Abruzzo, Emilia, Friuli, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto - oltre a Trento e Bolzano. In zona arancione resterebbero invece Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania e Toscana; a rischio di restare fuori - e quindi in zona rossa - Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta.



I tavolini all'esterno di un ristorante in Galleria Vittorio a Milano ANSA

Germania, è ok al «freno» Picco in India, caos sanità

BERLINO

Il freno d'emergenza nazionale contro il Covid è legge in Germania. Ma i governatori che hanno preso la parola nel Senato federale che lo ha lasciato passare hanno avuto toni molto critici: «Oggi tocchiamo un punto basso della cultura federale», ha denunciato il presidente Reiner Haseloff. Dopo il via libera del Bundestag, la camera federale si è limitata a non ostacolare un provvedimento che avrebbe

potuto «ritardare ma non evitare». E la firma del presidente Frank-Walter Steinmeier è arrivata subito dopo, cosicché già a partire da domani le misure di riduzione dei contatti, in una Germania mai davvero uscita dal lockdown, scatteranno in modo automatico al superamento dell'incidenza di 100 nuovi contagi in 7 giorni su 100 mila abitanti, nelle città e nei distretti rurali. Fra le regole più dure da accettare il coprifuoco notturno



Il Mise: «Ancora nessuna decisione è stata presa»

Reithera: «Pronti a produrre anche il siero a Rna messaggero»

L'Italia guarda anche ai vaccini ad mRna ed il gruppo biotech italiano Reithera è pronto a offrire tutta la collaborazione necessaria, mentre prosegue conta di chiudere dopo l'estate la fase 3 della sperimentazione del vaccino di tipo adenovirus. Il faro sui vaccini a Rna messag-

gero, quelli della famiglia Pfizer e Moderna, si è acceso dopo le difficoltà che hanno incontrato quelli a vettore virale come AstraZeneca e Johnson & Johnson che sono stati sottoposti ad alcune restrizioni riguardanti l'età a causa di trombosi rare dopo le somministrazioni. E

proprio per AstraZeneca, infatti, l'EMA dovrebbe dare oggi un nuovo parere sul vaccino. «Avremo informazioni sulla seconda dose e sulle fasce di età», ha precisato la commissaria alla Salute Stella Kyriakides. Dal Mise sottolineano che si sta verificando anche il progetto di

Reithera per valutarne la coerenza con gli indirizzi del governo. Al momento, dicono, nessuna decisione è stata presa. Intanto si guarda anche alle varianti, spina nel fianco della lotta al Covid. «Stiamo monitorando come si stanno diffondendo», fanno sapere fonti EMA.



no, dalle 22 alle 5 del mattino. Una misura assolutamente inedita nel Paese di Angela Merkel dove non si è mai stati «confinati» in casa. Contro questa novità si sono sollevati fra gli altri i Liberali, che hanno annunciato un ricorso all'Alta Corte, ritenendola inammissibile. Il freno dura fino a luglio. In Germania si continua a temere l'effetto della variante britannica, ormai dominante, che continua a diffondersi a macchia d'olio nonostante le prolungate chiusure: ieri il Robert Koch Institut ha registrato di nuovo quasi 30 mila contagi in 24 ore, con 259 morti. Continua però finalmente con più slancio la campagna vaccinale: il

21% della popolazione ha ricevuto la prima dose, e il 6,9 la seconda.

Intanto, travolta da una seconda micidiale ondata di Covid-19, l'India ha sfiorato i 315 mila nuovi contagi e superato i 2 mila morti in 24 ore, una cifra che porta il Paese a un totale di 15,9 milioni di infezioni dall'inizio della pandemia. Sono bastate un paio di settimane, con casi di infezione in crescita esponenziale, a far tracollare il sistema sanitario. A rendere ingestibile la situazione pesa anche l'allarmante carenza di ossigeno e medicinali. E l'agenzia Pti riferisce di una vera e propria guerra in corso tra gli Stati, che si contengono

le riserve di ossigeno arrivate agli sgoccioli.

Nel frattempo il Giappone, a soli tre mesi dalle Olimpiadi, si appresta a dichiarare un nuovo stato di emergenza - il terzo dall'inizio della pandemia - in due dei principali centri urbani dell'arcipelago, Tokyo e Osaka. E come se non bastasse, pesa la notizia della prima infezione tra i tefodori della staffetta della torcia. In Giappone sono state segnalate oltre 5.200 infezioni, una cifra che non si vedeva dalla fine di gennaio, mentre la campagna vaccinale tentenna a decollare. Finora nel paese del Sol Levante ha riguardato appena l'1% della popolazione.

«Immuni entro l'estate» La campagna adesso va

Vaccini. Sileri: «È partita male, ma stiamo recuperando»
Bruxelles ha deciso: azione legale contro AstraZeneca

ROMA
DOMENICO PALESSE

Le dosi di vaccino continuano ad arrivare in Italia e l'obiettivo di mezzo milione di iniezioni al mese non appare più un miracolo ma una concreta possibilità. Mercoledì sono state raggiunte le 350 mila vaccinazioni in 24 ore, secondo miglior risultato da quando è cominciata la campagna. Meglio è stato fatto solo il 16 aprile con 371 mila vaccinazioni.

Risultati che fanno ben sperare, dunque, e che portano il governo ad accelerare per raggiungere l'obiettivo, ribadito ieri dalla maggioranza nella risoluzione sul Def al Senato, dell'immunità entro l'estate. Nel documento si chiede anche la «sospensione temporanea dei brevetti e della proprietà intellettuale dei vaccini».

Nel frattempo la Commissione Europea ha deciso di avviare azioni legali nei confronti di AstraZeneca per il mancato rispetto delle forniture previste dal contratto, e di cui è rimasta vittima anche l'Italia stessa. Una decisione ufficializzata dal ministro della sanità irlandese Stephen Donnelly, che ha parlato di «completo fallimento» dell'azienda anglo-svedese rispetto agli impegni presi per «aprile, maggio e giugno».

Il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo ha annunciato l'arrivo a maggio di oltre 15 milioni di dosi e di altre 380 mila entro fine aprile da Johnson & Johnson. «La campagna va avanti - ha detto durante la visita nella sua Basilicata - e procede in maniera regolare». Rispinge le critiche sulla presunta lentezza del sottosegretario



Il nuovo hub vaccinale presso il Palazzo delle Scintille a Milano ANSA

alla Salute Pierpaolo Sileri. «È partita male ma sta recuperando».

Al momento in Italia sono stati superati i 16 milioni di somministrazioni, con 4,7 milioni di italiani che hanno concluso il ciclo vaccinale ricevendo la seconda dose. Le Regioni hanno ancora 3,5 milioni di dosi disponibili per la somministrazione anche se in Puglia, dove ieri sono arrivate le prime 12 mila monodosi J&J, monta la protesta. A Bari i medici di base lamentano «pochi dosi e caos» annunciando per domani una manifestazione online in cui pubblicheranno i dati in loro possesso. «I target sono quelli fissati: io ho molto battuto con le Regioni per il rispetto dei target perché bisogna andare in maniera costante e continua in modo tale da incrociare sempre le capacità vaccinali con il numero di dosi in arrivo», sono state le parole di Figliuolo che ha comunque aperto alle vaccinazioni nelle aziende. «Le imprese devono aspettare - ha detto durante la visita lucana

insieme con il Capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio - però siamo vicini. Se voi mi chiedete il giorno, vi dico che sto facendo gli incroci delle curve e quindi li sto studiando. Poi ci sarà una decisione che verrà presa a livello nazionale e chiaramente coinvolgerà il presidente del Consiglio». Il protocollo «è pronto», ha spiegato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. «Non appena le Regioni disporranno dei quantitativi necessari - ha aggiunto - si potrà utilizzare questo canale alternativo rispetto alla sanità territoriale».

La campagna vaccinale dunque procede piuttosto spedita e in molte regioni continuano ad aprire hub per l'inoculazione. Ultimi preparativi ieri alla mega-struttura del Palazzo delle Scintille a Milano, mentre oggi Roma aprirà l'ennesimo centro alla Vela di Calatrava. Dal 29 aprile, poi, i torinesi potranno vaccinarsi nel primo museo d'arte contemporanea a essersi convertito in polo sanitario, quello nel Castello di Rivoli.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA VENERDI 23 APRILE 2021



Coronavirus La ripartenza

Nuovo credito per famiglie e imprese

Intesa Sanpaolo ancora in campo Mette sul piatto 400 miliardi

Intesa Sanpaolo continuerà a giocare un ruolo a sostegno dell'economia reale e di accelerazione della crescita e mette sul piatto 400 miliardi di euro per imprese e famiglie a supporto del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È stato Carlo Messina ad annunciare le nuove

«erogazioni a medio-lungo termine nell'orizzonte del Pnrr» e proporsi quale «grande soggetto istituzionale a supporto dell'attuazione del Recovery Plan». Gli interventi a favore delle imprese saranno realizzati principalmente in ambiti strettamente collegati con il Pnrr.

Il Recovery da 221 miliardi al vaglio del cdm

Il provvedimento. Il grosso è definito. E «non cambierà», sottolineano dal governo, di fronte alle richieste dei partiti La spinta stimata alla crescita è di tre punti di Pil nel 2026. Obiettivo: affrontare le «debolezze strutturali» del Paese

ROMA

SERENELLA MATTERA

Mario Draghi porta in Consiglio dei ministri un Piano nazionale di ripresa e resilienza da 221,5 miliardi totali, di cui 191,5 riferibili al Recovery fund e 30 miliardi per finanziare le opere «extra Recovery». La spinta stimata alla crescita è di 3 punti di Pil nel 2026. L'obiettivo, secondo le slide inviate dal ministro Daniele Franco ai colleghi ministri, è non solo «riparare i danni della pandemia» ma affrontare anche «debolezze strutturali» dell'economia italiana.

Le linee

Il grosso del piano è definito, con 185 linee di investimento. E «non cambierà», sottolineano dal governo, di fronte alla mole di richieste che emerge in queste ore dai partiti. Il M5s annuncia battaglia sul Superbonus, il Pd vuole vederci chiaro sulla Rete unica, FI chiede welfare per le famiglie, la Lega annuncia che presenterà in Cdm «altri progetti da aggiungere» al Pnrr. E resta da sciogliere il nodo della governance del piano, che agita i ministri. Tutto ciò in un clima sempre più teso in maggioranza, dopo l'estensione della Lega sul decreto per le aperture.

All'indomani del netto stop al tentativo di Matteo Salvini di modificare l'accordo raggiunto nel governo sulle aperture, Draghi - che descrivono seccato per quanto accaduto - registra un clima costruttivo nella riunione della cabina di regia sul Recovery che vede al tavolo tutti i capi delegazione. Non si parla del tema aperture, che vede forte il pressing delle Regioni sulla scuola, ma è chiaro a tutti che il premier non intende tornare indietro: il decreto è quello deciso in Cdm, poi ogni quindici giorni si faranno verifiche sui dati per decidere eventuali ulteriori aperture.



La riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi

Il leader della Lega Salvini in pressing «O dentro o fuori», la risposta di Enrico Letta

Il Movimento annuncia battaglia sul Superbonus, FI chiede welfare per le famiglie

re e dunque il coprifuoco fino al 22 non durerà fino al 31 luglio. Ma che ci sia un problema, è opinione unanime tra gli alleati di governo. La tensione è altissima.

La maggioranza fibrilla

Dal Pd trapela irritazione per il metodo leghista, di lotta e di governo: «O dentro o fuori», è il messaggio di Enrico Letta, che rilancia la proposta di un patto modello Ciampi per la corresponsabilizzazione degli alleati di governo, per cogliere l'occasione storica del Recovery. I Dem affermano che l'uscita le-

ghista riflette la difficoltà di Salvini rispetto a Giorgia Meloni, che guadagna consensi all'opposizione. Certo, affermano fonti parlamentari di centrosinistra, non sarebbe poi così male se la Lega decidesse di uscire dal governo, lasciando con Draghi una maggioranza «Ursula», con la sola FI.

Ma la risposta leghista è: «restiamo assolutamente nel governo. Salvini e Giancarlo Giorgetti negano anche distanze tra di loro: c'è stata, assicurano il loro staff, «sintonia totale» sull'estensione in Cdm. Il tentativo è

accreditarsi come interlocutore fondamentale di Draghi in maggioranza. Il leader leghista fa sapere che i suoi contatti con il premier sono diretti, annuncia una nuova telefonata.

Draghi farà la sua informativa in Cdm sul Pnrr e ascolterà le proposte che verranno messe sul tavolo, ma il Piano - sottolinea Palazzo Chigi - nell'impianto non è destinato a cambiare. Il via libera arriverà solo dopo un secondo Consiglio dei ministri, a metà della prossima settimana, dopo l'informativa del premier lunedì e martedì alle Camere.

Il Piano Ue

Portogallo «virtuoso»: è il primo Paese a consegnarlo

È stato tra i primi a cominciare il lavoro di preparazione ed è il primo a consegnare il suo compito finito alla Commissione europea. Il Portogallo, presidente di turno della Ue, apre ufficialmente la corsa alla presentazione dei piani di rilancio, e punta ad essere anche il primo a ricevere i fondi del Recovery. Se tutto andasse come previsto, entro luglio potrebbe vedere già il prefinanziamento, ovvero il 13% dei 13,9 miliardi di euro di sovvenzione e 2,7 miliardi di prestiti che ha richiesto. Gli altri 26 Paesi Ue hanno ancora una fine mese per consegnare i loro piani, ma sui tempi di sblocco delle risorse europee ancora non c'è certezza. La legislazione necessaria ad attivare il Recovery deve ancora essere ratificata da tutti i governi, e potrebbe richiedere almeno un altro mese. A ratifica terminata, la Commissione potrà andare sui mercati a raccogliere i 750 miliardi di euro necessari a finanziare il piano pluriennale. L'attesa di tutti è che riesca a reperire le risorse entro luglio, in tempo per distribuire alcuni fondi prima della pausa estiva. Il reperimento delle risorse procederà parallelamente al processo di approvazione dei piani. «La presentazione del piano portoghese per il Recovery segna l'inizio di una nuova fase per ricostruire meglio la nostra economia europea. Nelle prossime settimane riceveremo e valuteremo i piani di quasi tutti i Paesi dell'Unione trasformando Next Generation EU in realtà», ha detto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, piaciuto alla rapidità del governo di Lisbona.

Dall'idrogeno alle scuole cablate, ecco tutte le misure

I fondi

Finanziati 135 progetti e sette riforme, cui si aggiungono i ventinove investimenti del piano complementare

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Scuole più sicure e tutte le aule cablate. Cura del ferro da 11 miliardi per ridurre l'inquinamento dei trasporti su strada e avvicinare Nord e Sud Italia. «Casa primo luogo di cura» con lo sviluppo della telemedicina e la riforma della

medicina territoriale. Tre miliardi per spingere il passaggio all'idrogeno e altrettanti per dotare il Paese di un numero adeguato di posti negli asili nido.

È quasi finito il restyling del Piano di ripresa e resilienza del governo Draghi, che oggi farà un primo passaggio in Consiglio dei ministri per ottenere il via libera finale solo dopo avere incassato il nuovo ok delle Camere. La struttura del piano è stata rimaneggiata, ai fondi europei - che nel ricalcolo sono scesi da 196 a 191,5 miliar-

di - viene affiancato il «Fondo complementare» da 30 miliardi di euro fino al 2026 (56 in tutto fino al 2033) finanziato con il deficit del nuovo scostamento, appena approvato dal Parlamento insieme al Def, mentre, nelle nuove bozze ancora oggetto di limature, non viene più declinato l'utilizzo degli altri fondi che si trovano sotto l'ombrello del Next Generation Eu, come il React Eu.

In tutto di qui al 2026 ci sono comunque 221 miliardi da suddividere tra 6 missioni (digitalizzazione, competitività e



Il parco eolico di Castelvetrano-Salemi in provincia di Trapani

cultura, rivoluzione green e transizione ecologica, mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione, salute) 16 componenti, 39 assi di intervento: ancora più nel dettaglio il piano finanzia 135 progetti e 7 riforme, dal reclutamento della P.a. alle politiche attive del lavoro, cui si aggiungono i 29 investimenti del piano complementare. Questi ultimi saranno gestiti seguendo le stesse regole del piano principale, salvo non avere obblighi di rendicontazione a Bruxelles.



Il monito della Bce «È un bene il debito che aiuta l'economia»

La strategia di crescita. La presidente Lagarde avverte l'Ue «La ripresa è ancora fragile» e la preoccupazione diffusa è che le «varianti del Covid» possano scombussolare i piani

ROMA

DOMENICO CONTI

L'Europa non è ancora fuori dal Covid. Motivo per cui l'economia continua ad avere bisogno «di entrambe le stampelle»: quella monetaria e quella di bilancio e la Bce promuove i Paesi che, per superare lo shock pandemico e per facilitare le riforme, fanno «debito buono». Christine Lagarde, la presidente della Bce intervenuta dopo il Consiglio direttivo che lascia i tassi fermi, li mette così: i 19 Paesi dell'Euro

devono ancora «attraversare il ponte» che li porterà fuori dalla crisi pandemica. Il primo trimestre, per colpa della seconda ondata, si sarebbe chiuso con un Pil negativo. Le stime degli economisti della Bce di marzo, però confermano che il secondo trimestre dovrebbe già tornare in positivo: si parla di un 1,3% di crescita. Ma «abbiamo ancora un bel po' di strada da fare» prima di poter dire di esserne usciti, dice Lagarde.

Nonostante le aspettative, confermate, di una ripresa «solida» nei prossimi mesi, specie nel secondo semestre, le prospettive restano «offuscate da incertezze». I rischi sono ad ribasso.

I timori

Cosa preoccupa la Bce è chiaro: il ritmo delle vaccinazioni, il rischio di nuove ondate, ma soprattutto, Lagarde lo dice apertamente, «la diffusione di mutazioni del virus». Che potrebbero, specie se dovessero «buocare» la rete dei vaccini, scombussolare i piani, rimettere in discussione le aspettative di gradualità riaperture e di ripresa dell'economia.

E dunque è necessario restare in allerta. Sul piano della politica di bilancio ciò implica due cose: Lagarde torna in pressing sui governi europei con «l'urgenza che diventi operativo senza ritardo» il pacchetto Next Generation Eu: vuole una ratifica «tempestiva» da parte dei parlamenti nazionali della decisione sulle «risorse proprie» che darà luce verde agli eurobond necessari alla Commissione per finanziare il Recovery. E poi c'è lo stimolo di bilancio delle politiche nazionali. Dove l'Italia gioca un ruolo di primo piano, Paese fra i più colpiti dalla pandemia, e dove il presidente del Consiglio Draghi spinge con decisione sulle leve dello scostamento al costo di un debito record che sfiorerà il 160% del Pil.

Lagarde non entra nello specifico dei Paesi: ma sembra in sintonia con il concetto di «debito buono» di Draghi quando afferma che, più che il livello del debito, «la vera domanda è che uso si fa del debito»: se, dopo la fase iniziale in cui occorreva tamponare le perdite, lo si usa per superare lo shock pandemico e per riforme che spingono la produttività, contribuendo a tenere bassi i tassi d'interesse, «allora quello è debito usato bene». La cautela della Bce, poi, si misura sul lato della politica monetaria.

Le scelte
Il 10 giugno la Bce sarà chiamata a decidere sulla continuazione o meno del ritmo accelerato (a oltre 20 miliardi a settimana di acquisti, ndr) del Ppp e, soprattutto, se eventualmente rendere ancor più appetibili le operazioni Tltro per supportare l'area euro nella fase di ripresa post Covid.



Il vicepresidente della Bce Luis de Guindos e il presidente della Bce Christine Lagarde

Il pressing sui singoli Parlamenti nazionali affinché ratifichino subito i Recovery Plan

«Dobbiamo ancora attraversare il ponte che ci porta fuori dalla crisi creata dal virus»

Già il secondo trimestre dovrebbe tornare in positivo si parla di un 1,3% di crescita

Sugli stipendi di Alitalia lo scontro con Bruxelles

ROMA

Sospiro di sollievo per i lavoratori di Alitalia, cui vengono garantiti gli stipendi di aprile. A renderlo possibile, la decisione del governo di stanziare 60 milioni per salvare le retribuzioni messe a rischio dalle casse vuote della vecchia compagnia. Ma la mossa dell'esecutivo non sembra essere gradita a Bruxelles, con il rischio di complicare il già difficile braccio di ferro e mandarla

tutte le furie Confindustria che avrebbe preferito vedere quelle risorse dirottate sul manifatturiero.

Di fronte all'aggravarsi della situazione dell'Alitalia in amministrazione straordinaria e alla preoccupazione crescente dei lavoratori, che da giorni protestano per chiedere certezze sul futuro di il mila persone e delle loro famiglie, il governo ha deciso di intervenire con 60 milioni per salvare gli

stipendi di aprile. L'intervento è previsto da un articolo del decreto Covid che di fatto «anticipa» una parte dei ristori già stanziati col decreto Bilancio per i mancati guadagni relativi al 2020 (dei 350 milioni complessivi destinati ad Alitalia, finora l'Ue ha autorizzato aiuti per 297 milioni e ne resterebbero disponibili ancora 53).

Ma l'Ue fa capire di non aver gradito. «Abbiamo appreso dalla stampa il pagamento degli stipendi e non abbiamo commenti al riguardo». Secca la reazione del ministro Giancarlo Giorgetti: «In base all'articolo 1 della Costituzione chi lavora deve essere pagato».

Al via maxi-concorsi Valanga di domande e non solo dai giovani

Il pubblico impiego

Al via tre selezioni. Il più ambito è il Comune di Roma per il quale ci sono già 177 mila candidati che aumenteranno ancora



Banchi pronti per un concorso

ROMA

Parte la stagione dei maxi-concorsi per l'assunzione nella Pubblica Amministrazione: i primi tre che si apriranno dopo il 3 maggio, data fissata per la ripresa dopo lo stop deciso per evitare la diffusione del contagio da Covid, saranno il Concorso Sud per 2.800 posti, quello dell'Agenzia delle Dogane per 2.500 assunzioni e quello per il Comune di Roma per 1.470 persone nel complesso. Le candidature complessive sono migliaia con il Comune

che traina con 177.000 domande già arrivate, numero che aumenterà dato che domani si riapre il bando per altri 30 giorni. Per il concorso Sud sono arrivate oltre 99.000 domande (81.150 i candidati) per 2.800 tecnici da assumere nelle amministrazioni del Mezzogiorno. Le selezioni saranno

basate sulle nuove regole introdotte con il decreto legge 44/2021 del 1° aprile, mentre le prove avverranno in sicurezza grazie al nuovo Protocollo validato dal Cts a fine marzo.

Le assunzioni nel pubblico impiego sono ambite in questo periodo di emergenza economica con la caduta delle assunzioni nel settore privato registrate dall'Inps a gennaio e il boom per le ore di cassa integrazione richieste a marzo (620 milioni). Negli ultimi 12 mesi, si è superata quota 5 miliardi di ore autorizzate per la cassa e gli assegni di solidarietà con causale Covid.

Non sono solo le nuove leve a puntare al lavoro pubblico. I giovani sotto i 30 anni sono il 28,8% ma, nonostante il contratto sia a tempo determinato, c'è una larga fascia di persone tra i 30 e i 40 anni (il 44,2% oltre 35.800 persone) e tra i 40 e i 50 (il 21,2%, oltre 17.200 persone). Ora si apre la fase della selezione automatica attraverso la piattaforma Step One 2019 del Formez, mentre a maggio arriverà la prima graduatoria di circa 8.400 idonei.

Disastro autobus soprattutto al Sud Ora serve il rilancio

Lo studio

Un'analisi di due ricercatori della Banca d'Italia invita a ripensare e rilanciare il settore nell'era post-Covid



Un autobus a Napoli

ROMA

Il Covid cambia le abitudini di vita e di lavoro con lo smart working che comunque resterà anche se con maggiore flessibilità. Il trasporto pubblico locale dovrà far fronte alle nuove sfide per soddisfare le diverse esigenze di mobilità, rendere le città competitive e non ostacolare i lavoratori che spesso, in città trafficate e malgestite, scelgono attività di ripiegio a vicino a casa.

A tracciare un'analisi sul futuro è un paper di due ricerca-

con conseguenze salite del prezzo delle case e un premio per la rendita a scapito degli investimenti. Il lavoro parte dalla situazione progressa al Covid dove «la qualità percepita del TPL è inferiore rispetto ai centri urbani delle altre principali economie dell'Ue».

Il panorama è quello di società non molto efficienti per corse e puntualità, per oltre il 70% pubbliche e, se si guarda solo al Sud e al Centro, con indici più negativi. Spesso gli affollamenti diretti o in house, senza concorrenza, portano a risultati peggiori. Nel Sud, i società su 4 è in perdita e con un parco veicoli vecchio e inquinante. Con servizi scadenti, sottolinea la ricerca, l'utilizzo dei cittadini è basso creando così un circolo vizioso. Covid e smart working hanno svuotato i mezzi (-40%).

Ma l'offerta va ripensata. Sfida non facile da affrontare con le risorse del Recovery: svechiare i veicoli più concorrenziali con nuovi operatori più tecnologici per soluzioni «a domanda» sulle tratte meno frequentate.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Salone del Mobile verso il forfait Luti si è dimesso

L'evento. Annullamento dell'edizione ormai vicino
Il presidente: «Sbagliato non fare squadra ora»

LEA BORELLI

Claudio Luti, presidente del Salone del Mobile, si è dimesso. La manifestazione prevista dal 5 al 10 settembre a questo punto è più che mai appesa ad un filo: «Rispetto le decisioni di tutti ma non condivido la volontà di non fare squadra in un momento così delicato e di rinunciare almeno a provare a definire un percorso concreto per fare quello che potrebbe essere il Salone simbolo della ripresa del Paese - ha detto Luti in un comunicato - Certamente riconosco le difficoltà e anche le incognite che ci impediscono ora di chiarire tutte le incertezze date dallo scenario pandemico ancora incombente. Ma quello che conta per me è la comune volontà di intenti, che è venuta a mancare».

Il lavoro dietro le quinte

Luti si era speso in queste settimane per cercare di costruire le condizioni che, compatibilmente con il rispetto dei protocolli sanitari, assicurassero lo svolgimento in sicurezza della manifestazione ma in molti avevano auspicato un rinvio al 2022 per le troppe incertezze legate alla presenza dei buyer stranieri.

Il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera alle fiere che si potranno svolgere a partire



Claudio Luti

dal 15 giugno, nelle zone gialle, ma non è bastato per spegnere l'insicurezza di parte degli espositori che, a fronte di un investimento economico sostanzioso per allestire stand ed eventi, temono in una partecipazione troppo bassa del pubblico che si tradurrebbe in pochi contratti.

In merito al futuro della manifestazione FederlegnoArredo, che controlla Cosmit, precisa che «il Consiglio di Amministrazione non ha ancora preso nessuna decisione in merito allo svolgimento dell'edizione 2021 del Salone del Mobile».

Ad intervenire sulla questione sono soprattutto com-

mercianti e albergatori che fanno affidamento sulle ricadute del Salone sul territorio, un indotto stimato in più di 200 milioni di euro: «In questa fase delicata della ripartenza è fondamentale evitare passi falsi. Mettere in discussione il Salone del Mobile è un gravissimo errore - dichiara Carlo Sangalli presidente di Camera di Commercio e Confindustria Milano - La campagna vaccinale che procede rapida e i protocolli di sicurezza permettono di guardare con ragionevole ottimismo all'appuntamento fieristico del 5 settembre. Il Salone del Mobile è una delle manifestazioni più importanti di Milano, coinvolge migliaia di imprese e produce un indotto di oltre 200 milioni di euro. La ripartenza della manifestazione ha un forte valore anche simbolico. La nostra città e il Paese hanno assoluto bisogno di segnali di fiducia per rimettersi in cammino e recuperare al più presto il terreno perduto».

Le ricadute

«L'annullamento, quest'anno, del Salone del Mobile, avrebbe conseguenze molto gravi per il comparto alberghiero in forte sofferenza - afferma Maurizio Naro presidente di Federberghi Milano - Nonostante il Governo



Seconda edizione di fila annullata
L'appuntamento con il Salone verso la primavera 2022

abbia dato la tanta attesa notizia del ritorno delle fiere e dei congressi in presenza gli imprenditori dell'arredo italiano pensano che l'investimento, sicuramente importante, per partecipare al prossimo Salone, non sia indispensabile per i propri bilanci. Stiamo difendendo i nostri interessi. Che mai, come in questo momento, sono gli interessi di tutta la filiera turistica. Rinunciare al Salone del Mobile quest'anno sarebbe incomprensibile e, come imprese alberghiere, non sceglieremmo certo, per forniture e ristrutturazioni i prodotti provenienti da aziende che hanno voluto il rinvio del Salone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliabue (Emmemobili) «Pesano le incertezze»

«Sono un grande sostenitore del Salone del mobile di Milano, si tratta di un evento strategico per le ricadute positive che ha sui nostri territori» è la posizione di Daniele Tagliabue di Emmemobili, storica azienda del mobile di Canti che esporta per l'80% con clienti in Europa, Asia e Stati Uniti. Ogni anno è presente al Salone con 8,10 modelli nuovi.

«L'appuntamento internazionale rappresenta un

momento prezioso di costruzione dei rapporti tra le aziende medie e piccole e la clientela internazionale. L'assenza di quel momento è una notevole mancanza».

Preso atto che è possibile programmare gli appuntamenti fieristici da giugno, restano grandi perplessità sul Salone del Mobile di Milano, che nel 2020 è stato prima rinviato poi annullato, riprogrammato per il settembre 2021 e ora è sul tavolo l'ipote-

Legno arredo Brianza, prevista crescita del 10,5% nel 2021

L'arredo e la casa sono spinti dai forti cambiamenti negli stili di vita e trainano, dopo il comparto alimentare, una ripresa che li pone al secondo posto nella reazione attesa nel 2021 con un fatturato previsto per i distretti del mobile di +10,5, una perdita a consuntivo 2020 di -7,6 e una variazione del fatturato del 2021 sul 2019 di +1,4.

La recessione post pandemia 2020 si annuncia stemperata e la ripresa globale si prevede più rapida della crisi. Così, con qualche criticità e molti aspetti positivi, l'economia e la finanza dei distretti industriali italiani è stata presentata ieri da Intesa

Sanpaolo nel tredicesimo rapporto annuale che stima i risultati economico-reduttuali delle imprese nel biennio 20-21 e analizza i bilanci 2008 - 2019 di oltre 20 mila aziende che appartengono a 159 distretti industriali, a confronto con "altre" 62 mila imprese.

Dopo un calo di fatturato complessivo stimato al 12,2% nel 2020, per il 2021 è atteso un rimbalzo dei livelli produttivi di +11,8%. Dati molto vicini all'andamento dei distretti della meccanica, ma che si allontanano dal sistema moda. I distretti tessile, abbigliamento e accessori sono i più penalizzati e in diffi-

coltà anche nella ripresa: il fatturato delle imprese distrettuali del settore ha segnato un -23,6% nel 2020 ed è attesa una ripresa nel 2021 del 13%, con una variazione di fatturato tra 2019 e 2021 del -13,2%. Nei distretti produttivi composti da piccole e medie imprese, con aziende leader, le fiere di prossimità rimangono un fattore competitivo: i fornitori sono molto più vicini ai committenti di quanto avviene altrove. Nel 2020, nei distretti del mobile, la vicinanza media è di 109 km, rispetto ad aziende che non appartengono ai distretti dove è mediamente di 162 km. La va-



Buone prospettive per il distretto

riazione nella distanza media di fornitura tra il 2019 e il 2020 nei distretti del sistema casa è al minimo: 0,7 km. Molto bassa anche per le imprese extra distretto: 1,6 km.

In reazione ai blocchi di forniture sperimentati negli ultimi mesi, le aziende distrettuali hanno dichiarato, nel 30% dei casi, di voler fare sempre più ricorso a fornitori locali, per il 10% a fornitori europei e ben il 15% ha dichiarato di voler ampliare il magazzino. Dopo anni di riduzione delle scorte a favore di una maggiore circolazione, si tratta ora di una significativa inversione di tendenza.

Dopo il 2020 e le incognite dei mercati globali, c'è una tendenza alla riorganizzazione delle filiere di approvvigionamento attraverso un mix di strategie dove il territorio rimane centrale. Per il sistema casa c'è un maggior ricorso a fornitori della regione o italiani per il 33,3%, nella moda è al 31,4%. Si nota una diversificazione e ampliamento dei mercati di approvvigionamento per il 25,4% nel sistema casa e per il 25,4% nel sistema moda. Si vuole ampliare il magazzino di stoccaggio o internazionalizzare parte della filiera per il 14,6% nel settore mobile e per il 12,3% nella moda. Infine c'è un maggior ricorso a mercati europei di prossimità per il 9,7% nel settore arredo e per il 9,6% nella moda. M. G.



Costi e benefici

Veggetti, direttore di Citterio
«Le imprese sono divise»

«Nella categoria i pareri su apertura e chiusura del Salone sono in contrasto allo stesso modo in cui lo sono nel Governo quelli sulle riaperture o meno delle attività», dice **VITTORIO VEGGETTI**, vicepresidente della categoria merceologica Legno in Confindustria Lecco Sondrio

e direttore generale di Citterio Spa, marchio lechese di produzione di mobili per la casa e l'ufficio.

«La nostra azienda - aggiunge - espone al Salone da diversi anni perché lo riteniamo la fiera più importante del settore, quindi il solo pensiero che

non lo si possa realizzare per il secondo anno consecutivo è certamente un dispiacere, considerando che soprattutto negli ultimi 10-15 anni è diventato un appuntamento internazionale tale da coinvolgere non solo l'ente Fiera e Milano ma tutta la Regione, che ne trae un

importante indotto. Da operatore del settore sono pronto all'investimento sulla fiera, ma un'apertura di Salone in tono dimesso sarebbe un flop importante. Il Salone del Mobile funziona perché ci sono più di 400mila visitatori da tutto il mondo».



Vasto il fronte delle imprese a favore dell'annullamento

«Sconfitta per tutti, mancano le condizioni»

Il dibattito. Giovanni Anzani al vertice di Poliform
«Pochi arrivi dall'estero e 6 mesi dopo nuova edizione»

INTERVISTA

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Non sono più nel consiglio di amministrazione di Flac-Federlegno Arredo Eventi Spa, quindi anch'io sono in attesa della decisione che vorrà prendere il Cda sull'organizzazione o meno del Salone del Mobile a settembre. Non sono contrario a organizzare il Salone, grazie al quale la mia azienda è diventata il brand internazionale che è oggi e aggiungo che se quest'anno non ci sono condizioni adatte, il fatto di non organizzarlo cioè è in primo luogo una sconfitta per tutti. E già che ci siamo: questo è il sessantesimo anniversario dalla fondazione del Salone del Mobile e non il cinquantesimo come stanno scrivendo in tanti».

Giovanni Anzani, patron di Poliform e fino all'anno scorso vicepresidente di Federlegno, prende così le distanze dalle polemiche di queste ore che lo vorrebbero fra i protagonisti di una fronda interna che preme per cancellare la settimana del design ad oggi fissata per settembre. Ma da imprenditore del settore che al Salone investe per allestire i propri stand per un totale di 1600 metri quadri ci dice come la pensa con grande schiettezza. Certo dipingere Anzani come un nemico della rassegna di cui è sempre stato sostenitore e protagonista appare una ricostruzione talmente inverosimile da rasentare il ridicolo.

Strada in salita
«Siamo su una strada molto



Giovanni Anzani

La Regione
«Grandi eventi Decisiva la ripartenza»

«La ripresa dei grandi eventi internazionali è fondamentale per il rilancio dell'economia lombarda e nazionale. In tal senso, mi auguro che un appuntamento prestigioso come il Salone del Mobile, possa tenerci nei prossimi mesi».

Queste le parole di Lara Magoni, assessore regionale al Turismo, Marketing Territoriale e Moda, che è intervenuta ieri sul rischio annullamento del Salone, già in programma a settembre.
«Nonostante la pandemia - prosegue l'assessore Magoni - dobbiamo guardare al futuro con ottimismo. Per questo che è necessario ripartire dando nuovo slancio ad un settore nevralgico per la produttività del nostro Paese».

in salita, frenata da più fattori: non ci sono i tempi tecnici per organizzarsi, siamo in ritardo di due mesi sulle vaccinazioni e c'è il rischio che i visitatori non vengano visti che per ora dalla Gran Bretagna non esce nessuno, i tedeschi col Covid sono messi peggio di noi, americani e cinesi non arrivano. E sei mesi dopo, nell'aprile del 2022, vorremmo fare un altro Salone? Noi mi sembra realistico».

Fattore tempo

Anzani, fra gli imprenditori più in vista e influenti del settore, ricorda come il fattore tempo unito a quello economico sia ora determinante per le imprese che di fatto dalla progettazione alla realizzazione degli stand (dove spesso portiamo intere case, sintetizza l'imprenditore) investono quasi un anno di lavoro. Sul fronte economico «nel 2020 il settore ha perso fra il 10 e il 12% del fatturato, e chi fa contract anche il 30%. Per tutti il Salone è uno strumento strategico, ma ci sono le condizioni per un'edizione all'altezza delle attese?»

«Il 2021 - conclude Anzani - sembrava l'anno della ripartenza e invece siamo bloccati da ricambi parzeschi delle materie prime e soprattutto dalla loro scarsità sul mercato. Significa che abbiamo difficoltà a completare le produzioni, in una situazione pandemica ancora troppo incerta che ci presenta a un 2021 economicamente ancora difficile per le imprese».

© F. PRODUZIONE/REPERVIA

si che lo ricollocherebbe nelle sue date usuali di primavera, dove atterrebbe con due anni esatti di ritardo. «Certo la pandemia da fondamento a tutte le forti perplessità sulla fattibilità del Salone che convoglia a Milano 400mila persone in una settimana. Una portata tale che rende gli assembramenti inevitabili».

La criticità è la mancanza di tempo per le aziende di organizzarsi e si teme che il pubblico straniero, atteso da tutto il mondo, non si trovi ancora nella possibilità di viaggiare in sicurezza.

«In realtà - continua Daniele Tagliabue - il tempo per prepararsi le aziende lo

avrebbero, ma il timore è circa la possibilità per il pubblico straniero di entrare in Italia e di muoversi in sicurezza, con l'adeguato anticipo. Considerando le perplessità per eventuali focolai che possono preoccupare sia i clienti che le aziende e che in quel contesto la tracciabilità diventa impossibile, comprendo le difficoltà degli organizzatori ma anche quelle delle aziende e capisco l'ipotesi di calendarizzare l'evento per l'aprile del 2022, la sua tradizionale collocazione in agenda».

Quanto questo ulteriore rinvio e l'eventuale ulteriore carenza di nuovi ordini pos-

sano avere un impatto negativo sul settore non sembra essere, al momento, una preoccupazione perché il nostro settore sta attraversando un periodo abbastanza positivo - conclude Tagliabue - le aziende stanno tutte più o meno lavorando. Più che mancanza di ordini sono le relazioni con i clienti che sono sempre più rarefatte. L'ulteriore assenza del Salone del mobile fa riflettere in prospettiva futura, nel medio termine, sulla possibilità che la clientela estera, per ora affezionata al prodotto italiano, possa poi essere attratta da altre produzioni e allontanarsi». **M. G.**

«Va evitato l'errore di un'edizione in tono minore»

Si accende il dibattito nel mondo dell'arredo e del design sulla prossima edizione del Salone del Mobile, al momento in programma da domenica 5 a venerdì 10 settembre.

Molte aziende leader sono in attesa di capire quali saranno le mosse del governo e degli organizzatori per prendere la migliore decisione possibile.

«C'è grande voglia di ripartire e di tornare a incontrare i clienti dal vivo», ribadisce **Moreno Brambilla**, Cso di Jumbo Group, azienda da sempre presente al più importante evento mondiale del settore. Comprensivo però le perplessità sca-

litate dalle molteplici incognite sullo svolgimento di fiere e manifestazioni».

Il primo punto riguarda l'afflusso di buyer stranieri. «I diversi feedback arrivati dai clienti e dalla rete vendita in generale - evidenzia l'industriale - ipotizzano una scarsissima presenza di addetti ai lavori per il probabile protrarsi dell'emergenza sanitaria. E' data già per scontata l'assenza di visitatori orientati, in primis cinesi. Pechino non prevede aperture verso l'estero prima della fine dell'anno».

Poco chiari al momento anche i protocolli a tutela dei par-

tecipanti all'evento. Più di ogni fiera, il Salone del Mobile mobilita molta gente sia prima che durante lo svolgimento della manifestazione. Gli espositori si chiedono come potranno garantire la massima sicurezza a tutti, non sapendo ancora a che punto sarà la campagna vaccinale.

C'è poi la questione date: l'edizione di settembre è considerata dal più troppo vicina al successivo appuntamento di aprile. Le nuove collezioni, in caso di vendita, commercializzerebbero quelle in uscita solo 6 mesi più tardi.

Questi ovviamente sono al-



Moreno Brambilla, Cso di Jumbo Group

cuni aspetti che riguardano l'evento negli spazi di Rho-Piera. I dubbi si moltiplicano per chi investe in showroom o presentazioni nel cosiddetto Fuori Salone.

Non si vuole insomma ostentare una ripartenza del Sistema Italia che però rischia di essere puramente di facciata. «L'esperienza degli ultimi mesi in tema di chiusure-aperture ci lascia perplessi di fronte alla necessità di uno start in grand stile, all'altezza delle attese dei più prestigiosi nomi ed operatori internazionali. Stiamo vivendo una situazione ancora in divenire, un'edizione solo di facciata e in formato ridotto sarebbe un danno economico e d'immagine irreparabile», conclude **Brambilla S. Srl**.



Moncler corre con l'Asia Primi tre mesi con un +21%

Fashion. I risultati positivi del brand trainati da mercati asiatici e online
«Un anno di rinascita e di energia»

SERENA BRIVIO

La forte espansione dei mercati asiatici, del Nord America e del canale online traina i conti del primo trimestre 2021 di Moncler, in crescita del 21%. Ieri il consiglio di amministrazione della società ha approvato l'Interim Management Statement relativo ai primi tre mesi dell'anno che vede una crescita a doppia cifra dei ricavi grazie al forte contributo in particolare di Cina, Corea e Nord America, e nonostante molti Paesi siano ancora influenzati dalle stringenti misure di contenimento della pandemia.

Canale digitale

In decisa accelerazione anche l'e-commerce: i ricavi consolidati sono stati pari a 365,5 milioni di euro, +21% a tassi di cambio costanti e +18% a tassi di cambio correnti, rispetto a un anno fa. Rispetto al Q1 2019 i ricavi consolidati sono diminuiti del 2% a tassi di cambio costanti (-3% a tassi di cambio correnti).

I ricavi retail hanno raggiunto 279,2 milioni di euro, +22% a tassi di cambio costanti e +18% a tassi di cambio correnti, rispetto ai 236,3 milioni nel primo trimestre 2020.

I ricavi wholesale sono stati pari a 86,3 milioni di euro, +17% a tassi di cambio correnti e costanti, rispetto ai 73,8 milioni nel primo trimestre 2020.

Completata l'operazione di acquisizione del 100% del capitale di Sportswear Company Spa, società detentrici del marchio Stone Island, i cui risultati saranno consolidati a partire dal secondo trimestre dell'esercizio.

«È iniziato un anno importante. Un anno che ci auguriamo di rinascita e di nuova energia - ha detto Remo Ruffini, presidente e amministratore delegato di Moncler - un anno che sarà anche di grande impegno e progettualità. Il 31 marzo abbiamo concluso l'acquisizione di Stone Island. Assieme stiamo lavorando su programmi importanti per lo sviluppo del Gruppo con un obiettivo chiaro: valorizzare l'identità dei nostri brand, esaltarne l'unicità e nel contempo creare un'infrastruttura solida in grado di sostenere l'evoluzione e lo sviluppo futuro. Guardando ai risultati dei primi tre mesi del 2021, penso che crescere del 21% a livello mondo, con un fatturato sostanzialmente allineato al primo trimestre 2019, sia un risultato molto buono».

Prossimi mesi decisivi

L'attenzione è sull'immediato futuro, i prossimi mesi sono considerati decisivi: «Saranno fondamentali anche per i tanti progetti che stiamo sviluppando - ha detto ancora Ruffini - come ho detto ai nostri store manager



Remo Ruffini, presidente e amministratore delegato di Moncler



Una recente collezione di Moncler

Retail

Una rete globale di negozi

La rete di negozi monomarca Moncler può contare su 221 punti vendita diretti retail, in aumento di due unità rispetto al 31 dicembre 2020 e su 63 shop-in-shop wholesale, in linea con il numero registrato al 31 dicembre 2020. Nel primo trimestre 2021, in cui circa il 25% della rete di negozi retail Moncler è stata temporaneamente chiusa a causa delle misure restrittive imposte dai governi per il Covid 19.

nel summit digitale organizzato poche settimane fa, non dobbiamo smettere di essere proattivi, dobbiamo continuare ad imparare e a sperimentare. Il nostro cliente, ovunque esso si trovi, in qualsiasi spazio fisico o digitale, si aspetta un'esperienza costantemente diversa, sempre più unica e intensa. Il nostro prodotto li ha conquistati ieri, ma è la relazione che stringiamo oggi che ci permetterà di continuare a connetterci con loro domani in tutto il mondo ed in ogni touch point».

Sempre ieri, il consiglio di Moncler ha assegnato al neo amministratore Carlo Rivetti il ruolo di dirigente con responsabilità strategiche del Gruppo Moncler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno del brand al maxi hub vaccinale



Moncler contribuisce all'hub milanese Generali Square Garden

Dopo l'iniziativa a favore della digitalizzazione delle scuole e quella a sostegno dell'assistenza sanitaria domiciliare per i malati di Covid, Moncler continua a supportare Milano in questo momento delicato.

«In questa fase cruciale per il futuro e le speranze di tutti, siamo orgogliosi di poter supportare il più grande hub vaccinale della Lombardia. Generali Square Garden - Palazzo delle Scintille è un edificio con un alto valore storico per la città e mi auguro che possa continuare a rappresentare un simbolo di rinascita e ripartenza», commenta Remo Ruffini, presidente e amministratore delegato del marchio.

Il nuovo centro disporrà di 72 linee per 10 mila somministrazioni al giorno, dalle 8 alle 20, weekend compresi, sotto il coordinamento della Fondazione Ireccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, in collaborazione con Asst Rhodense, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Besta, Fondazione Ireccs Istituto Nazionale dei Tumori, Asst Santi Paolo e Carlo. Le prime 2 mila vaccinazioni saranno prevalentemente dedicate a pazienti estremamente vulnerabili.

Generali, proprietaria dell'immobile, tramite un fondo immobiliare gestito da Genera-

li Real Estate, ha messo a disposizione gratuitamente la struttura dopo aver completato i lavori delle opere impiantistiche e di climatizzazione per il suo funzionamento.

Fondazione Fiera Milano ha in comodato d'uso parte dell'edificio, ha progettato il layout generale di funzionamento sulla base delle esperienze condotte dal Politecnico di Milano e con Ernst & Young (EY) presso il centro vaccinale in funzione al padiglione Ospedale Policlinico Fiera e ha coordinato i lavori di allestimento realizzati dalla storica società WAY di Rho. Moncler ha contribuito integralmente ai costi di realizzazione di allestimenti e a quelli (area accettazione, box per anamnesi e inoculazione, area osservazione post-vaccino, postazioni di lavoro del personale sanitario) e contribuirà ai costi per lo svolgimento delle attività di registrazione del percorso vaccinale, che saranno svolte da oltre 80 addetti reclutati dal Policlinico di Milano.

Cisco ha preso parte all'iniziativa mettendo a disposizione gratuitamente tutte le apparecchiature dell'Infrastruttura Digitale per il processo di tracciamento della somministrazione vaccinale, comprensive di sistemi per il conteggio delle persone e la verifica del distanziamento. **S. B.**

Rinascita del Caleotto di Lecco Assunzione di giovani tecnici

Siderurgia

I primi venti candidati hanno visitato gli impianti
«Abbiamo bisogno di nuove professionalità»

Il Caleotto di Lecco punta alla cifra tonda, e magari anche di più, a conferma dell'ottimo stato di salute della storica acciaieria lecchese, in questi giorni la dirigenza si sta occupando della selezione di nuovo personale, con l'obiettivo di potenziare l'organico nei reparti produttivi. E da 90 dipendenti con cui ha chiuso lo scorso, difficile anno, si potrebbe raggiungere e superare quota 100.

Mercoledì, dunque, si è svolto il Recruiting Day per un gruppo di lavoratori preselezionati, che hanno avuto la possibilità di effettuare colloqui e visite nello stabilimento cittadino.



La visita del gruppo selezionato durante il recruiting day

Una giornata finalizzata ad approfondire la conoscenza reciproca Caleotto e la ventina di aspiranti tecnici che sono stati scelti (ma non verranno assunti tutti) tra gli oltre 900 candidati iniziali che si sono fatti avanti, presentando la loro richiesta alla filiale Randstad di Lecco.

Fa dunque gola, sul territorio, la possibilità di entrare nell'organico dell'azienda del

Gruppo Feralpi, leader nel settore degli acciai speciali. Lo dimostra la mole di candidature che sono arrivate e alle quali altre ancora potranno aggiungersene. La società ha fatto infatti sapere che il Recruiting Day rappresenta solo il primo passo verso la crescita che il management si è prefissato di realizzare anche attraverso le persone e le competenze. Dunque, chi fosse

interessato può ancora contattare l'Ufficio Risorse Umane del Caleotto o la stessa filiale cittadina dell'agenzia interinale del lavoro Randstad.

L'azienda guarda dunque con ottimismo al futuro, nel quale vede prospettive tanto interessanti da decidere di rafforzare il personale impiegato nelle aree di produzione, orientando la ricerca su profili che abbiano competenze tecniche del settore, dotati quindi di qualifiche o diplomati in ambito tecnico o con comprovata esperienza in ambito metalmeccanico.

Nel frattempo, come detto, il plant siderurgico ha aperto i battenti alla ventina di giovani che hanno superato la prima fase della selezione e hanno potuto conoscere da vicino la storica acciaieria lecchese, attraverso colloqui singoli e piccoli tour in stabilimento, nel pieno rispetto dei protocolli sanitari.

«Accogliere in Caleotto questi candidati - commenta Antonio Cotelli, direttore delle risorse umane del Gruppo Feralpi - è un segnale positivo non solo per la nostra realtà industriale, ma per l'intero territorio».

Nuove professioni digitali Parlano gli influencer

L'iniziativa

Mercoledì 28 aprile il dibattito organizzato dal Biancospino

Nuove professioni digitali e reputazione online tra rischi e opportunità.

L'educazione digitale al centro di un ciclo di iniziative pensate per promuovere comportamenti consapevoli e responsabili sul web: sfruttare la tecnologia senza essere vittime. Il progetto è realizzato dalla Cooperativa Sociale Il Biancospino e dall'associazione Social Warning - Movimento Etico Digitale, in collaborazione con l'Istituto Superiore Starting Work e l'ente Cias Formazione.

«Viviamo la tecnologia come una grande occasione di sviluppo e di miglioramento continuo di processi e pro-

dotti ma soprattutto di qualità di vita. L'entusiasmo non ci fa però perdere di vista la necessità di analizzare e intervenire per limitare i rischi più o meno celati che il digitale porta con sé», spiega Michele Borzatta presidente de Il Biancospino.

Il primo appuntamento «Nuove professioni digitali, reputazione online, rischi da evitare e opportunità da cogliere» è fissato per il 28 aprile dalle 10 alle 12 sul canale Twitch.

L'intervento sarà moderato da Dario D'Elia, giornalista di Repubblica e Wired e vedrà la partecipazione di quattro influencer/content creator: Virginia Gambatesa, Federico Rognoni, Gianandrea Muia e Giulia Premi. Il link per accedere direttamente all'evento sarà disponibile sulla pagina Facebook de Il Biancospino.



LA PROVINCIA
VENERDI' 23 APRILE 2021

Economia 11

«Nuovo decreto Un'altra mazzata per il turismo»

La protesta. Coprifuoco e attività solo all'esterno sono i due aspetti contestati dai ristoratori comaschi «Va bene la prudenza, ma è una misura insensata»

COMO
MARCO PALLUMBO
Il coprifuoco alle 22, al momento, resta. E sarà così fino al 15 giugno, salvo un ripensamento del Governo che si è dato metà maggio come termine per valutare una correzione in corsa del provvedimento. E se a questo aggiungiamo il fatto che bar e ristoranti da lunedì potranno tornare a riaprire a pranzo e cena, ma soltanto per dirla con il Governo «esclusivamente negli spazi all'aperto» (massimo quattro persone, a meno che non si tratti di conviventi), ecco che la nuova polemica è servita.

Le perplessità
Chef Mauro Elli, figura di spicco della cucina, lariana nonché vicepresidente Fipe-Confcommercio Como fa notare che «passi in questa prima fase il fatto di riaprire solo gli spazi all'aperto. Di sicuro meglio che star chiusi. Ciò che non mi spiegherei è il coprifuoco alle 22. Avere i clienti con i loro figli, in mano non giovane ma noi e loro e credo che anche per i turisti non sia un bello spot».
«Onestamente non è stata decisa di riaprire solo gli spazi all'aperto. Di sicuro meglio che star chiusi. Ciò che non mi spiegherei è il coprifuoco alle 22. Avere i clienti con i loro figli, in mano non giovane ma noi e loro e credo che anche per i turisti non sia un bello spot».

cheremo escamotage per consentire ai clienti di guadagnare tempo sul limite orario delle 22. Pensiamo a riaprire, per prima cosa. La passione e l'impegno sono quelli di sempre».
Paolo Peroni, proprietario con la famiglia Peroni dell'Hotel Angègo e della Locanda Sant'Anna, definisce quella del Governo come «una legge per pochi». «Dopo aver perso la Pasqua andiamo incontro al fine settimana del 1° maggio con l'incongruità del meteo e con i locali off limits all'interno. A questo ci aggiungiamo il fatto di dover salutare tutti in tempo utile per non sfiorare il coprifuoco delle 22. Restrizione questa che soprattutto per i ristoranti non ha alcun senso - spiega Peroni - noi lunedì riapriamo, ma non credo che tutti saranno nelle condizioni di rialzare le serrande. I protocolli sulla sicurezza sono stati affinati in questi mesi. Mi sembra però che il concetto di fiducia, nei nostri confronti e in quello dei clienti, si sia ristretto sulla carta».

Il presidente del Consiglio regionale, il comasco Alessandro Ferra, è stato tra i primi a puntare
«La fiducia nei nostri confronti è soltanto sulla carta»

re il dito contro il «Decreto Riapertura». Decreto definito «deducibile». «L'approccio dell'esecutivo nei confronti di un ritorno alla normalità è discriminatorio - scrive, via social, Alessandro Ferra -. Discriminatorio perché non considera le differenze climatiche e quelle strutturali di tanti bar e ristoranti. Il mantenimento del coprifuoco alle 22 non trova fondamento su alcuna ragione epidemiologica».

Le basi
Da registrare anche la presa di posizione dell'assessore regionale con delega al Turismo, Lara Magoni, che in una nota ha parlato di «scuse che non aiutano, unite ad un coprifuoco inspiegabilmente mantenuto alle 22». Una situazione di grande incertezza che, secondo Lara Magoni, «sta creando una percezione internazionale di insicurezza nei confronti del nostro Paese».
Al momento, al netto del tagliando fissato per metà maggio, per rivedere le attività dei ristoranti consentite al chiuso (in «zona gialla») bisognerà attendere il 1° giugno, ma solo fino alle 18. Molto anzi tutto dipenderà dall'andamento della curva epidemiologica. Il ministro Elena Bonetti ha spiegato che «in questa prima fase si è ritenuto di mantenere il coprifuoco alle 22. Questo Governo sta agendo sulla base di dati scientifici e di un continuo monitoraggio».

CONFERENZA DI STAMPA



Riaprono i locali ma solo negli spazi esterni

Arrivi dall'estero Preoccupa il nuovo lockdown in Germania

«È evidente che il tema del coprifuoco alle 22 rappresenta un elemento di dibattito importante. Lo è altrettanto, dal nostro punto di osservazione, il fatto che la Germania abbia annunciato oggi (ieri, ndr) altri 30 mila contagi che la Cancelliera Angela Merkel sta varando nuove restrizioni. La Germania è il nostro principale mercato turistico di riferimento». La voce è quella di Giuseppe Ravello, albergatore di Gravedona ed Uniti e membro di Giunta della Camera di Commercio con delega al Turismo.
«Con una situazione simile è dubbio che la prima priorità dei tedeschi sia quella di viaggiare e così il

Regno Unito, all'interno del quale la lotta al Covid sembra in parte vinta, sta già stringendo accordi in campo turistico che passano sopra la testa dell'Italia. E senza turisti stranieri, il cammino verso una parziale normalità si complica - osserva ancora Ravello -. Questo per dire che il dibattito sul coprifuoco ha una sua logica ed una sua coerenza, ma mi sembra che all'orizzonte si intravedano ancora nubi minacciose».
«Non credo che maggio sarà un mese esaltante quanto a presenze turistiche. Così come ritengo che la riapertura da lunedì di bar e ristoranti nelle sole aree all'aperto rappresenti un timido segnale di incoraggiamento verso un settore in ginocchio. La soluzione, su cui più volte ho posto l'accento, è pigiare sull'acceleratore delle vaccinazioni. Abbiamo bisogno di «mettere in sicurezza» quante più persone possibili. Il nostro settore ha la necessità di sfruttare al meglio l'intera stagione estiva».

La delusione di Confcommercio «Così oltre la metà non riapre»

Orari e regole
Il presidente di Fipe critica il decreto «Servono indicazioni certe, basate su criteri scientifici»



Esercizi delusi dal decreto del governo

«Abbiamo chiesto di riaprire ma, alle attuali condizioni del Decreto Legge sulla riapertura, oltre la metà degli esercizi non può farlo. Le parole sono del presidente di Fipe-Confcommercio Lino Enrico Stoppani e danno la misura di quanto sia diffusa la delusione tra baristi e ristoratori».
«Quelle del governo - continua Stoppani - sono scelte che vanno spiegate bene, perché appaiono punitive rispetto a quelle adottate in momenti più critici dal punto di vista sanitario. Siamo stati i primi a proporre gradualità e regole certe, che tuttavia devono avere un supporto di

carattere scientifico. Pur applicando rigorosi protocolli di sicurezza e garantendo il solo servizio al tavolo, oggi si ritiene che il problema sia l'utilizzo degli spazi interni. Noi siamo esausti di pagare colpe non nostre, come la lentezza della campagna di vaccinazione e l'impossibilità di controllare il territorio punendo comportamenti scorretti. Se il 15 maggio il Governo ha preso

l'impegno di vaccinare tutti gli over 70 di questo Paese, riteniamo giusto che prenda anche l'impegno a riaprire le attività all'interno a pranzo e a cena applicando i rigorosi protocolli già approvati».
Riaprire solo le attività che hanno i tavolini all'esterno, significa prolungare il lockdown per oltre 116 mila pubblici esercizi. Il 46,6% dei bar e dei ristoratori italiani non è dotato di spazi all'aperto e questa percentuale si impenna se pensiamo ai centri storici delle città nei quali vigono regole molto stringenti dice in una nota ancora la Fipe

«Se questo è il momento del coraggio, si legge, che lo sia davvero. I sindaci mettano a disposizione spazi extra per le attività economiche che devono poter apprezzare in strada ed evitare così di subire, oltre al danno del lockdown, la beffa di vedere i clienti seduti nei locali vicini».

La data del 26 aprile da sola conclude la Federazione - «non basta. Dobbiamo dare una prospettiva a tutti gli imprenditori. Bisogna lavorare da subito a un protocollo di sicurezza sanitaria stringente, che consenta la riapertura anche dei locali al chiuso e bisogna darci un cronoprogramma preciso. Non c'è più tempo da perdere. Nelle prossime chiederemo ad Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, di collaborare con noi per spingere i sindaci a considerare il maggior numero di spazi esterni extra, in via provvisoria, agli esercizi che in questo momento ne sono sprovvisti».

Aree esterne già aperte Ma in Ticino è polemica

Oltre confine
Apertura parziale dei pubblici esercizi. Attuali restrizioni in vigore almeno un altro mese

In Svizzera, dove le terrazze (vale a dire le aree all'aperto) di bar e ristoranti possono restare aperte fino alle 23, il doppio annuncio del ministro federale Alain Berset sullo stop a nuovi allentamenti alle restrizioni in essere sino al 26 maggio sulla necessità di avere da giugno un passaporto vaccinale (leggasi certificato unico) per accedere ai grandi eventi o alle discoteche, ha suscitato parecchie polemiche.
Quanto al «passaporto vaccinale» in particolare c'è chi ha subito invitato il Governo di Berna a modificare al più presto la propria strategia, spiegando che per usare un'immagine ad effetto, ben spiegata dall'ex membro

della task-force scientifica anti-Covid, Marcel Salathé - «non possono e non potranno essere gli anticorpi presenti nel nostro corpo a determinare dove possiamo o non possiamo andare».
Il 12 maggio, il Consiglio federale valuterà un primo step legato a possibili allentamenti, da applicare - come detto - a distanza di due settimane. Anche il mondo della musica (e dei grandi eventi) ieri ha fatto sapere che «se il certificato anti-Covid sarà operativo da giugno, per noi rappresenterebbe un problema, viste le tempistiche strettissime per organizzare gli eventi».
Le polemiche dunque non mancano, tenendo conto - ne abbiamo parlato ieri - che Gastero/Suisse ha annunciato senza mezza misura che in base alle decisioni assunte dal Governo «per tante attività si prospettano oltre sei settimane di chiusura».

M. Pal

«Riaperture Se sono fatte così è una beffa»

Gli artigiani
Confartigianato e Cna si uniscono «Condizioni e criteri non accettabili»

«Per la ristorazione le riaperture sono un'autentica beffa». A dichiararlo è Confartigianato Alimentazione, Cna Agglomerato e Casali ligiani Alimentare, in rappresentanza delle piccole imprese della ristorazione che esprimono profonda delusione per le recenti indicazioni del Governo in merito alle riaperture.
«Ristoranti, bar, gelaterie, pizzerie, da ciò che emerge dalle bozze del decreto all'esame del Consiglio dei Ministri, potranno formalmente riaprire dal prossimo 26 aprile - sostengono - i criteri e le condizioni imposte appaiono però ingiustificati e discriminatori nei confronti di attività che hanno dimostrato di non incidere in alcun modo sull'andamento dei contagi».

Delusione vienne manifestata anche per l'assenza di indicazioni per le attività di catering ed eventi in occasione delle cerimonie. Il provvedimento prevede la riapertura da lunedì 26 aprile per il consumo al tavolo in zona gialla, ma solo all'aperto e fino alle 22. Soltanto dal 1° giugno sarà possibile svolgere le attività al chiuso, con la limitazione delle ore 18.
«Sono rimasti inascoltati i suggerimenti per rafforzare le grandi eventi e per la prevenzione del rischio ed è anche contraddittorio che un anno fa le medesime attività di ristorazione poterono riaprire il 16 maggio senza restrizione di orari e quando ancora non esistevano vaccini e vaccinati - concludono - Un provvedimento di finta cautela, che sembra ignorare, peraltro, l'andamento della campagna vaccinale».



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sadam.sade@laprovincia.it, Barbara Favero.b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari.s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti.p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni.g.roncoroni@laprovincia.it

Scuola, è già allarme Più di mille studenti sono in quarantena

I numeri. Le lezioni in presenza iniziate dopo Pasqua ma in pochi giorni tanti ragazzi già finiti in isolamento L'Ats: «I focolai sono solo due, gli altri casi singoli»

SERGIO BACCIERI

Sono già più di mille le quarantene scolastiche, ma i focolai interni alle classi sono soltanto due.

Le scuole nel Comasco hanno chiuso a inizio marzo, sono ricominciate le lezioni in presenza subito dopo Pasqua, soltanto due settimane fa, senza licei e istituti tecnici ancora fermi. Eppure tra il 12 e il 18 aprile gli alunni comaschi finiti in isolamento sono già 1.051.

Difficile risalire al contagio

Sono tanti, è un numero paragonabile alla metà di febbraio quando la terza ondata stava salendo, ma comunque ancora inferiore ai primi di marzo. Più

Il dato è simile a quello registrato in febbraio, ma inferiore a quello di marzo

Isolati 247 bimbi di asili e materne, 454 delle elementari 293 delle medie e 57 delle superiori

precisamente ora sono 247 i bambini degli asili e delle materne in quarantena, altri 454 alunni delle elementari, 293 delle medie e 57 delle superiori che soltanto dalla prossima settimana sperano di tornare a studiare in presenza. Queste sono le quarantene totali, i contatti e i compagni costretti a casa in via precauzionale. Quanto ai nuovi casi positivi rilevati nel mondo scolastico si registrano soltanto due focolai. L'Ats Insubria fa sapere che si tratta di un gruppo di cinque e un gruppo di sette bambini risultati positivi nello stesso contesto, in due asili nido della provincia di Como. Tutti gli altri nuovi casi che hanno poi generato a cascata le mille quarantene, sempre secondo l'Ats Insubria, sono singoli (13 tra Como e Varese, ma non è stato reso noto il dato Comasco). Quindi l'agenzia per la tutela della salute immaginano avvenuti fuori dalle scuole. Per quanto, occorre sottolinearlo, capire esattamente dove le persone si siano contagiate resta assai difficile.

«L'aumento delle quarantene scolastiche è sensibile - ha spiegato Giuseppe Catanoso, direttore sanitario dell'Ats Insubria - ma si tratta di casi singoli, non di cluster di alunni e insegnanti tracciati come positivi nelle stesse scuole. I focolai emersi sono solo due, dunque le classi al loro interno sono sicure. Dentro alle scuole le misure di

contenimento anti contagio vengono rispettate, merito anche dell'impegno degli insegnanti. Occorre richiamare però i genitori e le famiglie a mantenere dei comportamenti prudenti fuori, a non incappare in disattenzioni personali nella vita privata».

Nonostante la campagna vaccinale abbia iniziato a correre le misure anti Covid devono rimanere un punto fermo. Maschere e distanza sociale valgono per tutti, anche dopo la vaccinazione. Il tema dei contagi scolastici è molto attuale in vista della ripartenza, a scaglioni, delle superiori dalla prossima settimana. Licei, istituti tecnici e professionali sono un bacino ipotetico di contagi importante, fatto di adolescenti che a lungo hanno sacrificato la loro vita sociale come pure il diritto allo studio.

Tanti problemi

Sulle scuole l'attenzione nella prima e nella seconda ondata è stata forte, è stato uno dei primi settori ad essere bloccato e uno degli ultimi a ripartire. In questo momento per l'ennesima volta si parla di trasporti pubblici da potenziare, di distanze difficili da mantenere in classe. E, nonostante i dibattiti, a più di un anno di distanza non si sono viste lezioni all'aperto, grandi luoghi pubblici usati come aule o nuove flotte di bus per i ragazzi.

CERCA LA VERSIONE DIGITALE



Le scuole hanno una corsia preferenziale per i tamponi

I tamponi per lo screening

Salivari, ma non tanto rapidi L'esito arriva dopo 24 ore

Il tamponi salivare da maggio arriverà nelle scuole. Non è invasivo, è affidabile e rileva prima la positività. «Intanto si tratta di tamponi molecolari, non rapidi - spiega Elisa Borghi, microbiologa clinica dell'università degli Studi di Milano, l'ateneo che ha messo a punto il nuovo test - noi abbiamo sviluppato una piccola spugnetta da mettere sulla lingua attaccata ad un bastoncino a sua volta attaccato al tappo di una provetta. Esistono altri prodotti, simili per esempio ai rulli salivari che i dentisti mettono in bocca ai loro pazienti. Comunque, raccolla la saliva il campione

deve essere comunque inviato ai laboratori già capaci di processare i tamponi orofaringei classici. Con gli stessi reagenti e gli stessi macchinari in 24 ore andiamo a ricercare la presenza diretta del virus».

Serve comunque tempo per un'analisi accurata. Ma un vantaggio è che non serve un infermiere per infilare in gola e nel naso il tamponi, raccogliere la saliva è più facile. E poi non fa male, per i bambini piccoli il tamponi orofaringeo è davvero fastidioso. I nuovi tamponi salivari sono già stati testati nel Comune di Bollate, investito da un focolaio di varianti. «L'affida-

bilità è sovrapposibile a quella dei normali tamponi orofaringei - dice ancora Borghi, di Malnate - in più occorre dire che il virus arriva prima nella saliva. Il Covid come noto replica con forza nella cavità orofaringea. È molto presente nel naso e nella gola dove si attacca ai recettori delle nostre cellule. Prima però transita nella saliva e così noi possiamo trovarne traccia tra il primo e il quinto giorno dalla positività dell'individuo. Il tamponi classico, invece, necessita di un tempo più lungo, diciamo qualche giorno di più. In questo modo siamo dunque in grado di individuare precocemente la presenza del Covid nell'organismo. Prima dell'insorgenza degli eventuali sintomi e prima che il soggetto diffonda il contagio nella comunità». S. BAC

Vaccini, via alle prenotazioni 60-64 Per i fragili nuova funzione sul portale

La campagna

Mercoledì nel Comasco sono state somministrate 3.587 dosi di siero anti Covid

La campagna vaccinale accelera, da oggi sono aperte le prenotazioni per la fascia dai 60 ai 64 anni e sono arrivate le prime dosi di Johnson & Johnson.

Mercoledì nel Comasco sono stati somministrati 3.587 vaccini anti Covid (2.423 prime dosi e 1.153 richiami). I medici impe-

gnati a Villa Erba raccontano che oramai sedute funzionano bene, la macchina è rodata. Restano un po' di resistenze su AstraZeneca e si nota una quota di caregiver candidati a ricevere il vaccino che, forse, hanno poco a che fare con il soggetto fragile che accompagnano.

Ci sono però ancora diversi problemi. Per esempio sui vaccini a domicilio, alcuni anziani e diversi disabili aspettano ancora. Inoltre soggetti estremamente vulnerabili non in cura in un ospedale o disabili non rie-

sciono a prenotare il vaccino. Non risultano in elenco. Per questi casi il portale regionale di Poste ha una nuova funzione. Cliccando su "estremamente vulnerabili" o "disabili", inserito numero della tessera e codice fiscale, se il sistema non riconosce il nominativo si può cliccare su "richiedi abilitazione". Si manda sotto propria responsabilità un'autodichiarazione e dopo uno o due giorni il portale sblocca la possibilità di prenotare l'appuntamento. Bisognerà poi portare l'autodichiarazione il

giorno della vaccinazione. I disabili non riconosciuti che nel frattempo sono inseriti per fasce d'età, senza dunque poter vaccinare: i loro caregiver, devono chiamare l'800.994.545 per spostare la loro priorità. Stessa cosa le persone con la tessera sanitaria in scadenza, i cittadini domiciliati fuori dalla Lombardia come tanti insegnanti o fiorisced e gli Aire. Infine ai pochi sanitari che non si sono ancora fatti vaccinare verrà data una breve possibilità di prenotare sempre tramite la piattaforma https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it/.

Ats specifica che anche i vaccinati devono fare la quarantena fiduciaria se entrano in contatto stretto un positivo. B.Fav.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Covid

La situazione a Como

Sorpresa, Asf ha 4,5 milioni di utili Ma non aveva i bus per gli studenti

Il caso. Nonostante la perdita di 600mila euro e il crollo dei biglietti, il bilancio è in attivo
La società: «Niente distribuzione dei dividendi, useremo i soldi per far fronte alle necessità»

ANDREA QUADRONI

I soldi? Non mancano. I bus per gli studenti invece...

Ieri, l'assemblea dei soci di Asf Autolinee ha approvato il bilancio per l'esercizio 2020. Il dato è positivo: l'utile netto è di 4,5 milioni di euro (erano 5,1 l'anno precedente) con una perdita di 600mila euro rispetto al 2019. Comunque una bella notizia, in un anno, il più complicato del dopoguerra, in cui però sarebbe stato utile potenziare in misura maggiore, e fin da settembre, le corse scolastiche, rinunciando magari anche a una parte di quegli utili per garantire un servizio pubblico essenziale qual è riportare gli studenti a scuola.

Da gennaio più corse

«Per garantire le risorse finanziarie - tiene però a precisare in una nota l'azienda - necessarie per far fronte a tutte le necessità che dovessero emergere nell'evoluzione del contesto condizionato dalla pandemia, i soci hanno deliberato di non distribuire dividendi sull'utile d'esercizio».

È giusto ricordare che, dopo la firma dell'accordo in Prefettura, dal 25 gennaio sono state introdotte 150 corse in più, ur-

bane ed extra urbane. Da lunedì, inoltre, la società aumenterà l'attuale offerta con l'aggiunta di oltre 20 corse, «raggiungendo il massimo livello di volume di produzione di servizi mai raggiunto». La polemica, sollevata dal mondo della scuola, era nata perché molti chiedevano di procedere fin da subito a un incremento delle corse, senza aspettare tre mesi.

Ora, stando a quanto deciso durante la riunione del tavolo di coordinamento della Prefettura, se sarà necessario si introdurranno corse aggiuntive, in particolare quelle con il coefficiente di riempimento vicino al 50% (la programmazione delle corse dipende dall'Agenzia del Trasporto pubblico locale).

Guardando i dati, i ricavi derivanti dalla vendita di titoli di viaggio, in conseguenza degli effetti causati dall'emergenza sanitaria, si sono dimezzati rispetto all'esercizio precedente, passando da 18 milioni a 8,6 milioni.

«A parziale ristoro di questa perdita - si legge nella nota - il legislatore è intervenuto assegnando risorse per circa 2,7 milioni oltre a riconoscere il corrispettivo contrattualmente previsto». Sul fronte delle spe-

se, il totale dei costi della produzione dell'esercizio è risultato pari a 37,8 milioni rispetto a 44,7 milioni dell'esercizio precedente, con un risparmio complessivo dovuto a inferiori costi industriali (gasolio, ricambi, assicurazioni) e a una minore incidenza dei costi del personale, in considerazione del fatto che, per far fronte alle riduzioni del servizio attuate nella prima fase dell'emergenza, la società ha potuto beneficiare dell'effetto positivo della fruizione delle ferie e del ricorso al fondo bilaterale di solidarietà.

In mano agli enti pubblici

La maggioranza di Asf Autolinee è in mano agli enti pubblici. Quasi il 51% del capitale sociale è di proprietà di Spt Holding Spa che a sua volta ha il Comune di Como come socio di maggioranza relativa, seguito dalla Provincia e poi da Ctp Trasporti (altra società interamente pubblica, con quote distribuite tra i vari comuni lariani). Il restante 49% è invece di proprietà della srl Omnibus Partecipazioni, società per la metà detenuta da Arriva Italia srl e da Fnm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da lunedì ci saranno 20 corse aggiuntive

Vacanze all'estero Il rientro va segnalato

Le prescrizioni

Alcune famiglie hanno mandato a scuola i loro figli omettendo di compilare il modulo

Dopo essere state in vacanza a Pasqua all'estero alcune famiglie comasche sono tornate a casa e hanno mandato i figli a scuola dimenticando di fare la segnalazione alle autorità.

Anche in vista dell'estate vale la pena ricordare che per il rientro dall'estero tutti i cittadini sono tenuti a spedire la segnalazione all'Ats Insubria. Occorre compilare un modulo che si trova sul portale ats-insubria.it nell'area tematica coronavirus rientri dall'estero. Semplificando le normative, si può dire che se il viaggio di ritorno è da un Paese europeo allora prima di tornare occorre fare un tampone molecolare con un riscontro negativo nelle precedenti 48 ore acui deve seguire un isolamento di 5 giorni e un nuovo tampone a chiusura dell'isolamento.

Invece per un rientro da un Paese extra europeo serve con la stessa tempistica un tampone, poi 10 giorni di isolamento e di nuovo un tampone. Per le regole e le restrizioni sulle singole destinazioni è possibile consultare il sito ministero viaggiare sicuri.it. **S. Bac.**



Covid

La situazione a Como

Si riapre all'aperto e dai parenti in 4 Ma solo fino alle 22

Il decreto. Le nuove norme in vigore da lunedì al 31 luglio Resta (fino a metà giugno) il coprifuoco notturno Spostamenti tra regioni gialle, altrimenti serve il pass

GISELLA RONCORONI
Riaperture e libertà di spostamenti a partire dal lunedì (solo per chi è in zona gialla e l'ufficialità, per la Lombardia, arriverà oggi pomeriggio) e fino al 31 luglio, ma con il coprifuoco alle 22 fino a metà giugno e sempre con la mascherina. Le nuove norme, contenute nel decreto approvato dal Consiglio di ministri prevedono novità per le scuole (si torna in classe anche alle superiori almeno al 70%), ma anche per le visite a parenti e amici oltre che gli spostamenti per turismo.

Cadono i limiti
Ma andiamo con ordine e partiamo proprio dalle visite in altre abitazioni private: cade il limite comunale e dei 30 chilometri in zona gialla (rimane per la zona arancione, vietata invece nelle aree in rosso) e aumenta il numero delle persone.
Testualmente il decreto legge prevede che «dal 26 aprile al 15 giugno, nella zona gialla, è consentito lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata una volta al giorno, dalle 5 alle 22, a quattro persone oltre a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. Le persone che si spostano potranno portare con sé i minorenni sui quali esercitano la responsabilità genitoriale e le persone con disabilità non autosufficienti

conviventi». Vi libera anche agli spostamenti per turismo sia all'interno della regione, che tra regioni diverse purché siano entrambe gialle.
In caso contrario viene introdotta la cosiddetta "certificazione verde", in pratica un pass che consente lo spostamento anche tra regioni di colore diverso e si ottiene con la vaccinazione, l'avvenuta guarigione da Covid (dalla struttura dove si è stati ricoverati o dal medico di medicina generale) oppure un tampone molecolare o test rapido con esito negativo effettuato nelle 48 ore precedenti il viaggio.

Pranzo e cena al ristorante con tavoli distanziati e da quattro persone se non conviventi

Basta obbligo di restare all'interno del proprio Comune o nel raggio di 30 chilometri

Altra novità sostanziale è la possibilità di pranzare o cenare (ma alle 22 si deve aver fatto rientro a casa) a ristorante, ma solo all'aperto fino al 31 maggio e, dal primo giugno, anche al chiuso (ma fino alle 18). Si potrà stare soltanto seduti al tavolo al massimo in quattro persone non conviventi.
L'arod map delle riaperture prevede da lunedì il via libera all'aperto di qualsiasi attività sportiva, anche di squadra (ma niente uso degli spogliatoi) mentre le piscine all'aperto potranno aprire dal 15 maggio e le palestre dal primo giugno.
Come detto si torna in classe almeno al 70% e riaprono anche teatri e cinema con capienza al 50% e comunque fino a un massimo di 500 persone al chiuso e mille all'aperto. Aperti anche i musei con obbligo (solo nei weekend) di prenotare il biglietto.

Dalle spiagge ai congressi
Da metà maggio aprono spiagge e stabilimenti balneari con regole ferree sul distanziamento tra lettini e ombrelloni e, sempre da metà maggio, i centri commerciali saranno aperti con tutti i negozi anche nei prefestivi e nei festivi. Dal primo luglio toccherà poi a convegni, congressi, centri termali e parchi divertimenti.

Le regole (da lunedì 26 al 31 luglio)



SPOSTAMENTI FRA COMUNI

- Liberi in zona gialla senza limitazioni
- Liberi solo all'interno del Comune (nel raggio di 30 km per i Comuni con meno di 5 mila abitanti)
- Si può uscire di casa solo per motivi di salute, urgenza e necessità (da autocertificare)

SPOSTAMENTI FRA REGIONI

- Fra le regioni in zona gialla gli spostamenti sono liberi
 - La certificazione verde comprova lo stato di avvenuta vaccinazione, o guarigione dall'infezione, o l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo
- Consentirà gli spostamenti in entrata e in uscita dalle regioni collocate in zona arancione o rossa per motivi di turismo. Per urgenze, salute, necessità basta l'autocertificazione

BAR E RISTORANTI

- Dal 26 aprile sono consentite le attività dei servizi di ristorazione con consumo al tavolo esclusivamente all'aperto, anche a cena, nel rispetto dei limiti orari. Massimo 4 persone a tavolo se non conviventi
- Dal 1° giugno le attività dei servizi di ristorazione sono consentite anche al chiuso, con consumo al tavolo, dalle 5 alle 18

VISITE AD AMICI E PARENTI

- Dal 26 aprile al 15 giugno 2021 in zona gialla (senza limiti) e arancione (nel Comune), ok a visite in abitazioni private, max 4 persone (esclusi minori e persone non autosufficienti conviventi)
- Lo spostamento non è consentito nei territori in zona rossa

SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO

- Dal 26 aprile attività in presenza per le scuole dell'infanzia, della scuola primaria e medie Le superiori
- Dal 50% al 75% in presenza
- Dal 70% al 100% in presenza
- Per le università le attività si svolgono prioritariamente in presenza

PALESTRE E PISCINE

- Dal 26 aprile, in zona gialla, è consentito lo svolgimento all'aperto di qualsiasi attività sportiva anche di squadra e di contatto. E comunque escluso l'uso degli spogliatoi
- Dal 15 maggio 2021, in zona gialla, sono consentite le attività di piscine all'aperto
- Dal 1° giugno 2021, in zona gialla, saranno consentite le attività di palestre

TEATRO, CINEMA, CONCERTI

- Dal 26 aprile apertura di teatri, cinema e sale da concerto con limitazione della capienza (al 50%, massimo 500 al chiuso e 1000 persone all'aperto)

CENTRI COMMERCIALI

- Dal 15 maggio nessuna limitazione nemmeno nei prefestivi e festivi

SPAGGE

- dal 15 maggio con regole ferree sulle distanze tra lettini e ombrelloni

APERTURE DAL 1 LUGLIO

Consentito lo svolgimento in presenza convegni, congressi, centri termali, parchi tematici e di divertimento

Il virus ancora non frena Altri 208 contagi e 9 morti

Il report
La provincia di Como ha ancora numeri elevati di nuovi positivi al Covid, ma calano i ricoveri

Ancora nove morti e 208 positivi, il Covid non allenta la sua presa.
La flessione dei contagi cominciata ad inizio aprile ci ha portato fuori dalla zona rossa, ma la terza ondata ha una coda dolorosa di decessi e una circolazione importante del virus nella popolazione.
A fronte di 52 mila tamponi analizzati ieri, di cui 17 mila rapidi, i positivi tracciati in Lombardia sono stati 2.509. In percentuale c'è un nuovo leggero aumento. I numeri assoluti di Como sono molto elevati, 208 contagi, peggio di Brescia (+156),

Milano (+751), Varese (+320) e Monza (+259). Nel Comasco fino a lunedì si è visto un rialzo ad Olgiate, un netto aumento a Erba, meno a Cantù e Mariano, scendono i valori a Lomazzo e Fino Mornasco e restano bassi i contagi in città e sul lago.
L'incidenza settimanale dei casi ogni 100 mila abitanti continua ad essere vicino ai limiti. Peraltro sono calati i tamponi processati nel Comasco, 15 mila nell'ultima settimana contro i 18 mila della precedente. L'Rt, l'indice che ci dice quante persone sta per contagiare un singolo positivo, dopo aver toccato i minimi storici intorno all'8 aprile è aumentato fino all'11 il 15 aprile. Oltre questa soglia la pandemia torna ad espandersi. È vero che l'età media dei contagi continua a calare, è vicina ai 40 anni, ma i decessi ci sono an-

cora. In Lombardia ieri sono stati 54, a Como addirittura nove, il 17% del totale. Negli ultimi giorni i lutti nella nostra provincia sono stati tanti, ben 195 in aprile. In totale dall'inizio della pandemia le vittime nel comasco sono 2.158. Infine i ricoveri che calano ancora in tutti i nosocomi della Regione, si sono liberati 170 letti solo ieri.
A Como nella rete dell'Asst Lariana c'è una flessione di una decina tra nuovi arrivi e dimessi. Sono 272 i positivi ricoverati, di cui 198 al Sant'Anna che ha anche 13 casi in Terapia intensiva e 6 pazienti fermi in Pronto soccorso. Sono 42 i contagiati all'ospedale di Cantù che cura 3 casi Covid in Rianimazione e ha dieci positivi in Pronto soccorso. A Mariano Comense nella degenza di transizione ci sono 16 malati S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA		A COMO E PROVINCIA	
Totale complessivo		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI	
TAMPONI EFFETTUATI		■ Numero contagiati	
+52.170		■ % contagiati su popolazione	
NOUVI POSITIVI	+	Como	7.137
+2.509	+	Cantù	4.236
GUARITI/DIMESSI	+	Mariano Comense	2.340
+2.498	+	Erba	1.759
TERAPIA INTENSIVA	+	Olgiate Comasco	1.025
653	+	Lomazzo	940
-14	+	Ceremate	925
RICOVERATI	+	Fino Mornasco	920
4.352	+	Lurate Caccivio	914
-170	+	Turate	879
DECESSI	+	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE	
32.512	+	Caglio	79
+54	+	Torno	183
	+	Rezzago	41
	+	Albese con Cassano	585
	+	Asso	475
	+	Canzo	673
	+	Casolino d'Erba	213
	+	Bellagio	470
	+	Porte Lambro	538
	+	Dizzasco	74
	+	TOTALE CONTAGIATI	56.169
	+	TOTALE DECESSI	2.158 (+9)
	+	% CONTAGI POPOLAZ.	9,37%



LA PROVINCIA
VENERDÌ 23 APRILE 2021

Como 17

Scuola, arriva un super provveditore E Bussetti, ex ministro dell'Istruzione

L'indiscrezione. Manca ancora l'ufficialità, ma la sua nomina sarebbe ormai imminente. Originario di Gallarate, laurea all'Isef, fu lui a ottenere la reintroduzione dell'educazione civica

ANDREA QUADRONI
Dopo svariati mesi, Como riavrà un provveditore agli studi. L'ufficialità dovrebbe arrivare in questi giorni: salvo improbabili colpi di scena, l'incarico dovrebbe andare a **Marco Bussetti**, ministro dell'Istruzione del primo Governo Conte. La nomina avviene a fronte di una riorganizzazione di quasi tutti gli uffici del provveditorato regionale.

La notizia dell'arrivo dell'ex componente dell'esecutivo giallo verde è cominciata a circolare fra i presidi e gli ambienti sindacali comaschi fin da mercoledì sera per poi assumere maggiore spessore ieri, tanto da essere considerata solo da annunciare (a meno di stravolgimenti non previsti decisi dall'ufficio scolastico regionale).

Dal basket al ministero

Nato a Gallarate, Bussetti compirà 59 anni a maggio. È stato allenatore di basket e insegnante di educazione fisica fino al 2011, quando vinse il concorso per dirigente a un istituto comprensivo milanese. Nel suo curriculum, oltre a un diploma Isef e varie specializzazioni (tra cui un diploma per un corso su dirigenza pubblica gestione manageriale del personale) c'è soprattutto l'incarico

di provveditore a Milano (dal 2015) in qualità di responsabile dell'ufficio scolastico regionale della Lombardia. Stesso incarico, tra il 2011 e il 2014, ma come capo dell'ufficio scolastico provinciale di Monza.

Laureato con 110 e lode in Scienze motorie alla Cattolica, ha un diploma universitario preso all'Isef statale di Milano e detiene un titolo polivalente di specializzazione per soggetti portatori di handicap.

Da giugno 2018 a settembre 2019 è diventato ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca: fra i suoi atti c'è l'introduzione obbligatoria dell'Educazione civica. Attual-

mente, ricopriva il ruolo di dirigente dell'Usr della provincia di Milano (l'ufficio decimo, anche quello interessato dalla riorganizzazione generale).

Il posto di provveditore a Como è vacante da inizio gennaio, quando la nomina di **Marco Fassino** fu congelata dal provveditorato per via di un ricorso, cui lo stesso Fassino si è opposto. L'assenza, in un periodo così cruciale per le scuole, è pesata e non poco.

Lunghi mesi di attesa

Dopo il pensionamento di **Roberto Proietto**, avvenuto a settembre ma annunciato mesi prima, ci si attendeva una nuova nomina in poco tempo. Ma, per ben due mesi, la decisione del provveditorato lombardo si è fatta attendere, salvo poi tornare tutto come prima da gennaio. Una mancanza lamentata da più parti, in particolare dai presidi del territorio, privi di un punto di riferimento in grado di mediare fra le diverse esigenze per poi metterle sul tavolo durante gli incontri con le istituzioni.

Gli stessi sindacati avevano scritto una lettera chiedendo conto del ritardo: la Fie ha scritto proprio martedì al ministero e all'Usr chiedendo spiegazioni.

GIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo di dirigente dell'ufficio scolastico è vacante da gennaio

Da più parti si era invocato un intervento per la nomina di un provveditore



Marco Bussetti in visita al Melotti di Cantù nel 2019 ARCHIVIO

Canossiane Che festa per la nuova superiora



Madre Marilena Pagliato

Via Balestra

Madre Marilena Pagliato è la nuova superiora e gestore delle Canossiane di Como.

Nel rispetto delle normative anti Covid, è stata accolta dalla scuoladi via Balestra con grande affetto e gioia. Uno striscione con un fiore accompagnato dalla scritta "Benvenuta madre", è stato uno dei biglietti d'avvisata di quella che, per nove anni, è stata madre provinciale, cioè a capo di tutta l'Italia.

Nello spazio all'aperto i ragazzi più piccoli erano seduti attorno, mentre gli altri salutavano dalle finestre, sopra lo striscione "Welcome home, madre Marilena". «Non sono qui per sostituire nessuno - ha detto - perché ogni persona è unica. Vengo, invece, a condividere con voi un percorso».

A novembre dello scorso anno, le Canossiane hanno subito una grave perdita, quella di **Maria Lombardini**, per generazioni di comaschi solo madre Maria Pina, madre superiora e direttrice delle Canossiane, morta all'età di 65 anni, uccisa da un male incurabile. **A. Qua.**

Nido di Lora, verso il sì ai privati In Consiglio è ancora polemica

Il dibattito

Lunedì il voto in aula
Bonduri: «L'alternativa era chiudere»
Rovi: «Nessun risparmio»

La possibile privatizzazione del nido di Lora - per cui sono arrivate undici manifestazioni di interesse - è tornata in consiglio comunale ed ha riaperto il dibattito.

Il Pd ha presentato tre ordini del giorno, la consigliere **Pierangela Torresani** un emendamento e altri 11 sono piovuti dalla minoranza Civitas contraria da sempre alla gestione indiretta. «Ma l'alternativa era chiudere a fronte di pochi iscritti - si è difesa l'assessore all'istruzione **Alessandra Bonduri** - come peraltro è stato fatto in passato. Quindi ho preferito tornare in consiglio e metterci la faccia».

L'assilo resta un'esigenza, se la gara per la gestione esterna andasse male torvono il servizio per almeno il prossimo anno internamente al Comune. Anche grazie a cinque nuove educatrici che l'amministrazione ha assunto a tempo indeterminato. Comunque andrà al Comune rimarrà una funzione di coordinamento. Ma bisogna avere il coraggio di provare ad andare oltre garantendo comunque of-



Alessandra Bonduri

ferite che non riusciamo altrimenti a dare alle famiglie».

Una gestione nuova nelle intenzioni potrebbe proporre alle famiglie qualcosa di diverso calibrando nuove iscrizioni. Non si tratta secondo **Bonduri** di «smantellare un servizio pubblico» inidi per l'assessore sono «un fiore all'occhiello». Piuttosto si cercano strumenti nuovi.

Non la pensano allo stesso modo diverse minoranze, i sindacati e un nutrito gruppo di educatrici e genitori. Il Pd si dice contrario alla delibera ed ha avanzato delle proposte per orientare la gestione indiretta anche a tutela dei lavoratori oggi in forze all'assilo.

«L'amministrazione non ha voluto bandire un concorso per assumere del personale - attacca **Guido Rovi**, consigliere di Civitas - stabilizzando solo cinque educatrici già presenti. Questo è il vero punto. All'epoca della chiusura del nido di Camerata c'era il blocco delle assunzioni, adesso invece anche i piccoli Comuni fanno bandi per trovare operatori scolastici. A Palazzo Cernezi manca la volontà e l'organizzazione. Dare ai privati il nido di Lora non è un vantaggio economico perché il Comune comunque pagherà il servizio esterno». La delibera tornerà in consiglio lunedì, la maggioranza compatta sembra orientata ad approvarla. **S. Bac.**

La cultura come impegno Rosaria Marchesi è cavaliere

L'onorificenza

È stata segnalata dalla Famiglia Comasca per i suoi studi e meriti in ambito culturale

Tanti anni dedicati alla cultura e adesso il riconoscimento per i meriti proprio grazie ai suoi studi, alle sue ricerche e al suo impegno. Lunedì, **Rosaria Mar-**

chesi, volto notissimo in città, riceverà dal prefetto **Andrea Polichetti** il titolo di Cavaliere della Repubblica. La segnalazione è stata fatta dalla Famiglia Comasca, di cui Marchesi è storica socia, segretaria e componente del direttivo.

Sessantacinque anni, nata a Voghera, ma residente a Como praticamente da sempre, ha ben tre lauree, in Lettere,

Comunicazioni sociali e Filosofia.

È iscritta all'albo dei giornalisti dal 1986 come pubblicista e ha scritto numerosi articoli per "La Provincia" e per alcuni periodici, oltre ad essere stata per anni la direttrice della rivista "Brolletto". Da sempre è impegnata in ambito culturale. «Ha pubblicato diversi libri - sottolinea dalla Famiglia Comasca - frutto di approfondite ricerche storiche. Tra questi, "Como, l'ultima uscita 1943-1945" e "C'era la guerra", entrambi editi da Nodo Libri. Rosaria Marchesi collabora con l'Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perrotta e, grazie ai suoi studi, **Luca Andreani Colombo**, **Ginevra Masciadri Bedetti** e la famiglia Galetti di Leggio hanno ricevuto la benevolenza di "Giusto tra le Nazioni" per il loro impegno in favore degli ebrei perseguitati».

La cerimonia, che si svolgerà nel completo rispetto delle norme anti Covid, sarà in via Volta.



Rosaria Marchesi riceverà l'onorificenza lunedì dal prefetto



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

In dieci positivi al coronavirus Tutta la materna è in quarantena

Solbiate con Cagno. Il sindaco: «La scuola ha agito in maniera corretta e rapida»
Fino all'istituzione della zona rossa non si era registrato nessun episodio di contagio

SOLBIATE CON CAGNO

Chiusa per Covid, si sono registrati una decina di casi di positività al virus, la scuola dell'infanzia di Cagno, i circa settanta bambini che la frequentano sono in quarantena sino al prossimo mercoledì 28 aprile.

«A seguito di alcuni casi riscontrati all'interno della scuola dell'infanzia Pier Andrea Comolli di Cagno - conferma il sindaco **Federico Broggi** - Come da disposizioni di Ats Insubria, è stata chiusa il 15 aprile per i canonici quattordici giorni (fino al 28 aprile), così da consentire di attivare tutte le necessarie procedure propedeutiche alla sanificazione dei locali e alla successiva riapertura della scuola».

La sospensione dell'attività didattica interessa una popolazione scolastica di una settantina di bambini.

La situazione

«I casi positivi sono una decina - spiega lo stesso Broggi - La scuola ha agito in maniera rapida e corretta. Al verificarsi del primo caso di positività, come previsto dai protocolli di Ats, ha provveduto a mettere in quarantena la classe. Poi, con l'emergere di altri casi, su indicazione di Ats è stato deciso di chiudere la scuola per

quattordici giorni. Con il presidente della scuola, **Silvia Zaffino**, sono in costante contatto per monitorare l'evoluzione della situazione e arrivare alla pronta riapertura».

Evoluzione regolare

«Sono in contatto anche con alcune famiglie. La situazione è sotto controllo - aggiunge il sindaco - Attendiamo di capire se Ats vorrà dare ulteriori indicazioni e disposizioni, o ci si ferma alla chiusura della scuola fino a mercoledì prossimo quando terminerà il periodo di quarantena. Ci auguriamo che la scuola possa riaprire il prima possibile e che i bambini possano tornare a scuola per chiudere questo capitolo particolare e difficile. Fino alla sospensione dell'attività didattica a marzo per l'istituzione della Zona rossa, non erano emersi casi di positività».

Il piccolo "focolaio" registrato alla materna Pier Andrea Comolli ha portato a un incremento dei casi positivi in paese.

«A Solbiate con Cagno stiamo assistendo a un lieve aumento dei contagi (30), per quanto i numeri attuali non debbano destare allarme, ma solo farci comprendere che serva ancora molta responsabilità e attenzione tanto più in



L'asilo di Cagno chiuso dopo la scoperta di casi di Covid

■ Il focolaio ha portato a una crescita dei casi in paese

vista delle prossime aperture - osserva il sindaco - L'attuale incremento è in parte legato ad alcuni casi riscontrati all'interno della scuola dell'infanzia di Cagno. Mi permetto di invitare tutti a praticare lo slogan "Tutela te, proteggi gli altri».

È fondamentale che chiunque sappia di dover rispettare le misure di quarantena fiduciaria o ritenga di essere entra-

to in contatto con attuali positivi si metta in contatto con Ats per programmare un tampone o, in alternativa, si rivolga alle farmacie per eseguire un tampone rapido. La prevenzione e il controllo sono fondamentali e sempre più necessari per evitare che i numeri possano crescere».

Manuela Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre classi di Albiolo e Binago a casa

ALBIOLO E BINAGO

Un positivo alla primaria, due classi in quarantena.

«Essendo stato riscontrato un caso positivo al Covid 19 tra il personale scolastico, è stato disposto l'isolamento fiduciario per tutti gli alunni delle classi 2'A e 3'A - comunica **Massimiliano Branchini**, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Valmorea - In base ai nuovi protocolli, per i docenti, trattandosi di un caso positivo tra il personale non è stato disposto alcun provvedimento. Per gli alunni delle classi interessate, da mercoledì, è stata attivata la didattica a distanza. I docenti delle classi, compatibilmente con eventuali problematiche personali, effettueranno le lezioni a distanza secondo l'orario stabilito».

L'isolamento fiduciario domiciliare, disposto formalmente da Ats, durerà quattordici giorni dall'ultimo contatto (senza esecuzione di tampone); diversamente il rientro potrà avvenire con tampone con esito negativo eseguito a partire dal decimo giorno.

Anche alla media di Binago, stesso Istituto, è scattato un provvedimento di quarantena per una intera classe. Lo conferma il preside: «Essendo stato riscontrato un caso positivo al Covid 19 all'interno della classe, è stata avviata una quarantena fiduciaria per tutti i ragazzi della 2' C. A partire da lunedì, per gli alunni di questa classe, è stata attivata la didattica a distanza» **M. Cle.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Riecco i vaccini a domicilio Lariofiere va a pieno ritmo

Pandemia. Ai medici altre dosi per i pazienti che non possono muoversi. Intanto all'hub proseguono senza sosta le inoculazioni agli over 70

ERBA

Buona seconda. Dopo la falsa partenza della scorsa settimana, quando le dosi promesse non sono state consegnate, ieri alcuni medici di base hanno effettuato una trentina di vaccini a domicilio ai propri pazienti che non possono uscire di casa.

Tra di loro c'è anche **Irene Gussoni**, che fra due mesi compirà 100 anni. Intanto l'hub di Lariofiere procede a pieno ritmo con gli over settanta, diversi sessantenni hanno già un appuntamento per la prima metà di maggio.

I medici

Alberto Rigamonti e **Giuseppe Rivolta**, noti medici di base erbesi, sono finalmente riusciti a vaccinare i propri pazienti anziani e fragili.

Il giro era previsto per la scorsa settimana, ma all'ultimo Ats aveva rinunciato all'invio dei vaccini per scarsità di dosi in magazzino. Questa volta è andato tutto bene: i vaccini Moderna sono stati consegnati regolarmente, come promesso, e i medici hanno girato le abitazioni dei pazienti.

«Finalmente abbiamo messo in sicurezza i pazienti fragili che non avremmo mai potuto mandare all'hub di Lariofiere» dice Rigamonti. «È il caso di Irene Gussoni, una mia paziente di 99 anni e 10 mesi: una donna d'altri tempi che ha finalmente ricevuto la sua dose di Moderna, tutto è andato benissimo e non c'è stata alcuna reazione».

Altri medici di base sono riusciti a vaccinare i propri pazienti a domicilio nei giorni scorsi, ognuno ha ordinato autonomamente le dosi ad Ats e ha organizzato il ritiro dalla farmacia del



Irene Gussoni, di 99 anni e 10 mesi, viene vaccinata a casa dal dottor Alberto Rigamonti e un'assistente

■ Il dottor Rigamonti ha immunizzato la signora Gussoni di 99 anni

■ La prossima settimana 10 linee per accogliere 1.700 persone ogni giorno

Sant'Anna a Como. A questo punto, al netto di qualche caso, il grosso dei pazienti domiciliari sono stati vaccinati con la prima dose: la seconda seguirà fra quattro settimane, come previsto per Moderna.

I trattamenti di massa

Intanto all'hub massivo di Lariofiere le inoculazioni procedono a tamburo battente.

Quil medicinale di riferimento è AstraZeneca, ma è disponibile anche una quota di Pfizer per i pazienti con considerati a rischio. Attualmente ci sono otto linee vaccinali attive, la prossima settimana passeranno a dieci e si arriverà a 1.700 somministrazioni giornaliere. L'hub è gestito direttamente da Asst Lariana, in

collaborazione con il Lario soccorso e la Protezione Civile Erba Laghi.

Esaurita da tempo la vaccinazione degli over 80, le postazioni sul territorio; diversi cittadini di età compresa tra i 65 e i 69 anni hanno già un appuntamento in viale Resegone per i primi giorni di maggio, ieri sera alle 23 il portale regionale ha aperto le prenotazioni per la fascia 60-64 anni.

Stando ai dati aggiornati nella tarda serata del 21 aprile, a Erba è già stato vaccinato con almeno una dose il 23,84% della popolazione: sono 3.491 persone; di queste, 1.083 hanno ricevuto anche la seconda dose.

Luca Meneghel

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | L'area dismessa

Ticosa, il parcheggio alla Santarella atteso per anni Le incertezze sull'operazione fanno discutere la città Casartelli (Confesercenti): «È stata un'altra dannosa perdita di tempo per tutti»



Claudio Casartelli



Mario Lavatelli



Ivano Brambilla



Stefano Vicari

(Lbar.) I settanta posti auto davanti alla Santarella, attesi da anni, rischiano di trasformarsi nell'ennesimo passo falso della giunta Landriscina. Se prima del bando fip per ultimare la bonifica della Ticosa, l'amministrazione legava la realizzazione del parcheggio alla bonifica della famosa cella 3, adesso non sembra più essere così. E infatti dagli uffici di Palazzo Cernozzi si aprono ampi spazi per un imminente avvio della fase realizzativa dell'area di sosta.

Ecco allora però che a livello di città e di chi nel capoluogo lavora, dovendo anche trovare un parcheggio, la domanda sorge spontanea e chiara: perché non sono stati fatti immediatamente, senza attendere i tempi biblici del bando per la bonifica della cella 3, questi 70 posti auto?

Come noto, lo studio di fattibilità per il parcheggio - la cui realizzazione era stata annunciata tre anni fa, nell'agosto del 2018 - è stato approvato dalla giunta nell'ottobre dello scorso anno. Ora il Comune punta a predisporre il progetto entro l'estate.

«Siamo di fronte all'ennesimo perdita di tempo - esordisce il presidente di Confesercenti Como, Claudio Casartelli - E purtroppo ancora una volta, spiace doverlo constatare, parte della responsabilità sembra essere sempre dei dirigenti. Più che la componente politica, qui stiamo in materia incomprensibile e spesso anche il sindaco è schiavo della burocrazia che appesantisce

ogni passaggio. Ciò detto, visto anche quanto accaduto con il bando per la bonifica, è sempre più necessario che chi ha sbagliato ne risponda».

E mentre si è ancora in attesa di capire chi abbia commesso l'errore che ha mandato in fumo il bando per la bonifica della cella 3 - annullato due settimane fa dallo stesso Comune a causa di «vizi nella documentazione della gara bandita alla fine di febbraio 2020» - l'unica certezza è che la questione verrà discussa nel dettaglio nella prossima seduta della Commissione 2 (Assetto del territorio, ambiente ed ecologia, trasporti, lavori pubblici, mobilità), non ancora calendarizzata.

«Siamo di fronte anche in

questo caso all'ennesima dimostrazione di come, al pari di quanto accaduto per il bando Ticosa, gli uffici dovrebbero chiarire nel dettaglio i propri atti e i responsabili dovrebbero essere facilmente individuabili. Specie sui temi delicati come questi», interviene il presidente di Acus (Associazione civica utenti della strada), l'avvocato Mario Lavatelli che da tempo sta lavorando a diverse proposte per rendere migliore la sosta e la mobilità in città.

«Quella dell'area Ticosa è un'area infinita - commenta il segretario generale di Cna, Ivano Brambilla - L'ultimo stop a causa di un vizio di forma nel bando per la gara d'appalto sulla bonifica è l'ennesimo fre-

no al recupero di un patrimonio urbanistico e di una porzione di territorio molto importante: un biglietto da visita per la città che, sinceramente così come è lasciato da anni nel degrado e nell'abbandono, non fa sperare nulla di buono a chi per la prima volta arriva a Como. La notizia dello slittamento dei lavori per la realizzazione dei 70 parcheggi non può che essere un piccolo passo in avanti. La città - dice Brambilla - è affamata di posti auto, quindi ben vengano questi che, oltre tutto, sono a pochi passi dal centro, in una zona vicina e periferica rispetto al cuore di Como. L'area di sosta alla Santarella sarebbe un'opportunità sia per il turismo, e quindi per chi arrivando da fuori avrebbe

la possibilità di parcheggiare alle porte del centro, sia per le attività economiche presenti nella zona che soffrono sempre per la mancanza di posteggi. Si poteva fare prima, ma meglio tardi che mai».

L'ultima riflessione arriva da Stefano Vicari, portavoce dei comandanti di via Milano Alta che nel corso degli anni hanno sempre visto nell'area della Ticosa e nei progetti di riqualificazione un punto di partenza basilare per far rivivere la loro strada e la città. «Questo accelerare e non sbagliare sui parcheggi in Santarella, ma è vitale arrivare a poter aprire un cantiere per la rinascita della Ticosa, porterebbe un ventata di positività», dice Vicari.



Dopo gli errori commessi nella preparazione del bando per ultimare la bonifica della Ticosa e le conseguenti, infinite polemiche, adesso l'attenzione è puntata sul progetto, fonte di altrettante aspre discussioni, per la realizzazione di 70 parcheggi a ridosso della Santarella (foto: foto)

Stazione unica appaltante tra Comune e Provincia

«Venne commesso un grave errore» De Santis (Fdi) ricorda il voto del 2018 Forza Italia, in maggioranza, si oppose

(Lbar.) Nel marasma della Ticosa, in mezzo ai bandi sbagliati e da rifare, in cerca dei responsabili del pasticcio della bonifica della cella 3, e in attesa di vedere almeno i 70 parcheggi in Santarella, sorge un dubbio. E se l'errore per il viale, lo sbaglio degli sbalzi fosse stato commesso addirittura nel 2018? A inizio luglio per la precisione.

A interrogarsi è il consigliere di Fratelli d'Italia Sergio De Santis che, in consiglio comunale, ha riportato alla luce una delibera portata in aula dall'assessore al Personale, Elena Negretti con la quale si proponeva di creare per 3 anni la Stazione unica per la gestione degli appalti sopra i 20mila euro con l'amministrazione provinciale. Un organismo composto da 8



Sergio De Santis

dipendenti di Palazzo Cernozzi "prestati" a Villa Saporiotti, che a sua volta ne avrebbe impegnati 7, sotto la supervisione del dirigente Matteo Accardi. Tutto rimasto però nelle intenzioni. Forse già allora qualcuno, tra i vertici di Palazzo Cernozzi, ipotizzava non idoneo o quantomeno non sufficiente lasciare incarichi delicati come quello della Ticosa solo all'interno degli uffici comunali.

«Magari se quella delibera fosse stata approvata, oggi non saremmo qui a dover cercare dei responsabili ma soprattutto a dover ricominciare l'iter per un'operazione così importante per la città», dice De Santis. Ovviamente si tratta solo di una ipotesi visto che non esiste una con-

La proposta prevedeva di creare per 3 anni la Stazione unica per la gestione degli appalti sopra i 20mila euro con l'amministrazione provinciale. Un organismo composto da 8 dipendenti di Palazzo Cernozzi "prestati" a Villa Saporiotti (foto a destra), che a sua volta ne avrebbe impegnati 7



troprova, sta di fatto «che con più persone al lavoro, più occhi e professionalità magari si sarebbero corsi rischi minori e non si sarebbe incappati in errori gravi». Ma allora, nel luglio del 2018 la maggioranza guidata da Mario Landriscina navigava in acque agitate. La componente di Forza Italia era di "travolto" su numerosi argomenti compresa la stazione

In consiglio

La proposta avanzata dall'assessore del personale Elena Negretti non passò e il piano non si realizzò

unica appaltante. E il voto lo confermò con 16 no - compresa la parte di Forza Italia - e 12 voti favorevoli. «Approvare questa delibera avrebbe dire degradare il Comune capoluogo», aveva dichiarato il capogruppo di Forza Italia Enrico Centeniero. Ora a distanza di quasi 3 anni c'è chi, come Sergio De Santis, si domanda se forse non venne commesso un errore.



Primo piano | Lo scempio degli impianti



Il palazzetto di Muggiò in passato ha anche ospitato manifestazioni di rilievo. Gli appassionati ricordano ad esempio le sfide interne giocate dal Pool Comense di basket o il Fioretto d'argento di scherma, manifestazione di livello mondiale (foto Colombo)



Marco Galli



Pierangelo Gervasoni



Valentina Vezzali

Palazzetto dismesso, regno di incuria e degrado

Un triste simbolo dei luoghi dell'abbandono

Tra gli atleti che al suo interno vinsero trofei, la schermitrice Valentina Vezzali

Palazzetto di Muggiò, da palestra di sport per moltissimi comaschi, oltre che sede di importanti eventi agonistici, a simbolo dell'incuria e dell'immobilità della città.

«Non c'è alcun rimpallo di responsabilità, stiamo lavorando di comune accordo per portare a termine una serie di progetti, ognuno per la propria competenza, tra i quali anche la realizzazione del nuovo palazzetto di Muggiò». È la risposta che arriva attraverso una nota congiunta dagli assessori del Comune di Como Pierangelo Gervasoni, Lavori pubblici, e Marco Galli, Sport e Ambiente.

Parole che però non rispondono alla richiesta di poter effettuare un sopralluogo all'interno della struttura, per verificare lo stato in cui versa l'impianto dopo anni di abbandono.

Inaugurata nel 1972 dal sindaco Antonio Spalino, la struttura di via Sportivi Comaschi è chiusa da novembre 2013 e a oggi la sua riapertura sembra un miraggio. Sono trascorsi cinquant'anni dalla costruzione del Centro sportivo di Muggiò, quello che doveva essere il progetto di una cittadella dello sport nel raggio di circa un chilometro, tra Camerlata, Albate e Muggiò



Inaugurata nel 1972 dal sindaco Antonio Spalino, la struttura di via Sportivi Comaschi è chiusa da novembre del 2013 e a oggi la sua riapertura sembra un miraggio

nel corso degli anni è miseramente naufragato.

La posizione strategica e la possibilità di parcheggi rendono la zona il luogo ideale non soltanto per lo svolgimento di gare, ma anche per gli allenamenti degli atleti. Nulla di tutto questo però si è verificato: Palazzetto, piscina e anche il campo Coni accomunati da uno stesso destino.

La vasca olimpionica è stata chiusa nell'estate del 2019.

Necessità di importanti interventi per poter essere riaperta ma a oggi l'amministrazione comasca ancora non ha indicato quale sia il progetto da seguire per poter tornare a utilizzare l'impianto natatorio.

Il Campo Coni invece è stato ristrutturato soltanto per metà. Dopo infatti un cantiere durato ben più a lungo del previsto, la pista sistemata è stata riconsegnata agli atleti ma gli spogliatoi, oggi inutilizzati a causa

del Covid, presentano diversi problemi, più volte segnalati dalle associazioni sportive al Comune.

Infine, ma non ultima, la vicenda che riguarda il palazzetto, dal 2013 chiuso e in preda all'incuria e al degrado. Una struttura dove per anni si sono allenati molti comaschi ma che ha anche ospitato manifestazioni di rilievo. Gli appassionati ricordano ad esempio le sfide interne giocate dal Pool Comense di basket che poi, alla ricerca di una struttura adeguata, si trasferì ad Alzate Brianza e poi al Palaesampietro di Casnate con Bernate. Ma non soltanto: nell'edizione del Fioretto d'Argento di scherma femminile organizzata proprio a Muggiò vinse una emergente Valentina Vezzali, la schermitrice di Jesi - sottosegretario allo Sport nel Governo Draghi - che allora non era ancora famosa, ma che poi sarebbe diventata una tra le più grandi atlete del mondo.

Sembra che sullo sport di Muggiò sia stata lanciata una maledizione, ma guardando anche altri luoghi della città (come ad esempio l'area "Ticosa e la zona stadio), forse il destino non c'entra.

Vittoria Dolci

La storia

Muggiò, un'area sempre più dimenticata

Dal mancato hub vaccinale ai fasti delle passate attività sportive

(f.bar.) Cammelli, leoni, imbonitori, giostre luminose, preghiere islamiche addirittura elicotteri. Ebbene sì, tutto questo si è potuto vedere, nel corso degli anni, in piazza d'Armi nel quartiere di Muggiò. Ese non fosse stato per lo sprezzante giudizio del commissario di Rescione Lombardia Guido Bertolaso che di recente ha bocciato senza mezzi termini la possibilità di trasformare l'area in un sito dove installare l'hub cittadino per la campagna vaccinale anti Covid, a Muggiò - terra dai mille volti - si sarebbe anche assistito all'inesistente via via di cittadini chia-

mati per essere immunizzati dal virus che sta sconvolgendo il mondo. Insomma in questo grande spazio, situato proprio a ridosso della piscina olimpionica chiusa, hanno trovato sistemazione le più

Futuro

Le incognite sono diverse, a partire da cosa ne sarà del palazzetto ormai fatiscente

svariate attività. Lo spazio, di proprietà comunale, è delimitato da un cancello con lucchetto. Oltre a piazza d'Armi, luogo in cerca di un futuro, stacca, proprio a ridosso della pianata, anche il palazzetto di Muggiò, ormai più che altro un fantasma. A completare la visuale, sempre più desolante, la piscina. Ma guardando indietro nel passato ecco comparire le immagini di ciò che fu la zona e piazza d'Armi. Innanzitutto base per l'elioscuolo. Quando il vecchio ospedale Sant'Anna era ancora in via Napoleona, per un certo lasso di tempo i velivoli decollavano e atterravano



La piscina olimpionica esistente a Muggiò è ormai tristemente chiusa da mesi

dentro il nosocomio. Ma da quella collocazione non si riuscivano più a garantire tutte le norme di sicurezza e si decise di trasferire la base proprio in piazza d'Armi. Da decenni nella stessa area, periodicamente arrivano il luna park e i circhi. Il mezzo di soccorso doveva così periodicamente spostarsi. Ma questa collocazione fu solo di passaggio prima di riuscire finalmente a scovare il luogo stabile dove si trova adesso. Nel periodo pasquale poi l'irrinunciabile era l'arrivo dei camion con a bordo le giostre. E in pochi giorni l'immensa spianata di Muggiò si trasformava in una cittadella del divertimento. Senza dimenticare che, sempre qui, per alcuni anni si riuniva la comunità dei musulmani comaschi in preghiera durante il periodo del Ramadan. Purtroppo, per adesso, rimangono soltanto i ricordi.

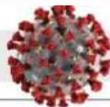


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | La nuova ondata



PREVENZIONE

I lombardi tra i 50 e i 59 anni potranno prenotare il loro appuntamento già dal prossimo 30 aprile, mentre il 14 maggio toccherà agli under 49

Vaccini, da oggi prenotazioni per i sessantenni A maggio via ai test salivari molecolari nelle scuole

Domani le decisioni

Attesa per il monitoraggio
La Lombardia punta al giallo

Ora tocca ai sessantenni. A partire dalla mezzanotte di oggi, le persone di età compresa tra 160 e i 64 anni potranno prenotare il proprio appuntamento per la vaccinazione anti Covid-19.

I lombardi tra i 50 e i 59 anni, inoltre, non dovranno aspettare il 15 maggio per prenotarsi (data stabilita nella prima tabella di marcia della regione), ma potranno farlo già a partire dal prossimo 30 aprile e potranno essere vaccinati a partire dal 19 maggio. Il 14 maggio, infine, si apriranno le prenotazioni per gli under 49 da vaccinare a partire dall'8 giugno.

Per prenotarsi online è necessario collegarsi al sito <https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it> e tenere a portata di mano il numero di tessera sanitaria e il codice fiscale.

Possibili anche le prenotazioni al call center al numero 800.894.545 oppure tramite i Postamat di Poste Italiane o attraverso i portalettere.

Sul fronte della prevenzione, fa finalmente un passo avanti

l'utilizzo dei test salivari per individuare con rapidità i positivi. «Da maggio la Lombardia utilizzerà in ambito scolastico i test salivari molecolari frutto di una sperimentazione attuata dall'Università degli Studi di Milano - annuncia **Letizia Moratti**, vicepresidente e assessore al Welfare di Regione Lombardia - Questi test, meno invasivi e più semplici da utilizzare, hanno la stessa

validità del tampone nasofaringeo molecolare. Ci consentiranno pertanto di attuare un monitoraggio ancora più accurato della diffusione del virus, senza la necessità di impiegare personale sanitario».

Con una lettera inviata dalla vicepresidente al ministro della Salute, Roberto Speranza, Regione Lombardia aveva chiesto ieri che il Cts nazionale appro-

vasse in tempi rapidi l'utilizzo dell'innovativo test messo a punto dall'Università degli Studi di Milano. Una richiesta formale avanzata lo scorso 12 gennaio. Il ministro Speranza ha, quindi, confermato che i test già autorizzati in Paesi del G7, come proprio il salivare-molecolare, possono essere automaticamente usati anche nel nostro Paese.

«Da novembre 2020 la stessa proposta era stata avanzata ripetutamente dal Movimento 5 Stelle Lombardia ma sempre bocciata dalla maggioranza guidata da Fontana», fa notare **Raffaele Erba**, consigliere regionale del M5S Lombardia.

«Con l'adozione dei test rapidi salivari dai primi di maggio, Regione Lombardia arriva con un colpevole ritardo di sei mesi - conclude Erba - È inaccettabile vedere che oggi questo importante tema sia rivendicato come spot propagandistico dal centrodestra di Regione Lombardia dopo sei mesi di bocciature alle medesime proposte fatte dal Movimento 5 Stelle».

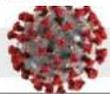
Il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità di domani è molto atteso: se dovesse essere confermato il miglioramento dei dati sull'epidemia, buona parte dell'Italia - undici regioni, Lombardia compresa - potrebbe diventare "gialla" dal 26 aprile. Se così fosse, molti vincoli - ad esempio sugli spostamenti al di fuori del comune di residenza - cadrebbero e i ristoranti potrebbero tornare ad apparecchiare i tavoli a pranzo e i tavolini all'aperto a cena. Ripartirebbero pure cinema, teatri e musei. Anche i confini regionali, solamente tra regioni gialle, verrebbero aperti.

Le regioni che puntano al giallo da lunedì sono Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto, oltre alle province di Bolzano e Trento. Dovrebbero invece restare rosse Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta, mentre Sicilia, Calabria e Molise dovrebbero rimanere arancioni.



Dalla mezzanotte di oggi le persone tra i 60 e i 64 anni potranno prenotare il vaccino

Primo piano | La nuova ondata



IL CONTAGIO

Sono 72 i morti in tutta la regione. Il dato che fa sperare è la costante discesa dei ricoveri e del numero di malati in cura nelle terapie intensive degli ospedali

Ieri altri dieci decessi nella provincia di Como

Asst Lariana ha avviato la terapia con gli anticorpi monoclonali: trattati 12 pazienti

Ancora 153 nuovi positivi e 10 morti nel Comasco. Il virus continua implacabile a mietere vittime. Secondo i dati aggiornati al bollettino di ieri, si arriva complessivamente, in provincia di Como, a un totale di quasi 56mila contagiati e 2.149 decessi.

Negli ospedali di Asst Lariana i ricoveri sono 285. All'ospedale Sant'Anna ci sono 206 pazienti di cui 13 in rianimazione, sono 46 in quello di Cantù, di cui 4 in rianimazione. Ieri mattina al Pronto soccorso Covid del Sant'Anna c'erano 6 persone in attesa, 10 in quello dell'ospedale di Cantù. Scendono leggermente i ricoveri all'ospedale di Mariano Comense dove ci sono 17 persone in cura per il Covid.

I tamponi effettuati ieri in Lombardia sono stati 49.417 (di cui 32.452 molecolari e 16.965 antigenici). I nuovi casi accertati sono stati 2.096 con un tasso di positività del 4,2%. Scendono i ricoveri sia in terapia intensiva che nei reparti non intensivi, ci sono rispettivamente 667 pazienti (-6 rispetto all'ultima rilevazione) e

2.149

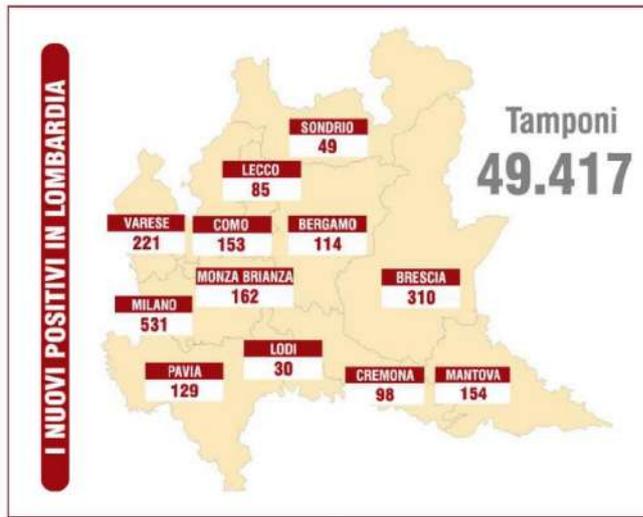
I numeri
Sono 2.149 i decessi in provincia di Como dall'inizio della pandemia. Secondo i dati aggiornati al bollettino di ieri, si arriva complessivamente, nel territorio comasco, a un totale di 55.961 contagiati

4.522 pazienti (-117). Sempre alto il dato dei morti anche in regione: ieri ci sono stati 72 decessi per coronavirus per un totale complessivo, in Lombardia, di 32.458 vittime dall'inizio del contagio. I guariti/dimessi sono 2.552 in più per un totale complessivo di 696.076, di cui 4.284 dimessi e 691.792 guariti.

LE CURE PER I MALATI

Buone notizie sul fronte delle cure. La terapia con gli anticorpi monoclonali, consentita in Italia dal ministro della Salute dal 18 marzo scorso, è già realtà nei presidi dell'Asst Lariana, dove è stato messo a punto un apposito protocollo e sono già stati trattati 12 pazienti.

Il nuovo trattamento è stato illustrato dal direttore sanitario dell'Asst Lariana Matteo Socio durante un convegno online organizzato dall'associazione Mos Maiorum di Como. Nel periodo successivo al trattamento, le Usca, le Unità di continuità assistenziale, controllano per 4 settimane il paziente a domicilio.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

IL GIORNO
VARESE

VACCINI LOMBARDIA COPRIFUOCO COLDRI REGIONI REDDITO DI EMERGENZA

CRONACA POLITICA ECONOMIA MONDO SALUTE STILE SPORT SPETTACOLI



Old Captain co.



Home > Varese > Cronaca > [Agricoli E Florovivaisti Intesa...](#)

VARESE

Agricoli e florovivaisti Intesa sul contratto



Dopo 16 mesi di trattativa è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto per gli operai agricoli, florovivaisti e giardinieri della provincia di Varese. Ad annunciarlo sono Fai Cisl dei Laghi, Flai Cgil Varese e Uila Milano Monza Laghi. "Un buon accordo, in un momento difficile, che conferma le positive relazioni sindacali presenti sul territorio", dicono le tre sigle. Il contratto riguarda circa 3mila lavoratori, che vedono riconosciuto il loro contributo di professionalità finalizzato al mantenimento e rafforzamento della filiera agro alimentare.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

COMOZERO



NEWSLAB



SANITA

“Stanchi, lontani dagli affetti: sblocciamo le ferie ai dipendenti di Asst Lariana”. La petizione

22/04/2021 15:32 Redazione

Fp Cgil Como, Cisl Fp dei Laghi, Uil Fpl del Lario hanno lanciato una petizione per sbloccare le ferie al personale dell'Asst Lariana.

“Siamo fermamente convinti che ad un anno dall'esplosione della pandemia non si possa ancora procedere con i medesimi strumenti per far fronte all'emergenza sanitaria – scrivono i sindacati – Non è quindi, a nostro avviso, reiterabile il blocco delle ferie al personale della ASST Lariana già fortemente provato per tutto ciò che si rende necessario attuare nel corso di questa emergenza”.

“Il personale è stanco ha bisogno di recuperare energie psicofisiche non solo per dedicarsi anche agli affetti familiari ma anche per poter rendere al meglio il proprio servizio in corsia. Auspichiamo che con il lancio di questa iniziativa la ASST Lariana riveda la propria posizione altrimenti saremo costretti ad attuare altre forme di lotta e di rivendicazione”, è la conclusione.

[PETIZIONE CGIL FP – CISL FP -UIL FPL \(google.com\)](#)

TAG ARTICOLO:

UIL DEL LARIO, VINCENZO FALANGA



PRIMO PIANO

Acqua al posto del siero

ANCONA - Soluzione fisiologica somministrata ad alcuni assistiti dal medico di base al posto del vaccino anti-Covid. La risposta ai dubbi segnalati da tre pazienti di un medico di Falconara Marittima (Ancona), insospetiti in particolare dalla sua riluttanza a rilasciare l'attestazione vaccinale, sarebbe arrivata dagli accertamenti della

Squadra Mobile di Ancona: alcune inoculazioni risultavano eseguite il 30 marzo mentre il medico aveva avuto la disponibilità il 6 aprile. A una fiala di Pfizer (5-6 dosi), per l'accusa, corrisponderebbe la registrazione di 30 somministrazioni. Le accuse sono di falso ideologico e lesioni personali commesse da pubblico ufficiale.

Scuola e coprifuoco Le Regioni attaccano

LETTERA AL PREMIER «Il decreto è da rivedere il prima possibile»

ROMA - Limare le misure del decreto legge appena varato. Dopo l'astensione dal voto da parte della Lega sul di al Consiglio dei Ministri, proseguono le tensioni nel Governo, alle prese con l'ira dei governatori. Le Regioni chiedono di posticipare il coprifuoco alle 23 e una deroga ai servizi di ristorazione, affinché siano permessi sia al chiuso che all'esterno per le ore di pranzo-cena. Ma è sul nodo scuola che si consuma lo strappo, annunciato dallo stesso presidente della Conferenza, Massimiliano Fedriga: «Laver cambiato in Cdm un accordo siglato da noi con i Comuni e le Province sulla presenza in classe dei ragazzi

zidelle superiori in zonagialla e arancione è salita al 70%, rispetto al 60% inizialmente concordato con i governatori: un elemento che ha portato i governatori ad esprimere «amarezza» in una lettera indirizzata al premier, Mario Draghi, con la richiesta di «un incontro urgente prima della pubblicazione del provvedimento». «È stato un metodo che non ha privilegiato il raccordo tra le diverse competenze che la Costituzione riconosce ai diversi livelli di Governo», si legge. In attesa di una risposta del premier, Fedriga si dice «convinto che alle prossime settimane ci potrebbe essere una revisione del decreto». Da Palazzo Chigi però rinviano: è arrivato alcun segnale di questo tipo, anche se il testo finale del decreto non c'è. L'auspicio delle Regioni è quello di poter incassare al-

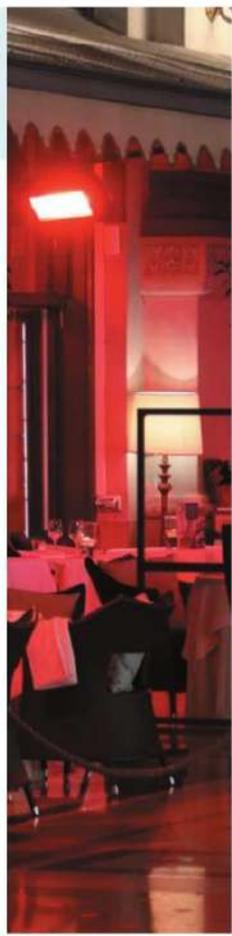
meno un taglio al decreto entro la metà di maggio, se i numeri dei contagi lo permetteranno. Un obiettivo vaghiato dallo stesso ministro per le Autonomie, Mariastella Gelmini, che tenta una mediazione: «Sono assolutamente certa che presto il coprifuoco sarà solo un brutto ricordo. È lo stesso decreto a dirlo, precisando che il Consiglio dei ministri potrà intervenire nelle prossime settimane». E sulla scuola, la ministra in quota Forza Italia chiarisce: «nel decreto ci sarà scritto il 70% ma non metteremo a rischio nessuno. Se non sarà possibile assicurare queste quote regioni ed enti locali potranno derogare. Stiamo lavorando per trovare la quadra». Anche il segretario della Lega, Matteo Salvini, resta sulle barricate e incalza: «Il governo ha disatteso l'accordo raggiunto con gli enti

locali, mettendo in difficoltà presidi, sindaci e studenti». È il leader del Carroccio continua a puniare i piedi anche contro il provvedimento del coprifuoco alle 22, che - dice come esempio - «mette a rischio la stagione estiva dell'Arena di Verona, anche con il limite di mille spettatori». Ma «come lo scorso anno, l'Arena potrà avere la deroga su iniziativa della Regione Veneto», chiarisce il ministro della Cultura, Dario Franceschini. Ripartenze graduali dovranno in ogni caso svolgersi senza perdere la bussola della responsabilità. È per questo che queste deroghe dovranno avvenire - spiega il capo della polizia, Lamberto Gianini - «con il rispetto delle regole» ma «noi saremo nelle piazze con compressione verso chi esercita pacificamente le proprie prerogative democratiche».

GERMANIA

Freno ok, nuova stretta

BERLINO - Il freno d'emergenza nazionale contro il Covid è legge in Germania. Ma i governatori che hanno preso la parola in Bundestag, il Senato federale che lo ha lasciato passare, hanno avuto toni molto critici prima di approvare: «Stiamo toccando un punto base della cultura federale», ha denunciato il presidente Rainer Haseloff. Dopo il via libera del Bundestag mercoledì, la camera federale si è limitata a non ostacolare un provvedimento che avrebbe potuto «ritardare ma non evitare». E la firma del presidente Frank-Walter Steinmeier è arrivata subito dopo, così che già a partire da domani le misure di riduzione dei contatti, in una Germania mai davvero uscita dal lockdown, scatteranno in modo automatico al superamento dell'incidenza di 100 nuovi contagi in 7 giorni su 100 mila abitanti, nelle città e nei distretti rurali. Fra le regole più dure da accettare il coprifuoco notturno, dalle 22 alle 5 del mattino. Un'amisura assai meno inusitata in un Paese di Angela Merkel, dove l'esercizio dei diritti fondamentali ha sempre giocato un ruolo molto forte nel dibattito politico ed evone non si è mai stati - confinati - in casa.



La Lega cerca la diversità

SALVINI «Rotture? Chiedete al Pd. Noi siamo leali al premier»

I PROBLEMI A SETTEMBRE

L'ultimatum dei presidi «Classi da 20 studenti»

ROMA - A settembre, se si vorrà tornare con tutti gli studenti a scuola, si dovrà abolire il limite del metro per il distanziamento, oppure bisognerà corripore classi da 20-22 alunni al massimo, eliminando per sempre le cosiddette classi pollaio. Presidi e sindacati della scuola sono concordi: le classi italiane sono troppo affollate e se questo aspetto non è ma positivo per la didattica e l'interazione dei ragazzi, in epoca di pandemia rende praticamente impossibile la frequenza al 100% degli studenti. «Le scuole italiane hanno un eccesso di alunni nelle stesse classi - dice il presidente dei presidi di Roma e Lazio, Mario Rusconi - da anni diciamo che avere oltre 20-22 studenti a classe è un non senso; oggi è dal punto di vista epidemiologico, ma è anche una aberrazione dal punto di vista formativo. Avere classi con 23, 30 e oltre ragazzi, magari con un disabile, significa avere una fabbrica di dispersione scolastica». Il decreto del marzo 2020 stabilisce i parametri per la formazione delle classi: devono essere da un minimo di 18 ad un massimo di 26 alunni a una scuola dell'infanzia (ma si può arrivare fino a 29), da 15 a 25 alle elementari (ma possono arrivare a 27) da 18 a 27 alle medie (ma si può derogare fino a 28), da un minimo di 27 fino a 30 ai licei superiori. Ieri i sindacati della scuola hanno avuto una informativa dal ministero dell'Istruzione riguardante gli organici per il prossimo anno scolastico. Le prime indicazioni parlano del mantenimento dell'organico attuale, a cui si aggiungono oltre 5000 posti in più per il sostegno e 1000 in più per la scuola dell'infanzia.

ROMA - Matteo Salvini mantiene sotto pressione il governo per non mollare la presa nel centrodestra e far mantenere alla Lega un ruolo di protagonista nel duello a distanza con Giorgia Meloni. Sicuramente ai leghisti non piace per niente la formula «Lega di lotta e di governo». Il leader lo ripete sin dal primo momento in cui ha deciso di entrare con i suoi uomini nell'esecutivo: si fida di Mario Draghi, ha scelto di «sporcarsi le mani» per aiutare «l'Italia e gli italiani» per uscire dall'emergenza a scapito dei «sondaggi». Una scelta che - dopo lo strappo di mercoledì sul tema del coprifuoco - viene ribadita a gran voce, durante i lavori della segreteria, convocata anche per smentire sul nascere voci di divisioni interne e ad attrici con l'amministrazione incaricata da Giancarlo Giorgetti. «Noi siamo i più leali allacciati a Draghi e siamo rispettosi dell'appello di Mattarella». Se qualcuno cerca chi vuole rompere - rilancia Salvini - chieda al Pd pensiva la felpa che abbiamo visto pochi giorni fa», alludendo all'incontro tra Enrico Letta e il fondatore di Open Arms. Detto questo, una volta assicurata totale fedeltà al premier, nessun passo indietro rispetto all'astensione sul decreto, giudicato insufficiente sul fronte

Cosa si potrà fare nelle regioni gialle dal 26 aprile

COPRIFUOCO
Dalle 22, alle 5

SPOSTAMENTI
Senza green pass o autocertificazione
Verso regioni rosse o arancioni: con green pass

SCUOLA
Infanzia, elementari e medie: in presenza al 100%
Superiori didattici in presenza garantita dal 70% al 100%
Università: in presenza

EVENTI E CULTURA
Teatri, sale da concerto, cinema, live club e altri locali o spazi all'aperto
capacità massima 50%
fino a 1.000 spettatori all'aperto e 500 al chiuso
posti a sedere pre-assegnati
distanza di almeno un metro

SPORT
All'aperto, anche di contatto



Il leader della Lega, Matteo Salvini



Immuni in estate

IL PIANO L'obiettivo di 500mila dosi al giorno è possibile

ROMA - Le dosi di vaccino continuano ad arrivare in Italia e l'obiettivo di mezzo milione di inoculazioni al mese non appare più un miraggio ma una concreta possibilità. Mercoledì sono state raggiunte le 350 mila vaccinazioni in 24 ore, secondo miglior risultato da quando è cominciata la campagna. Meglio è stato fatto solo il 16 aprile con 371 mila vaccinazioni. Risultati che fanno ben sperare, dunque, e che portano il governo ad accelerare per raggiungere l'obiettivo, ribadito ieri dalla maggioranza nella risoluzione sul Def al Senato, dell'immunità entro l'estate. Nel documento si chiede anche la «sospensione temporanea dei brevetti e della proprietà intellettuale dei vaccini».

Nel frattempo la Commissione Europea ha deciso di avviare azioni legali nei confronti di AstraZeneca per il mancato rispetto delle forniture previste dal contratto, e di cui è rimasta vittima anche l'Italia stessa. Una decisione ufficializzata dal ministro della sanità irlandese Stephen Donnelly, che ha parlato di «completo fallimento» dell'azienda anglo-svedese rispetto agli impegni presi per «aprile, maggio e giugno».

Il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo ha annunciato l'arrivo a maggio di oltre 15 milioni di dosi e di altre 380 mila entro fine aprile da Johnson & Johnson. «La campagna va avanti - ha detto duran-

te la visitante nella sua Basilicata - e procede in maniera regolare». Respinge le critiche sulla presunta lentezza il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri. «È partita male ma sta recuperando». Almeno in Italia sono stati superati i 6 milioni di somministrazioni, con 4,7 milioni di italiani che hanno concluso il ciclo vaccinale ricevendo la seconda dose. Le Regioni hanno ancora 3,5 milioni di dosi disponibili per la somministrazione anche se in Puglia, dove ieri sono arrivate le prime 12 mila monodosi J&J, monta la protesta. A Bari i medici di base lamentano «poche dosi e caos» annunciando per domani una manifestazione online in cui pubblicheranno i dati in loro possesso. Figliuolo ha comunque aperto alle vaccinazioni nelle aziende. «Le imprese devono aspettare - ha detto - però siamo vicini». Il protocollo «è pronto», ha spiegato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. «Non appena le Regioni disporranno dei quantitativi necessari - ha aggiunto - si potrà utilizzare questo canale alternativo». In molte regioni intanto continuano ad aprire hub per l'inoculazione. Ultime preparativi a Palazzo delle Scintille a Milano, mentre oggi Roma aprirà l'ennesimo centro alla Vela di Calabria. Dal 29 aprile, poi, i torinesi potranno vaccinarsi nel primo museo di arte contemporanea a essersi convertito in polo sanitario, quello nel Castello di Rivoli.



Gli ultimi preparativi al Palazzo delle Scintille (NSA)

Gli esperti: «I casi caleranno»

I DATI Oltre 16mila contagi, diminuiscono ricoveri e morti. «Prudenza»

ROMA - Sono oltre 16.000 i nuovi casi positivi al virus SarsCoV2 registrati nelle ultime 24 ore in Italia, si riducono i ricoveri e finalmente anche i decessi; è incoraggiante anche lo scenario tracciato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), con casi e decessi in calo anche nelle prossime settimane e nessuna regione in rosso scuro. Tuttavia da parte degli esperti ci sono ancora molte perplessità perché i numeri dell'epidemia di Covid-19 sono comunque alti e la curva potrebbe riprendere a salire con estrema facilità.

I dati del ministero della Salute indicano che i 16.232 nuovi casi segnano un aumento rispetto ai 13.844 del giorno precedente: sono stati individuati con 364.804 test, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 350.034 di 24 ore prima, e il tasso di positività è salito dal 3,9% al 4,4%. Registrano invece un segno meno i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, in calo di 55 unità in 24 ore nel saldo giornaliero tra entrate e uscite; i nuovi ingressi sono però aumentati da 155 a 174 e il totale dei ricoverati è di 3.021. Nei reparti Covid i ricoverati sono stati 690 in meno, per un totale di 22.094. Sempre in 24 ore i decessi sono scesi da 364 a 360. Guardando agli incre-



Un reparto di terapia intensiva (NSA)

menti giornalieri nelle regioni è la Lombardia registrare il più alto, con 2.509 nuovi casi, seguita da Campania (1.912), Puglia (1.895), Piemonte (1.646), Sicilia (1.412), Lazio (1.311), Emilia Romagna (1.010), Veneto (1.060), Toscana (1.041). In numeri sono alti, ma lo scenario presentato dall'Ecdc è

decisamente ottimista e stima che in Italia il numero dei contagi dovrebbe diminuire dai 103.366 registrati nella settimana dall'1 al 17 aprile a 78.220 nella settimana dal 9 al 15 maggio; nello stesso periodo, i decessi dovrebbero scendere da 2.753 a 1.835 a settimana. Inoltre nella mappa aggiornata pubblicata online non

ci sono più regioni italiane colorate in rosso scuro. Osserva una graduale riduzione dei nuovi casi in Italia anche la Fondazione Gimbe, che nel suo monitoraggio relativo alla settimana dal 14 al 20 aprile rileva una diminuzione del 7,8% dei nuovi casi (90.030 rispetto a 106.326) e un calo del 17,5% i decessi (2.545 ri-

spetto a 3.083). Ma, osserva, «la circolazione del virus nel nostro Paese rimane ancora sostenuta» e «il decreto aperture è un atto coraggioso sul filo del rasoio» per rilanciare le attività e placare le tensioni sociali ma se passa il messaggio liberi tutti, la stagione estiva è a rischio.

Sulla stessa linea il matematico Giovanni Sebastiani del Cnr, secondo il quale i numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia sono ancora troppo alti per poter riaprire senza dover chiudere alcune attività, seguendo così «una strategia perdente» e «ritardando le riaperture di un mese, a fine maggio, sarebbe possibile almeno completare la vaccinazione degli over 70 salvando così migliaia di vite».

La situazione italiana alla vigilia delle riaperture richiede prudenza anche per il fisico Giorgio Sestili: «l'Italia si trova in una fase imprevedibile», nella quale la discesa dei nuovi casi è molto lenta, i numeri dei positivi al virus SarsCoV2 sono alti e le varianti sono un'incognita. «Nonostante veniamo da cinque settimane consecutive di riduzione dei casi, i decrementi sono molto piccoli su base settimanale e attualmente viaggiamo ancora intorno a una media settimanale di 10.000 nuovi casi al giorno».



Si valutano gli mRNA Reithera si organizza

ROMA - L'Italia guarda anche ai vaccini ad mRNA ed il gruppo biotech italiano Reithera è pronto ad offrire tutta la collaborazione necessaria, mentre prosegue e conta di chiudere dopo l'estate la fase 3 della sperimentazione del vaccino di tipo adenovirus. Il faro sui vaccini a Rna messaggero, quelli della famiglia Pfizer e Moderna, si è acceso dopo difficoltà che hanno incontrato quelli a vettore virale come AstraZeneca e Johnson & Johnson che sono stati sottoposti ad alcune restrizioni riguardanti l'età a causa di trombosi rare verificate dopo le somministrazioni. Per AstraZeneca, infatti, l'Erma dovrebbe dare oggi un nuovo parere sul vaccino. «Avremo informazioni sulla seconda dose e sulle fasce di età», ha precisato la commissaria alla Salute Kyriakidis. Sui vaccini ad mRNA, dunque, Reithera propone tutta la propria collaborazione sottolineando che «parallelamente allo sviluppo del vaccino GRAAC-COV2 e nel quadro di uno sforzo stimolato e sostenuto anche dal Governo italiano affinché sia più ampia e solida la capacità produttiva di vaccini nel nostro paese, il gruppo può mettere a disposizione il proprio know how e la propria capacità produttiva per rispondere positivamente ad eventuali richieste di produzione di uno dei vaccini Covid-19 già approvati (di tipo mRNA e adenovirus) e distribuiti anche in Italia, sia nel sito di Castel Romano sia attraverso collaborazioni esterne, così come già fa da tempo per altri vaccini». Ed al Mse sottolinea che si sta verificando anche il progetto di Reithera per valutare la coerenza con le procedure e gli indirizzi del governo.



VARESE - A livello regionale il tasso di positività è in leggera risalita (4,8%), nella giornata di ieri in provincia di Varese sono stati verificati altri 320 casi. Peggio ha fatto solo la Città metropolitana di Milano (751 casi, dei quali 301 nel capoluogo), che però ha tutt'altre

Ieri altri 320 contagiati

dimensioni. A livello regionale, i casi registrati sono stati 2.509, individuali grazie a un totale di 52.170 tamponi. Diminuiscono i ricoverati in terapia intensiva (ieri -14, ne restano 653) e negli altri re-

parti (-170, negli ospedali lombardi rimangono in tutto 4.352 persone). A livello provinciale, ieri il Comune dove è stato registrato il maggior numero di casi positivi è stato Varese, con 38 nuovi conta-

giati per un totale di 6.695 dall'inizio della pandemia (Busto Arsizio resta però la città dove il contagio si è più diffuso, con 7.523 ammalati). In Lombardia i decessi ieri sono stati 54, 7 le vittime registrate in provincia di Varese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si allarga sempre di più la forbice tra chi ha ricevuto la puntura e chi è contagiato



COMUNI	1ª DOSE	2ª DOSE
ARCISATE	1.416	458
BESOZZO	1.447	456
BUSTO ARSIZIO	13.622	5.605
CARDANO AL CAMPO	2.057	812
CASSANO MAGNAGO	3.127	1.039
CASTELLANZA	2.481	1.043
CISLAGO	1.351	414
GALLARATE	8.178	3.663
GERENZANO	1.540	541
INDUNO OLONA	1.835	657
LONATE POZZOLO	1.687	817
LUINO	2.519	728
OLGIATE OLONA	1.910	764
SAMARATE	2.258	857
SARONNO	7.205	2.737
SESTO CALENDE	1.889	589
SOMMA LOMBARDO	2.545	1.110
TRADATE	3.070	1.169
VARESE	17.378	6.836
VEDANO OLONA	1.376	616
VIGGIÙ	3.240	1.572

Il virus colpisce soprattutto i quarantenni
Ats Insubria: «Non vanifichiamo gli sforzi fatti»

La road map dei vaccini

Ancora molti positivi e oltre 3mila studenti in quarantena

VARESE - Si allarga sempre di più la forbice dei vaccinati e dei nuovi positivi. Oltre 140mila le prime dosi somministrate in provincia di Varese e poco meno di 40mila le seconde. I positivi, sono sempre tanti. Nell'ultima settimana, 1.417 (e 1.006 in provincia di Como), per una incidenza di nuovi positivi (sulla popolazione di centomila abitanti) di 163,79 in tutta l'Ats Insubria. La settimana precedente, l'incidenza di nuovi positivi è stata di 192,72 (oltre i 250 scattano le misure restrittive, dalle quali non siamo ancora usciti del tutto). «In totale abbiamo avuto dal 9 al 22 aprile 2.423 nuovi positivi, non è una discesa impetuosa come ci si aspetterebbe», è il commento di Giuseppe Catanoso, direttore sanitario dell'Ats Insubria.

to loro, visto che moltissimi insegnanti hanno aderito alla campagna vaccinale). In totale gli studenti/insegnanti in quarantena fiduciaro sono 3.265 nelle provincie di Varese e di Como, così suddivisi: 640 tra nido e scuola materna, 1.362 alle elementari, 614 alle medie e 649 alle scuole superiori. L'au-

incontro fuori - spiega Paolo Balgheroni, a capo dei Dipartimenti di Igiene e Prevenzione Sanitaria -. Non possiamo permetterci di vanificare i sacrifici fin qui fatti con comportamenti a rischio».

Aumentano i centri vaccinali

Da ieri sera è possibile iscriversi al portale della Regione per prenotare il vaccino se si hanno 64-60 anni. E proprio con l'inizio delle vaccinazioni per questo target, anche gli hub di Tradate e Angera, all'interno dell'Asst Sette Laghi, «istituiti da pochi giorni su determina regionale - sottolinea Emanuele Monti, presidente della commissione Salute-, saranno operativi».

Rientro dall'estero

Le nuove disposizioni per chi rientra dall'estero o abita in provincia di Varese (e di Como) o è domiciliato anche in via temporanea in questi territori, indicano che il cittadino deve sempre comunicare all'Ats Insubria il rientro. Per i Paesi Europei (quelli dell'ormai celebre Elenco C) è previsto il tampone 48 ore prima dell'ingresso in Italia, l'isolamento per 5 giorni e un altro tampone a chiusura dell'isolamento. Per chi arriva dai Paesi extraeuropei (elenchi D-E), vale la regola del tampone da eseguire 48 ore prima dell'arrivo in Italia, ma l'isolamento deve essere di 10 giorni e al termine deve essere eseguito un tampone di controllo.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età media si abbassa

È di poco al di sopra dei 40 anni, l'età media dei positivi e negli ultimi giorni si è registrata una ulteriore diminuzione. Soltanto tra agosto e settembre chi aveva preso il virus era più giovane, cioè nel punto di passaggio tra la prima e la seconda ondata. La riapertura delle scuole ha evidenziato una impenata delle quarantene (in totale i positivi sono 113) ma su tutto il territorio dell'Ats Insubria. «Ci sono anche due focolai, in clissi nido del Comasco», sottolinea Elena Tertamiani, responsabile di Epidemiologia e Medicina Ambientale, Flussi informativi. Con la ripresa delle scuole, si comincia a registrare una nuova impenata di studenti positivi (soprattutto



Procede in tutto il Varesotto la campagna vaccinale

mento delle quarantene si è registrato naturalmente nell'ultima settimana, visto il lungo periodo in Dad delle scuole fino al 7 aprile scorso. «Le occasioni di maggiore contatto portano a un inevitabile aumento dei positivi, non tanto per ciò che avviene in classe, quanto negli spostamenti e durante le occasioni di

Seconda dose eppure in ospedale: nessun allarme



VARESE - Positivi nonostante il vaccino. E ricoverati. Pochi i pazienti che devono trascorrere settimane in ospedale, eppure ci sono. «Nessuno in terapia intensiva o con assistenza respiratoria, i vaccinati ricoverati sono una minoranza ristrettissima», spiega Francesco Dentali, a capo dell'hub vaccinale dell'ospedale di Crevola. L'interista dice che il messaggio deve essere chiaro. E cioè che il vaccino «salva la vita» in molti casi a pazienti che «per età e comorbilità, se non avessero fatto almeno una dose, avrebbero avuto meno possibilità di uscire dall'ospedale, guariti». In sostanza, l'invito del docente dell'Insubria è a guardare la questione vaccino-positività al Covid, da un altro punto di vista. E cioè: vacci-

no-meno-positività-talvolta ricovero, ma con molti meno rischi. Fa l'esempio di una paziente che è ancora ricoverata ma trasferita nei subacuti e non più positiva. «Una signora ultranovantenne che è stata ricoverata pochi giorni dopo aver ricevuto la seconda dose di vaccino - spiega il docente dell'Insubria -. L'attenzione credo debba essere non sul fatto che ci si può ammalare di Covid anche se vaccinati, ma che la malattia si manifesti in modo molto meno grave, di solito si è asintomatici o paucisintomatici e se si viene invece ricoverati, l'aver fatto il vaccino rappresenta un valore aggiunto fondamentale per la soluzione positiva della malattia». Comprensibile che preoccupi i cittadini sentire che alcuni fini-

sono in ospedale nonostante abbiano già fatto il vaccino. «Avere fatto la prima dose non corrisponde al liberi tutti», come spesso invece accade, per reazione a un anno di pandemia. Dopo due settimane dalla prima dose si ha «una copertura parziale» e dopo una settimana dalla seconda, generalmente, «una buona copertura» dal virus. Che può comunque colpire, portandoci in ospedale soprattutto se siamo pazienti con altre patologie. «Queste rare eventualità - conclude il professor Dentali - non devono farci dimenticare quanta protezione dia il vaccino». Negli ospedali dell'Asst Sette Laghi vi sono ancora 328 pazienti Covid.

R.Z.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VADEMECUM

Come prenotarsi La guida pratica

VARESE - Ieri sera alle 23 si è aperta la possibilità per il 64-60enni di prenotare il vaccino. Ante le modalità, la più semplice è collegarsi a www.regione.lombardia.it, cliccare su campagna vaccinazioni anti-Covid e su "clicca qui" sotto la scritta prenotazioni online (per info, numero verde 800894545).

«**Situazioni particolari.** Se il sistema di prenotazioni del vaccino non riconosce il cittadino, si può contattare il contact center 80089454 e chiedere di essere inseriti nelle liste di prenotazione».

«**I soggetti estremamente vulnerabili o disabili** vengono contattati direttamente dal centro specialistico o dalla struttura ospedaliera o possono prenotarsi sulla piattaforma online dedicata di Regione Lombardia e attraverso altre modalità (contact center, postamat, portalerteri). Se non si riesce a prenotare tramite la piattaforma si può inviare la richiesta di abilitazione sulla base di autodichiarazione che dovrà essere consegnata al centro vaccinale il giorno della vaccinazione. Entro 24-48 ore dalla richiesta di registrazione, il cittadino avrà la possibilità di accedere alla piattaforma e procedere con la prenotazione della vaccinazione».

«**Vaccinazioni caregiver-convivenzi.** Le modalità di accesso sono tramite i centri specialistici che hanno in carico i soggetti estremamente vulnerabili (per le patologie contrassegnate con asterisco nella tabella 1 delle raccomandazioni ministeriali) e per tutto lo

patologia se il soggetto ha età inferiore a 16 anni. L'altra modalità è la prenotazione tramite portale accedendo con dati del soggetto estremamente vulnerabile o disabile (ex legge 104 art.3 comma 3), anche se già vaccinato. I caregiver/conviventi che possono prenotare il vaccino sono fino a tre per ogni disabile. La novità consiste in questo: qualora il soggetto non venga riconosciuto come estremamente vulnerabile o disabile, è necessario prima procedere all'inserimento della richiesta di abilitazione per poi, trascorse 24/48 ore, procedere alla prenotazione dei caregiver/conviventi. Inoltre nel caso il soggetto disabile sia stato inserito nel sistema di prenotazione per età, è necessario chiamare il contact center 800894545, per chiedere lo spostamento nelle liste dei pazienti estremamente vulnerabili o disabili, poi procedere alla prenotazione dei caregiver o dei conviventi. Il giorno della vaccinazione i caregiver/conviventi devono presentarsi muniti di modulo di autocertificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recovery in cdm I partiti scalpitano

IL CONFRONTO Draghi presenta il piano da 221,5 miliardi

ROMA - Mario Draghi porta in Consiglio dei ministri un Piano nazionale di ripresa e resilienza da 221,5 miliardi totali, di cui 191,5 miliardi al Recovery fund e 30 miliardi per finanziare le opere «extra Recovery». La spinta stimata alla crescita di 3 punti di Pil nel 2026. L'obiettivo, secondo le slide inviate dal ministro Daniele Franco ai colleghi ministri, è non solo «riparare i danni della pandemia» ma affrontare anche «debolezze strutturali» dell'economia italiana. Il grosso del piano è definito, con 135 linee di investimento. E «non cambierà», sottolinea dal governo, di fronte alla mole di richieste che emerge dai partiti.

Il M5s annuncia battaglia sul Superbonus. Il Pd vuole vederla chiara sulla Rete unica. Fd chiede welfare per le famiglie. La Lega annuncia che presenterà in Cdm «altri progetti da aggiungere al Prr». E resta da sciogliere il nodo della governance del piano, che agita i ministri. Tutto ciò in un clima sempre più teso in maggioranza, dopo l'astensione della Lega sul decreto per le aperture. All'indomani del netto stop al tentativo di Matteo Salvini di modificare l'accordo raggiunto nel governo sulle



aperture. Draghi - che descrivono seccato per quanto accaduto - registra un clima costruttivo nella riunione della cabina di regia sul Recovery che in mattinata vede al tavolo i capi delegazione. Non si parla del tema aperture, che vede forte il pressing delle Regioni sulla scuola, ma è chiaro a tutti che il premier non intende tornare indietro. Ma che ci sia un problema, è opinione unanime tra gli alleati di governo.

La tensione è altissima. Dal Pd trapela irritazione per il metodo leghista, di lotta di governo: «O dentro o fuori», è il messaggio di Enrico Letta, che rilancia la proposta di un patto modello Ciampi per la corresponsabilizzazione degli alleati di governo, per cogliere l'occasione storica del Recovery. I Dcm affermano che l'uscita leghista è stata, assennano i loro staff, «sintonizzata» sull'astensione in Cdm. Il tentati-

vo è accreditarsi come interlocutore fondamentale di Draghi in maggioranza. Il leader leghista fa sapere che i suoi contatti con il premier sono diretti, annuncia una nuova telefonata (a sera non risulta avvenuta). Come si possa andare avanti con conti snappati, però, ci si interroga a vari livelli, nel governo. Il precedente è «grave», ha annotato Draghi. Il rischio è che lo strappo che si ripeta presto. Perché alla vigilia dell'approdo in Cdm del Recovery plan, la Lega fa trapelare irritazione per la consegna dei documenti a ridosso dell'esame e fa sapere, dopo un vertice di Salvini con i ministri, che intende aggiungere alcuni progetti al piano, raccogliendo «chieste d'interferenza» in particolare sulle infrastrutture. Se si fa il paio con i battaglieri del M5s sulla necessità di prorogare il Superbonus fino al 2023, fino a definire l'intervento «essenziale» per sostenere il Prr, si concretizza il rischio di un dibattito burrascoso da qui all'invio del Prr in Europa il 30 aprile. Draghi nelle prossime ore farà la sua informativa in Cdm sul Prr e ascolterà le proposte. Ma l'ampol- la del piano non cambia.

Idrogeno, bonus e scuole cablate

ROMA - Scuole più sicure e tutte le aule cablate. Cura del ferro da 11 miliardi per ridurre l'inquinamento dei trasporti su strada e avvicinare Nord e Sud Italia. «Casa prima luogo di cura» con lo sviluppo della telemedicina e la riforma della medicina territoriale. Tre miliardi per aprire il passaggio all'idrogeno e altri trenti per dotare il Paese di un numero adeguato di posti negli ospedali. E quasi finito il styling del Piano di ripresa e resilienza del governo Draghi, ora oggi farà il primo passaggio in Consiglio dei ministri per ottenere l'avallo finale solo dopo avere incassato il voto della Camera.

La struttura del piano è stata in negoziata, ai fondi europei - che nel ricalcolo sono scesi da 196 a 191,5 miliardi - viene affiancato il «Fondo complementare» da 30 miliardi fino al 2026 (56 in tutto fino al 2033) finalizzato con i deficit del nuovo scostamento, appena approvato dal Parlamento insieme al Def. mentre, nelle nuove bozze ancora oggetto di dibattito, non viene più dichiarato l'utilizzo degli altri fondi che si trovano sotto il controllo del Next Generation EU come il Reac-Eu.

In tutto di qui al 2026 ci sono comunque 221 miliardi da spendere in 6 missioni (digitalizzazione, competitività e cultura, rivoluzione verde e transizione ecologica, mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione, salute), 16 componenti, 25 assi di intervento, ancora più nel dettaglio il piano finanzia 135 progetti e 7 riforme, dal reclutamento della P.a. alle politiche attive del lavoro, cui si aggiungono i 29 investimenti del piano complementare. Quest'ultimo saranno gestiti seguendo le stesse regole del piano principale, salvo non avere obblighi di rendicontazione a Bruxelles. Sono stati spostati sul fondo extra Recovery parte dei fondi per la banda ultra larga e i 5G (1,4 miliardi) che si aggiungono a quelli del Recovery, portando in tutto lo stanziamento a 6,71 miliardi, il piano per la modernizzazione e la sostenibilità ambientale dei porti (per 2,8 miliardi complessivi), il nuovo sistema di monitoraggio da remoto di porti, viadotti e tunnel per 1,6 miliardi. Malavocce più cuposa è rappresentata dalle risorse aggiuntive per la copertura del Superbonus, 9,25 miliardi, che però non bastano a finanziare una estensione piena al 2023 come è chiesto dai partiti di maggioranza, 5 Stelle in testa, ma anche Cofindustria.



In alto il premier Mario Draghi. In basso la banda ultra larga (AGF)



Gli obiettivi di «riparare i danni economici e sociali» della pandemia e al contempo di superare le «debolezze strutturali» che frenano la crescita si perseguono però principalmente con il Piano da 191,5 miliardi, che sarà affiancato da una serie di riforme a partire da quella della pubblica amministrazione e della giustizia. Per la P.a., oltre al reclutamento e trasformazione digitale, il salto di qualità si farà con un pacchetto di semplificazioni - che sono allo studio e che arriveranno a maggio con un decreto urgente - per l'«accelerazione degli investimenti pubblici» - e la revisione del codice degli appalti. Ma si rimetterà mano anche alle regole per le rinnovabili (che saranno supportate da moderna «smart grid», cioè reti intelligenti in grado di supportare la produzione e di ottimizzare la distribuzione dell'energia).

Lisbona la prima a consegnarlo

L'Unione attende gli altri dossier

BRUXELLES - È stato tra i primi a cominciare il lavoro di preparazione ed è il primo a consegnare il suo compito finito alla Commissione europea, il Portogallo, presidente di turno della Ue, apre ufficialmente la corsa alla presentazione dei piani di rilancio, e punta ad essere anche il primo a ricevere i fondi del Recovery. Se tutto andasse come previsto, entro luglio potrebbe vedere già il prefinanziamento, ovvero il 13% dei 13,9 miliardi di euro di sovvenzioni e 2,7 miliardi di prestiti che ha richiesto. Gli altri 26 Paesi Ue hanno ancora fino a fine mese per consegnare i loro piani, ma nei tempi sbloccati delle riunioni europee ancora non c'è certezza. La legislazione necessaria ad attivare il Recovery deve ancora essere ratificata da tutti i governi, e potrebbe richiedere almeno un altro mese. A ratifica terminata, la Commissione potrà andare sui mercati a raccogliere i 750 miliardi di euro necessari a finanziare il piano pluriennale. L'attesa di tutti è che riesca a ripartire le risorse entro luglio, in tempo per distribuire alcuni fondi prima della pausa estiva. Il ripartimento delle risorse procederà parallelamente al processo di approvazione dei piani. «La presentazione del piano portoghese per il Recovery segna l'inizio di una nuova fase per ricostruire meglio la nostra economia europea. Nelle prossime settimane riceveremo e valuteremo i piani di quasi tutti i Paesi dell'Unione trasformando Next Generation EU in realtà», ha detto il com-

missario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, plaudendo alla rapidità del governo di Lisbona. Ma non è detto che chi arriva prima ottenga i fondi con maggiore rapidità. Tutto dipende da quanto impiegherà la task force della Commissione Ue a valutare le misure. Non un processo facile, e che dipende soltanto dalla qualità dei piani. Nel caso portoghese, ad esempio, Bruxelles ha spiegato di aver lavorato a stretto contatto con Lisbona alla preparazione del programma. Ha «fornito raccomandazioni per affrontare i problemi principali» dell'economia portoghese, e per evitare che contenessero misure «problematiche», ha detto un portavoce europeo. Ora che il piano è stato consegnato, la Commissione deve valutarlo seguendo i criteri contenuti nel regolamento. Oltre a rispettare la ripartizione dei finanziamenti (37% sugli interventi verdi e 20% sul digitale), dovrà ad esempio esaminare se rappresenta una risposta bilanciata alla situazione sociale ed economica del Paese, se affronta le raccomandazioni europee in materia di riforme, se aumenta il potenziale di crescita economica e crea occupazione. Bruxelles ha due mesi per passare in rassegna le misure e trasformarle in un atto legalmente vincolante, ovvero dovrà stendere una proposta da inviare al Consiglio per l'approvazione finale. L'ultima parola su ogni piano l'avranno infatti i 27 governi, che dovranno esprimersi entro quattro settimane.

La tranche iniziale potrebbe arrivare già entro luglio, c'è tempo fino alla fine di aprile



Il ministro portoghese Joao Pedro Matos Fernandes

Bce: «Ripresa ancora fragile»

ROMA - L'Europa non è ancora fuori dalla crisi pandemica, fra contagi ancora elevati e una campagna di vaccinazione che accelera, ma non è alla svolta. Motivo per cui l'economia continua ad avere bisogno «di entrambe le stampelle», quella monetaria e quella di bilancio, e la Bce promuove i Paesi che, per superare lo shock pandemico, per facilitare riforme, fanno «debito buono». Christine Lagarde, la presidente della Bce intervenuta dopo il Consiglio direttivo che ha lasciato i tassi fermi, fa mette così: i 19 Paesi dell'Euro devono ancora «attraversare il porto» che li porterà fuori dalla crisi pandemica. Il primo trimestre, però, col padella scaldata, si sarebbe chiuso con un Pil negativo. Le stime degli economisti della Bce di marzo, però, confermano che il secondo trimestre dovrebbe già tornare in positivo: si parla di un 1,3% di cresci-

ta. Ma «abbiamo ancora un bel po' di strada da fare» prima di poter dire di essere usciti, dice Lagarde. Nonostante le aspettative, confermate, di una ripresa «solida» nei prossimi mesi, specie nel secondo semestre, le prospettive restano «offuscate da incertezze». I rischi sono «al ribasso». Cosa preoccupa la Bce è chiaro: il ritmo delle vaccinazioni, il rischio di nuove ondate se queste manessero gli obiettivi, ma soprattutto, Lagarde lo dice apertamente, «l'inflessione di mutazioni». Che potrebbero, specie se dovessero «bucare» la rete dei vaccini, scambiasolare i piani, rimettere in discussione le aspettative di graduale riapertura e dunque di ripresa. Sul piano della politica di bilancio ciò implicava cose: Lagarde torna a insistere sui governi europei con «l'urgenza che diventi operativo senza ritardo» il pacchetto Next Generation EU, cosid-

detto recovery fund: vuole una ratifica «step-by-step» da parte dei parlamenti nazionali della decisione sulle «risorse proprie» che darà luce verde agli eurobond necessari alla Commissione europea per finanziare il recovery. E poi c'è lo stimolo di bilancio delle politiche nazionali. Dove l'Italia gioca un ruolo di primo piano e dove il presidente Draghi spinge con decisione sulle leve dello scostamento al costo di un debito record che porterà al 160% del Pil. Lagarde non entra nello specifico dei Paesi: ma sembra in sintonia con il concetto di «debito buono» di Draghi quando afferma che, più che il livello del debito, «la vera domanda è che uso si fa del debito»: se lo si usa per superare lo shock pandemico e per riforme che spingono la produttività, contribuendo a tenere bassi i tassi di interesse, «allora quello è debito usato bene».



ECONOMIA & FINANZA

Confindustria: Rosso delegato ai marchi italiani

ROMA - Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi ha nominato Renzo Rosso, fondatore e presidente del Gruppo di moda Otb, delegato dell'Associazione per Eccellenza, Bellezza e Gusto dei Marchi italiani.

La delega si aggiunge a quelle già affidate da Bonomi lo scorso giugno a Gianfelice Rocca come advisor per le Life sciences, Stefan Pan per l'Euro-pa e Aurelio Regina per l'Energia.



Servizio 24h su 24h
+39 335 6540059 | +39 335 317197

L'IMPRENDITORE

«Un'edizione raccogli-ticcia ci danneggerebbe»

GAVIRATE - «Che cosa ne sarà dell'edizione 2021 del Salone del Mobile? Per fortuna, non sono io a dover decidere». Si concede una battuta Roberto Pompa (nella foto), fondatore e presidente dell'azienda gaviatese Roda, tra i marchi leader del "Made in Italy" in materia di arredi per gli esterni, ma anche unico versino nel consiglio di presidenza di Assareto, la costola di Federlegno-Arredo che rappresenta il comparto dei produttori di mobili. «Nai di Roda, se si farà il Salone a settembre ci saremo. Abbiamo già dato l'acconto. Tuttavia, se si deve partire è giusto che vengano tutte le dovute garanzie del caso. Stiamo parlando del più grande evento fieristico italiano. Garanzie sul fronte sicurezza sanitaria per i visitatori così come per i montatori degli stand e l'intero personale impegnato in fiera. Ma anche economiche. È risaputo che sei giorni al Salone costano al metro quadrato più di un appartamento. Ecco, proprio alla luce dell'impegno finanziario, è ovvio che ci debba essere un ritorno per chi espone. Altrimenti meglio lasciar perdere. Con buona pace di coloro che spingono perché la manifestazione si tenga a tutti i costi». Roberto Pompa frequenta le persone che contano nel settore dell'arredamento e conferma che gli organizzatori non hanno ancora deciso nulla. «La situazione è fluida e la decisione è attesa in questi giorni. Al massimo entro fine aprile. Non ci sarebbe più tempo materiale per il piano dell'allocazione degli stand e nemmeno della loro costruzione, che chiedi dai due ai tre mesi», fa sapere. Senza nascondere i tanti dubbi che circondano la fattibilità della kermesse ai primi di settembre: «È vero, il Governo ha dato l'okay alla fiera, ma il Cds non ha ancora reso pubblici i protocolli». «Le aziende di Federlegno-Arredo fatturano tra i 50 e i 60 miliardi: è evidente che se si facesse un evento raccogli-ticcia e pieno di defezioni ci danneggerebbe. Alla luce dei tempi stretti e della più che probabile assenza di molti buyer stranieri posso comprendere le rimostranze».



Luca Testoni
#REPORTAGE/REPORTER



Il pasticcio del design

SALONE DEL MOBILE Evento in forse: via il presidente, albergatori furiosi

MILANO - Fino a pochi giorni fa era il simbolo della ripartenza del Paese nel dopo Covid. Nel giro di poche ore, invece, il Salone del Mobile si è trasformato in un grande pasticcio. Si perché tra le imprese da sempre protagoniste dell'organizzazione dell'evento si è insinuato il dubbio e l'incertezza: «Forse sarebbe meglio rimandare ancora». Apriti cielo, nel giro di un giorno ci sono state telefonate a raffica, riunioni di emergenza e un allarme che ha coinvolto istituzioni e associazioni di categoria. Ma, soprattutto, nel pomeriggio di ieri sono arrivate le dimissioni del presidente Claudio Luti. Il colpo di grazia, vien da dire. Del resto, era da un anno che lui portava avanti la battaglia per la riapertura del Salone. Ora, con la spaccatura interna, ha scelto di fare un passo indietro. Le sue dimissioni erano nell'aria. Una brutta aria, che gli addetti ai lavori in questi giorni avevano già intuito. In primis gli albergatori di Milano, che proprio ieri non hanno esitato a manifestare tutto il loro disappunto. «Come imprese alberghiere», ha dichiarato ieri il presidente di Federberghi Milano, Maurizio Naro - non sceglie-

remmo certo, per fornire e ristrutturazioni. I prodotti provenienti da aziende che hanno voluto il rinvio del Salone». Delusione e rabbia sono palpabili, anche perché, da un anno a questa parte, ai piedi della Madonnina sono aperti soltanto cinquanta alberghi, con una percentuale di occupazione delle camere che non supera il 15 per cento: «ma si registrano alcune prenotazioni in vista dell'appuntamento di settembre», rimarca il presidente Naro. Che aggiunge: «Gli imprenditori dell'arredo italiano, cui la pandemia non ha creato gli stessi gravi danni subiti invece dal comparto turistico ma, anzi, ha consentito loro di ottenere risultati economici in linea con il passato», sottolinea il presidente degli albergatori - pensano che l'investimento, sicuramente importante, per partecipare al prossimo Salone, non sia indispensabile per i propri bilanci. Ma qui - prosegue Naro - non si parla di bilanci in nero o in rosso. Si parla di quale ritorno di immagine potrà avere l'Italia se anche questo evento, causa miopia, dovesse essere annullato».

Emanuela Spagna
#REPORTAGE/REPORTER

LE PAROLE DI CLAUDIO LUTI

«Lasciare ora è una scelta sofferta ma non c'è più l'unità del settore»

MILANO - (1.1) Fino a pochi giorni fa l'edizione del Salone del Mobile numero 60, in programma dal 5 settembre, sembrava cosa fatta. Tanto più dopo la riapertura del comparto fieristico decretata dal Governo Draghi. Invece, nelle ultime ore è successo il pata-trac. A causa della volontà di alcuni gruppi che contano all'interno dell'imprenditoria associata a Federlegno-Arredo di non partecipare alla kermesse di settembre. Troppo le incertezze legate al regolare svolgimento di quello che è la vetrina internazionale dell'arredamento e del design fiore all'occhiello del "Made in Italy". Così alla vigilia del Cda di Federlegno-Arredo Eventi, la società delegata all'organizzazione del Salone, il suo presidente, Claudio Luti, patron dell'azienda Kartell, ha dato le dimissioni. «Lasciare la presidenza del Salone in un momento così delicato e complesso è una scelta dolorosa e sofferta. Mi sono impegnato in questi anni per affermare la manifestazione quale raffigurazione del sistema a livello internazionale, ma non ci sono più le condizioni per perseguire una mia visione di compattezza del nostro settore per il bene comune», ha spiegato in una nota Luti. «Rispetto le decisioni di tutti ma non condivido la volontà di non fare squadra in un momento così delicato e di rinunciare almeno a provare a definire un percorso concreto per fare quello che potrebbe essere il Salone simbolo della ripresa del Paese. Certamente riconosco le difficoltà e anche le incoincide che ci impediscono ora di chiarire tutte le incertezze date dallo scenario pandemico ancora incombente. Ma quello che conta per me è la comune volontà di intenti, che è venuta a mancare». Con le dimissioni del presidente Luti, le chance che il Salone ci sia a settembre sembrano ricotte al lumicino.

#REPORTAGE/REPORTER



Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano e di Confcommercio nazionale

Istituzioni e mondo economico in pressing

MILANO - (espa). «La ripresa dei grandi eventi internazionali è fondamentale per il rilancio dell'economia lombarda e nazionale. In tal senso, mi auguro vivamente che un appuntamento prestigioso come il Salone del Mobile, possa tenersi nei prossimi mesi. Auspico quindi che si trovi una soluzione al più presto, in grado di dare una giusta continuità ad un evento che rappresenta il design lombardo ed italiano nel mondo». Così Lara Magoni, assessore regionale al Turismo, Marketing Territoriale e Moda, interviene in merito a un possibile annullamento dell'edizione 2021 del Salone del Mobile di Milano. «Nonostante la pandemia - prose-

gue l'assessore Magoni - dobbiamo guardare al futuro con ottimismo. Per questo che è necessario ripartire dando nuovo slancio ad un settore nevralgico per la produttività del nostro Paese. Dopo mesi difficili, con centinaia di imprese e famiglie in ginocchio a causa della crisi e della pandemia, l'organizzazione del Salone del Mobile in presenza rappresenterebbe un segnale di speranza, un vero spiraglio di luce», conclude Magoni. «Dobbiamo farci trovare pronti. Ecco perché è fondamentale l'impegno di tutti,

dalle istituzioni al mondo imprenditoriale sino alle associazioni di categoria, per risollevare il settore e tornare alla normalità». Sulla stessa linea anche Confcommercio. «In questa fase delicata della ripartenza è fondamentale evitare passi falsi. Mettere in discussione il Salone del Mobile è un gravissimo errore», ha detto ieri il presidente della Camera di commercio di Milano e di Confcommercio, Carlo Sangalli, a proposito del possibile annullamento della 60/a edizione della Fiera, che sarebbe in calendario a

settembre. «La campagna vaccinale - ha aggiunto - che procede rapida e i protocolli di sicurezza permettono di guardare con ragionevole ottimismo all'appuntamento fieristico del 5 settembre. Il Salone del Mobile è una delle manifestazioni più importanti di Milano, coinvolge migliaia di imprese e produce un indotto di oltre 200 milioni di euro. Dopo lo stop dello scorso anno, la ripartenza della manifestazione ha un forte valore anche simbolico. La nostra città e il Paese hanno assoluto bisogno di segnali di fiducia per rimettersi in cammino e recuperare al più presto il terreno perduto».

#REPORTAGE/REPORTER

L'organizzazione in presenza sarebbe un segnale di luce



«Pmi a terra, ma salveranno l'Italia»

Galassi (Api Lombardia): pronti a ricominciare. Aspettiamo le strategie del governo

MILANO - Per le piccole medie imprese lombarde il 2020 è stato veramente difficile, con cali di fatturato che, mediamente, segnano un meno 30 per cento. Eppure, saranno proprio i piccoli imprenditori a rimettere in piedi il Paese. Ne è convinto Paolo Galassi, presidente di Api Lombardia: «L'Italia in fondo è un Paese fortunato - dice - perché i titolari delle nostre piccole e medie imprese hanno una gran volontà di resistere e di andare avanti. Impegnano la casa e i risparmi di famiglia nelle aziende. E, anche solo per questo motivo, vanno rispettati e aiutati». Invece nel 2020 sono andati avanti sostanzialmente da soli. O, per lo meno, hanno potuto usufruire di aiuti statali che, secondo il presidente di Api, «Non sono stati gestiti in modo adeguato dal governo». Si perché «dare soldi a pioggia non ha senso» - spiega Galassi - il denaro viene disperso in mille rivoli e non dà frutti». E i numeri gli danno ragione. Il calo di fatturato per le pmi è generalizzato e raggiunge una media del 30 per cento. Soffre il manifatturiero e in modo particolare il metalmeccanico e il metallurgico, che, oltre alle restrizioni Covid, devono



Paolo Galassi presidente Api Lombardia

anche affrontare l'incremento dei costi delle materie prime. «Purtroppo in questa epidemia mondiale - continua il presidente Galassi - c'è anche chi fa speculazioni sui costi. E questo aggrava ulteriormente la situazione».

Il risultato sono conti in rosso e, pur nella lotta quotidiana per riuscire a stare sul mercato, la prospettiva di ristrutturazioni aziendali.

«Purtroppo credo che a fronte di queste difficoltà economiche - sottolinea il numero uno di Api

Lombardia - ci saranno aziende costrette alla riorganizzazione interna. Il che significa, dunque, anche piani di riduzione di personale. Lo sblocco dei licenziamenti porterà con sé esuberanti nelle aziende. E questo, inevitabilmente, avrà ripercussioni sui consumi e sull'intera ripresa economica».

Per ripartire servono prospettive a lungo termine «che oggi non sono ancora chiare», sottolinea Galassi. «Gli imprenditori, anche se resistono - continua il presidente - sono spaventati. Si perché hanno fiducia nel presidente Draghi e nelle sue capacità, ma temono che venga blindata dalla struttura che ha intorno, esattamente come gli accaduto più volte in passato». Come dire: si teme che non lo lascino lavorare. «Invece ora servirebbe davvero un cambio di passo - ribadisce il presidente Galassi - Dal governo ora servono strategie precise. Su quali settori si vuole puntare? Quali progetti ci sono? Come si pensa di agire per poter valorizzare i prodotti di qualità Made in Italy? Sono queste le risposte che i nostri imprenditori aspettano da tempo. Speriamo arrivino in tempi brevi».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE PREALPINA

CONTROTENDENZA

Whirlpool: il primo trimestre dell'anno è boom Le vendite crescono del 24%, migliorano le stime

VARESE - Dopo che in questi mesi, in Italia, Whirlpool è stata associata a una drammatica e durissima vertenza fra lavoratori e Governo sullo stabilimento di Napoli, nelle scorse ore la società americana con stabilimento anche a Cassinetta di Biandronno, ha invece presentato dei risultati molto positivi per il primo trimestre 2021. In particolare si è registrato un incremento delle vendite di circa il 24%, guidato da una domanda sostenuta a livello globale e, come sostiene la multinazionale, da azioni di determinazione - del prezzo, basate sui costi. Ciò ha trainato anche i margini, che si sono aggirati fra il 18,1% (utile netto) e il 12,4% (risultato aziendale ante oneri) e che quindi hanno permesso un aumento, per il nono anno consecutivo, del dividendo trimestrale a 1,40 dollari per azione al 19 aprile.

«I risultati del primo trimestre - afferma Marco Bitzer, presidente e chief executive officer di Whirlpool Corporation - dimostrano con successo la nostra agilità e resilienza nell'affrontare la carenza di componenti e la pressione inflazionistica. La forte domanda dei consumatori e le nostre recenti azioni di determinazione dei prezzi basate sui costi, ci danno fiducia per aumentare in modo significativo anche lungo l'intero anno».

Come dimostrato nel corso degli anni, però, si ricorda come non sia affatto

scontato che i risultati aziendali buoni e i dividendi staccati a favore degli azionisti di Whirlpool, si traducono nella sicurezza di mantenere tutti i posti di lavoro, come quelli del sito varesino. Ad ogni modo, di certo, sarebbe peggio se i bilanci fossero in rosso. «I risultati del primo trimestre in Europa, Medio Oriente e Africa - aggiunge Gilles Morel, vice presidente esecutivo e presidente Europa, Medio Oriente e Africa di Whirlpool Corporation - mostrano l'efficacia delle nostre azioni strategiche in corso. Abbiamo osservato una forte crescita a doppia cifra dei ricavi, sia verso lo scorso anno, sia verso il 2019, che ci ha portato a rafforzare la nostra posizione nei Paesi chiave. Unità a una gestione efficace dei costi, questa crescita del fatturato ha determinato un significativo miglioramento del margine Ebit anno su anno e il nostro terzo trimestre consecutivo di crescita redditizia nella regione».

Di conseguenza si presuppongono numeri interessanti per tutto il 2021, con aumento della crescita delle vendite nelle stime addirittura al 13% che, stando alle ipotesi stilate dalla multinazionale con sede nel Michigan, a due passi da Chicago, dovrebbero dare linfa a tutti gli altri principali indicatori economici dell'azienda.

Bitzer:
«La forte
domanda dei
consumatori
ci dà fiducia»
Aumenta
il dividendo

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE PREALPINA



Slow food: Fabio Ponti nella squadra regionale

VARESE - Il varesino Fabio Ponti è stato eletto responsabile lombardo della Biodiversità di Slow food all'interno del Comitato esecutivo regionale dell'associazione legata all'agricoltura. Si tratta di una nomina molto importante anche perché, oltre alla tutela dei ciclotipi presidi Slow food lombardi, Ponti si occuperà anche di sviluppare l'offerta dell'agricoltura «buona, pulita e giusta», come recita lo slogan di Slow food. «In particolare - com-

menta Ponti dopo la nomina - mi occuperò della crescita dei Mercati della terra. Oggi sono undici in Lombardia, fra cui quello di Induno Olona che funziona molto bene. Contiamo di ampliarli, anche nel Varesotto, proponendoli in altre zone del territorio».

Si cercherà quindi un ulteriore sdoganamento dei prodotti Slow food, chiaramente stando ben lontani da ogni possibilità di produzione intensiva: «Non

puntiamo alla vendita nei supermercati, ma vogliamo ampliare i mercati per avere più contatti a chilometro zero coi consumatori e farci conoscere sempre di più. Inoltre mi pongo l'obiettivo di allargare la platea di produttori delle nostre filiere e che quindi abbracciano una filosofia a favore dell'agricoltore che tutela l'ambiente e lotta contro il cambiamento climatico».

N.Ant.
© RIPRODUZIONE PREALPINA

Case in Piemonte, Verbania la più cara

Salgono i costi delle compravendite. In riva al lago servono 1991 euro al metro quadro

VERBANIA - La pandemia non ferma la voglia di mattone. L'anno 2021 del mercato immobiliare si apre infatti in Piemonte con un trend positivo per quanto riguarda i prezzi di compravendita. Secondo l'Osservatorio di Immobiliare.it sul settore residenziale della regione, nel primo trimestre 2021 infatti i costi medi delle compravendite aumentano di 1,1 punto percentuale. In particolare chi vuole comprare un immobile residenziale in Piemonte, secondo la rilevazione relativa allo scorso marzo, deve mettere in conto una spesa di 1.499 euro al metro quadro. Ma l'andamento delle compravendite mette in luce come tra i capoluoghi di provincia, Verbania risulti la città più cara. Con un costo di 1.991 euro al metro quadro, acquistare un immobile a scopo abitativo nella cittadina che s'affaccia sul Lago Maggiore non è alla portata di tutti. In Piemonte per quanto riguarda il mercato nei capoluoghi, sempre secondo lo studio dell'osservatorio di immo-



Acquistare casa a Verbania costa di più che in altre zone del Piemonte

biiliare.it, sul fronte compravendite ben cinque su otto aprono l'anno a segno più, ma con oscillazioni minime poco distanti dallo zero. A fare meglio è la città di Torino che in tre mesi guadagna 2,4 punti percentuali. Segno meno per le città di Verbania (-1,7%) e

di Vercelli (-0,8%), ma nonostante la perdita di quasi 2 punti il capoluogo della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, resta il più caro della regione. L'Osservatorio sul mercato residenziale del Piemonte, riferito all'andamento dei prezzi di vendita, ricorda in-

fatti come a Verbania città il costo medio al metro quadro per un alloggio oscilla, come si diceva, sui 1.991 euro al metro quadro. Seguono Torino (1.870), Cuneo (1.858), Novara (1.227), Asti (1.205), Alessandria (890), Vercelli (935), mentre la città più economica è Biella (715). Analizzando invece il costo a livello di territorio provinciale, il Vco anche in questo caso si pone in testa in Piemonte per importanza del mattone: per acquistare casa sui monti dell'Ossola come pure nei centri collinari dei laghi Maggiore, d'Orta e di Mergozzo occorre difatti sborsare una cifra media di 1.782 euro al metro quadro (con un +1,6% in tre mesi). Il prezzo medio richiesto da chi affitta casa in Piemonte, invece, risulta stabile in quasi tutte le città. Poche sono le eccezioni sull'andamento dei canoni di locazione: a segno negativo solo le città di Alessandria (-1,7%) e Verbania (-1,1%).

Marco De Ambrosio
© RIPRODUZIONE PREALPINA



GALLARATE MALPENSA

Tre cadute, tre feriti in ospedale

Tre cadute, tre persone finite in ospedale. Una in serie condizioni. Giornata complicata quella di ieri: alle 11.15 un'ambulanza ha soccorso in via Madonna in Campagna una sessantenne. Alle 16 è toccato a un uomo

della stessa età in via Gramsci. Al Sant'Antonio Abate è finita poi una 63enne: per lei codice giallo, per una frattura in seguito alla caduta lungo via Liberazione alle 16.20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.it

Cartelle pazze ai commercianti

Esplode il caso dell'imposta sulla pubblicità. Il sindaco: «Un errore, aspettate a pagare»



Per Tosap e imposta sulla pubblicità si sono esercenti che si sono visti recapitare aumenti fino al 65%

Ai commercianti arrivano le "cartelle pazze" per la pubblicità ed è caos. «Correggere subito gli svarioni della delibera 38» afferma responsabile del gruppo di lavoro Bilancio della lista civica +Gallarate, Davide Romito. «Chiediamo scusa, consiglio di aspettare a pagare. Non abbiamo aumentato nessun gettito» replica il sindaco Andrea Cassani. Ma per capire quello che sta succedendo occorre un passo indietro. Alcuni titolari di un'attività nei mesi scorsi si sono visti recapitare le cartelle relative all'imposta pubblicità e affissioni con aumenti fino al 65 per cento. «È assurdo che in pieno lockdown siano state aumentate inconsapevolmente le imposte sulle pubbliche affissioni - intervenga Romito - con il risultato che i commercianti si sono ritrovati più tasse da pagare». Il riferimento è alla delibera 38, approvata dalla giunta il 24 marzo 2021, con le tariffe 2021. «Invece di fare propaganda, il sindaco corregga subito gli svarioni nella delibera 38» incalza Romito.

A fare chiarezza è il primo cittadino che passa subito al contrattacco: «Prima ancora del loro intervento avevamo già sospeso il pagamento e scritto alle



Aumenti fino
al 65 per cento
Ma ora si attende
la spedizione
dei bollettini corretti

attività di aspettare a pagare». Cassani sottolinea come a bilancio non sia presente un aumento del gettito legato alle imposte pubblicitarie, «sintomo» che l'amministrazione ha voluto solo adeguarsi al quadro normativo» andando ad eliminare la doppia tassazione (Tosap e imposta pubblicitaria) e semplifi-

candola in una sola. Un passaggio che, come precisa il capo della giunta di centrodestra, è coincisa con la semplificazione della fasce di superficie e, di conseguenza, «può essere che ci siano piccoli aumenti o diminuzioni».

Con questa nuova formula chi pagava una doppia tassa ha ottenuto un risparmio complessivo, mentre per gli altri c'è stato un aumento. «Non stiamo discutendo di piccoli aumenti ma di incrementi di oltre il 60% che - spiega Cassani - sembrerebbero derivati da una disomogenea applicazione del computo della tariffa da parte di Ica». E la delibera 38? «Se si confrontano le tariffe 2019 con quelle del 2021 si vede che non ci sono aumenti del 60%». Proprio per questo motivo negli ultimi giorni gli uffici stanno dialogando con Ica per «comprendere la problematica» e non appena il quadro sarà completo saranno inviate nuove cartelle. «Stiamo aiutando come nessun altro Comune le imprese con importanti riduzioni tariffarie con contributi a fondo perduto - conclude Cassani - e non è nostra intenzione dare da una parte e poi togliere dall'altra».

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARONNO SARONNESE

Lavori in corso alla stazione

Lavori in corso alla stazione ferroviaria di "Saronno centro" in piazza Cadorna dove è in fase di collocazione la nuova cartellonistica interna; si tratta di grandi tabelloni a led come quelli che si trovano in altri scali della rete e che stanno trovando posto sulle banchine e agli ingressi dei sottopassaggi pedonali per raggiungere i binari. Potranno essere utilizzati per la pubblicità ma anche per messaggi di pubblica utilità.

enricocantù ASSICURAZIONI

#assicuriamolatuaserenità
info@generalisaronna.it
www.enricocantuassicurazioni.it

IL PUNTO

Nuova Saronno-Monza, Solaro non si rassegna: «Andiamo avanti noi»

(ro. bar.) - La Città Metropolitana di Milano ha detto no al progetto per la realizzazione della variante del tratto locale della Monza-Saronno. Nei giorni scorsi il Comune di Solaro aveva deciso di sottoporre all'ente, del quale fa parte, il "vecchio" piano di intervento che già dagli anni Settanta prevedeva la realizzazione di una strada parallela alla provinciale, dalla fine della saronnese via Roma e sino a corso Europa di Solaro. A fare sapere le ultimissime novità è proprio l'amministrazione solarese: «L'osservazione proposta a Città Metropolitana per la variante nord della provinciale Saronno-Monza e tunnel veicolare a Villaggio Brolo non è stata accolta all'interno del Piano territoriale metropolitano». L'opera, nel suo insieme, quindi non si farà anche se l'ente locale solarese intende andare avanti, per quanto di competenza: «Il nostro Comune proseguirà infatti nell'iter per la realizzazione di una rotatoria tra la provinciale e l'intersezione con corso Europa, con la finalità di alleggerire il traffico dal centro del paese e aumentare la sicurezza dello stesso incrocio».



Le campagne alle porte di Saronno, che sarebbero scomparse con la nascita della nuova tangenziale, non saranno comunque interessate da questo progetto "saronniano". Ad esultare il sindaco e vicesindaco di Ceriano Laghetto, rispettivamente Roberto Crippa e Dante Cattaneo, che l'altro giorno avevano subito scritto al sindaco di Milano, Beppe Sala, per esprimere massima contrarietà al progetto: «L'ennesimo stradone avrebbe cancellato gli ultimi campi. È una vittoria della Lega solarese che ha "scoperto" e reso noto il progetto e della immediata mobilitazione dei cittadini».

Ma per il sindaco di Solaro, Nildo Moretti, è stata una occasione persa: «So che molti pensano alla salvaguardia delle campagne e anche questa amministrazione ha sempre dimostrato particolare attenzione alla causa ambientale e alla conservazione della natura. Ma l'idea nel suo complesso avrebbe potuto cambiare la qualità della vita di tutti i nostri cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Airoldi chiama Sala

TRASPORTI «Saronno entri nel sistema di Città Metropolitana»

Il sindaco Augusto Airoldi strizza l'occhio alla Città Metropolitana di Milano: primo passo, una cooperazione sul fronte del trasporto pubblico, anche per cancellare una anomalia che incide, e in modo non trascurabile, sulla tasche di tanti pendolari, ossia la circostanza che la città degli amaretti non sia inclusa nel sistema tariffario milanese. Insomma, da Saronno per prendere il treno si paga di più, rispetto a molte località anche limitrofe.

«Saronno è la terza stazione ferroviaria lombarda: ogni giorno migliaia di persone prendono il treno a Saronno e per la maggior parte si recano a Milano» ricorda il primo cittadino saronnese: «È inevitabile tenere conto. Gestire questi flussi e quindi affrontare le tematiche dei trasporti con il capoluogo regionale e il suo territorio è tra le priorità della mia amministrazione». Airoldi ne ha già parlato con Beppe Sala, sindaco di Milano che aveva sostenuto quello saronnese durante la campagna elettorale del settembre scorso. Fra i due i rapporti sono decisamente buoni e questo senza altro potrebbe "aiutare" a risolvere le problematiche esistenti: «Per Milano è naturale coinvolgere Saronno quando si parla di trasporti perché è sicuramente uno snodo cruciale; ovviamente ciò vale anche viceversa» sottolinea Airoldi.



La questione principale è quella della "tariffazione integrata": «Di certo la volontà è di vedere Saronno entrare nelle zone in cui è operativa la tariffazione integrata. Attualmente la nostra città ne è esclusa perché non fa parte della Città Metropolitana come invece accade per alcuni Comuni confinanti come Solaro. Per il sindaco saronnese «è giusto iniziare a ragionare, naturalmente anche con Ferrovienord e con Trenord, per ottenere che anche a Saronno venga attuata la bigliettazione con tariffa integrata».



Non è una questione di poco conto e lo sa bene chi prende il treno abitualmente. Un esempio? Partendo dalla stazione di Solaro-Ceriano (da dove comunque il treno poi passa da Saronno) per Milano-Cadorna l'abbonamento

Il sindaco Augusto Airoldi e, a destra, Giuseppe Sala, il numero uno della Città Metropolitana di Milano. L'obiettivo della giunta saronnese è di iniziare un lavoro di avvicinamento DMG

mensile integrato "standard" (treno e mezzi pubblici) costa 70 euro mentre l'annuale 644 euro; da Saronno il mensile integrato costa 108 euro e l'annuale 1039 euro. Sarà il primo passo in vista di un ingresso di Saronno nella Città Metropolitana milanese? Al progetto aveva pensato già una mezza dozzina di anni fa l'allora sindaco Luciano Porro, poi decisamente bocciato dalla successiva amministrazione a maggioranza leghista. Airoldi, che guida una coalizione civici-Pd, è cauto: «Non si tratta necessariamente di fare partire un iter di adesione di Saronno, ma di gestire il rapporto con l'area metropolitana. È evidente che sia nell'interesse di Saronno avere un dialogo privilegiato con Milano e il suo comprensorio».

Roberto Banfi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mense, l'acqua del rubinetto non piace ai genitori

Niente più bottiglie d'acqua nelle mense scolastiche: da lunedì agli scolari verrà servita l'acqua del rubinetto in brocca. Una novità che ha subito suscitato dubbi e perplessità da parte dei genitori, preoccupati in particolare per quel che riguarda il rispetto delle norme igieniche in un momento che è già molto delicato. «Si tratta di una direttiva nazionale, mirata a ridurre l'utilizzo della plastica, un'indicazione che è stata già recepita da molte altre mense scolastiche» risponde però l'istituzione comunale delle materne, che si occupa di coordinare il servizio: «In città ci stiamo adeguando dopo che l'appalto è stato di recente assegnato a tutti gli effetti».

La vicenda dell'assegnazione del servizio mensa, che è comunque sempre stato regolarmente garantito, era stata al centro di una lunga e complessa controversia legale tra le ditte che erano in lizza. Riguardo all'acqua nelle caraffe, da parte dell'istituzione si sottolinea che l'attività vera e propria è gestita con la massima attenzione: «Le brocche avranno il coperchio con il beccuccio, oltre a quelle svolte dalla partecipata Saronno servizi saranno poi effettuate degli analisi mensili dell'acqua, direttamente dai rubinetti da dove viene ancora sottolinata per rassicurare i genitori sul rispetto delle normative anti-Covid - e per ovvi motivi non sarà possibile per i bambini portare bottiglie da casa».

Da segnalare che, con il nuovo appalto, agli stessi costi di prima a carico delle famiglie saranno introdotti più cibi biologici, assieme a pane fresco delle panetterie saronnesi. Il costo per pasto va da un minimo 1,88 euro a un massimo di 4,85 euro per chi non presenta il reddito Iscc.

A dire l'ultima parola sulla complessa vicenda dell'appalto è stato il Consiglio di Stato che ha ribadito

la massima di 4,85 euro per chi non presenta il reddito Iscc.

Proteste per la novità che mira a ridurre la plastica

l'assegnazione del servizio alla ditta Pellegrini, riconoscendo in questo modo la correttezza del bando elaborato dal Comune. Il servizio ha un budget di circa 6 milioni per 3 anni, e riguarda 400mila pasti per gli scolari di materne e primarie, mentre alcuni rientri facoltativi sono previsti per le medie. Sono poi compresi 10mila pasti a domicilio per le famiglie in difficoltà. Tutto era cominciato alla fine del 2018 quando il Tar, aveva annullato la gara indetta dal Comune a seguito di un ricorso. Chiamata in causa persino la Corte di giustizia europea. Il servizio non è stato comunque mai interrotto o sospeso.

Gianluigi Saibene
© RIPRODUZIONE RISERVATA

